

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Scuole private, i controlli sulle spese rilevanti	5
29/04/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Federalismo al traguardo con l'astensione del Pd	6
29/04/2009 Il Sole 24 Ore Milano, offensiva Pd sugli swap	8
29/04/2009 Il Sole 24 Ore I Governatori: più largo il «55%» anti-sismico	9
29/04/2009 Il Sole 24 Ore Dopo 25 anni si realizza il sogno del Carroccio	10
29/04/2009 Il Sole 24 Ore Espropri veloci per ricostruire	12
29/04/2009 Il Sole 24 Ore Al Senato nasce l'Italia federale	31
29/04/2009 La Repubblica - Nazionale Enti locali, è pronta la scure comunità montane addio rischia una Provincia su cinque	33
29/04/2009 La Repubblica - Nazionale Quelle centinaia di scommesse al buio che hanno legato le mani di 600 sindaci	34
29/04/2009 La Repubblica - Nazionale "Le carte parlano, risparmiati 200 milioni le responsabilità sono solo di altri"	35
29/04/2009 La Repubblica - Nazionale Costi nascosti e funzionari sprovveduti così le banche hanno ingannato il Comune	36
29/04/2009 La Repubblica - Nazionale Enti locali, scatta l'allarme derivati inchieste dei pm da Milano a Taranto	37
29/04/2009 La Stampa - NAZIONALE E la Bresso reclama la tassa dimenticata MAURIZIO TROPEANO Ogni anno allo Stato 400 milioni dall'invio dei conti correnti «Quelle somme servirebbero per i lavori di messa in sicurezza degli argini»	39

29/04/2009 La Stampa - NAZIONALE all'avvocato Angelo Castelli «In quei contratti troppi costi occulti»	41
29/04/2009 La Stampa - NAZIONALE Così vanno a picco i conti di Milano	42
29/04/2009 La Stampa - TORINO Nei derivati il disastro dei Comuni	44
29/04/2009 Il Resto del Carlino - Nazionale Derivati, truffa al Comune di Milano «Profitti illeciti per oltre 100 milioni»	46
29/04/2009 Avvenire - Nazionale Oggi via libera al federalismo A rischio le Comunità montane	47
29/04/2009 Finanza e Mercati Iride-Enìa: ennesima fumata nera Genova dice sì, ma Torino blocca	48
29/04/2009 Finanza e Mercati Acea-Gdf, parte il timer Piano francese sul tavolo del cda dell'8 maggio	49
29/04/2009 Il Giorno - Sondrio Il Comune è virtuoso Parola di Alcide Molteni	50
29/04/2009 Il Giorno - Nazionale Hera, Cofferati riapre ad Acea: «Che occasione»	51
29/04/2009 ItaliaOggi Un sì bipartisan a un anno dall'inizio della legislatura	52
29/04/2009 ItaliaOggi Compartecipazione Iva ai comuni	53
29/04/2009 L Unità - Nazionale Lo scandalo dei derivati minaccia il sindaco Moratti	54
29/04/2009 MF Derivati, Milano battistrada per altre cause	55
29/04/2009 Giornale di Brescia Entrate e uscite a misura delle autonomie locali	56
29/04/2009 Il Giornale di Vicenza Irpef: 20% ai Comuni 900 firme a sostegno	57
29/04/2009 Il Giornale di Vicenza «Non lasciamo debiti Solo bilanci in attivo»	58
29/04/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale Derivati, truffa al Comune di Milano	59

29/04/2009 Il Tirreno - Nazionale	60
Quattro banche nel mirino	
29/04/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	61
Cacciari: «Ecco il primo progetto subito attuabile»	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	63
Rovigo contesta il cambio dei parametri	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	64
Il Catasto vince in efficienza	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	65
Decentramento: cala l'interesse dei Comuni	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	66
Al Veneto più poteri e risorse	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - NordEst	67
Specialità, bene da tutelare	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - Sud	68
Bilancio in regola per il Comune di Bari	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	69
I Municipi premiano le operazioni ecosostenibili	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	70
Welfare locale in affanno, più domande dalle famiglie	
29/04/2009 Il Sole 24 Ore - Lombardia	72
«Svolgiamo un ruolo sociale»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

41 articoli

La lettera

Scuole private, i controlli sulle spese rilevanti

Attilio Befera

Caro direttore,

L'Agenzia delle Entrate sta approfondendo il massimo sforzo per garantire al Paese una adeguata azione di contrasto alla evasione fiscale. Sono state messe a punto precise ed efficaci linee operative per i controlli fiscali, tra le quali è compresa quella dedicata agli accertamenti nei confronti delle persone fisiche effettuati con il metodo «sintetico». Consiste nella ricostruzione dei redditi posseduti dalla persona partendo dalle spese che la stessa ha sostenuto, anche nell'interesse dei familiari. Se i redditi così ricostruiti superano quelli dichiarati per almeno il 25%, viene chiesto di pagare le imposte sulla differenza. Un esempio: se una persona dichiara redditi per 30 mila euro e ne spende per sé e la famiglia 90 mila, è ragionevole ritenere che la differenza sia costituita da redditi non dichiarati e sui quali non sono state pagate le imposte; salvo che il contribuente dimostri che ha sostenuto le spese attingendo a risorse diverse dai redditi conseguiti. Le spese maggiormente considerate per questo tipo di ricostruzione sintetica sono, ovviamente, quelle di importo particolarmente significativo. Nelle recenti linee operative, sono stati forniti alcuni esempi agli uffici, tra i quali rientrano le spese per la frequenza di corsi presso scuole private. A questo proposito, ritengo necessario chiarire che l'indicazione non ha assolutamente l'intento di qualificare le spese per l'istruzione come un genere di lusso, né che il loro sostenimento sia sempre indice di una particolare agiatezza. Le spese vengono infatti prese in considerazione solo qualora siano di ammontare rilevante. Così come non è l'acquisto di un gommone che denota una particolare capacità economica, mentre può ben esserlo l'acquisto di un potente motoscafo, lo stesso accade per le spese per l'istruzione. Una retta di poche centinaia di euro è compatibile anche con redditi di non elevato ammontare, mentre l'iscrizione a scuole esclusive e costose richiede significative disponibilità economiche. È ovvio che nessuno pensa di equiparare chi sostiene le spese più alte a un evasore fiscale. Se il reddito dichiarato è compatibile con le spese sostenute il controllo si chiude con un nulla di fatto. Ma se, come a volte accade, le spese per l'istruzione ammontano a decine di migliaia di euro e sommate ad altre spese ancor più impegnative (club esclusivi, viaggi particolarmente costosi, mantenimento di auto e di residenze secondarie, ecc.) dimostrano una forte capacità economica ingiustificata rispetto a quella risultante dalle dichiarazioni dei redditi, contestare al contribuente il comportamento scorretto è un preciso dovere dell'Agenzia delle Entrate, nell'interesse della collettività. I funzionari dell'Agenzia delle Entrate hanno oramai capacità e professionalità tali da saper valutare con grande ponderatezza gli elementi di spesa rispetto alla capacità contributiva, evitando così interventi inutili e vessatori. Nell'assoluto rispetto di tutti i diritti riconosciuti, come la libertà di educazione dei propri figli che non è proprio in discussione.

direttore dell'Agenzia delle Entrate

Oggi il via libera Pasquino attacca Cofferati: condannato, non è più candidabile

Federalismo al traguardo con l'astensione del Pd

Da Franceschini appello al voto utile per le Europee
Roberto Zuccolini

ROMA - Si fanno i complimenti. Roberto Calderoli sostiene che «il dialogo funziona». E Dario Franceschini rivendica il lavoro fatto dai banchi dell'opposizione: «Grazie a noi il testo è migliorato». In altre parole questa sera, salvo sorprese, passerà al Senato il disegno di legge sul federalismo con l'astensione del Pd. Ad un certo punto l'ex diessino Walter Vitali ha persino ventilato l'ipotesi di un voto positivo del suo partito, ma solo se la maggioranza avesse accettato gli emendamenti proposti. Cosa che regolarmente non è avvenuta. E quindi la battaglia si è concentrata sui 4 ordini del giorno proposti dal Pd, che potrebbero avere il consenso della maggioranza. Riguardano l'allentamento del patto di stabilità interno, la Carta delle autonomie, le riforme costituzionali da fare in coerenza con il federalismo e l'impatto sui conti pubblici.

L'Udc conferma invece il suo voto contrario, come anche il suo ex segretario ora nel Pd, Marco Follini, che su questa materia non ha mai visto bene il dialogo con la maggioranza: «L'astensione è un atto di fede che non condivido».

Mentre sul federalismo è l'ora del dialogo, sul fronte delle europee per Dario Franceschini è appena cominciata la battaglia vera. E all'inizio della campagna elettorale rispolvera la tesi del voto utile già cara a Walter Veltroni: «Gli italiani che non vogliono vivere il loro futuro in un Paese con un padrone assoluto hanno un unico modo per raggiungere questo obiettivo: votare un grande partito come il Pd ed evitare, in questo modo, la dispersione dei voti. Solo un partito come il nostro può contrastare Berlusconi». L'affondo non farà piacere alle due liste della sinistra radicale, date per ora dai sondaggi al di sotto dello sbarramento del 4 per cento e già in lotta tra loro (con Diliberto che dice a Vendola «siamo noi il vero voto utile»). E comunque Franceschini dovrà fare i conti anche con un Di Pietro convinto invece di essere «la vera opposizione» e di poter costruire, dopo le europee, «il grande partito che non è riuscito a fare il Pd».

Intanto per lo stesso partito di Franceschini si apre una querelle sulla circoscrizione Nord Ovest delle europee. Secondo Gianfranco Pasquino, dopo la condanna del tribunale del lavoro per comportamento antisindacale, il capolista Sergio Cofferati non è candidabile ai sensi dello codice etico del Pd. E, secondo altri, Luigi Berlinguer non potrebbe intervenire sull'argomento da presidente della Commissione di garanzia del Pd, perché a sua volta capolista per le europee nella circoscrizione del Nord Est.

I contenuti del disegno di legge L'autonomia agli enti locali 1 La riforma prevista nel ddl mira ad assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali.

Si sostituirà così, in modo graduale, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard nazionali per i servizi fondamentali Il fisco distribuito sul territorio 2 Il fisco sarà a più livelli, ognuno con una propria autonomia che comunque salvaguardi un servizio di pari livello per tutti i cittadini e nel rispetto dei principi di capacità contributiva e progressività previsti dalla Costituzione Il fondo perequativo 3 È statale e viene utilizzato a favore delle aree a minore capacità fiscale. È alimentato da due gettiti: la compartecipazione all'Iva e l'aliquota media di equilibrio di

addizionale regionale all'Irpef «Roma Capitale», le norme ad hoc 4 Il nuovo ente «Roma Capitale» sostituirà il Comune (e l'Assemblea capitolina il consiglio comunale) e avrà nuove funzioni amministrative: dalla valorizzazione dei beni cittadini all'edilizia pubblica e privata fino alla protezione civile Le città metropolitane da Milano a Bari 5 6 Si delinea l'iter per l'istituzione di 9 città metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. È previsto anche un referendum consultivo per abolire le Province corrispondenti La «bicameralina» e l'ultima clausola A dare parere sui decreti attuativi della riforma, una commissione di 15 deputati e 15 senatori Secondo una clausola di salvaguardia, il federalismo fiscale non potrà causare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica

Foto: Tre mesi fa I ministri Roberto Calderoli e Umberto Bossi lo scorso 22 gennaio dopo il primo sì del Senato al federalismo fiscale (Ansa/Di Meo)

Derivati. L'opposizione: «Il Comune si autotuteli sul Cds»

Milano, offensiva Pd sugli swap

L'INCHIESTA La Guardia di Finanza ha posto sotto sequestro 476 milioni di euro alle banche e ai consulenti che lavorarono sul bond

MILANO

Il giorno dopo il sequestro da parte del Gip di 476 milioni alle banche e ad alcuni funzionari per la presunta truffa sui derivati nel Comune di Milano, l'opposizione di Palazzo Marino passa all'attacco. E annuncia una mozione di indirizzo con cui il Comune si impegna a costituirsi parte civile contro chi ha partecipato alla truffa sui derivati. Il consigliere del Pd, Davide Corritore, ha anche sottolineato di aver avviato tre mesi fa un'istanza di auto tutela amministrativa con la quale ha chiesto al sindaco di revocare la vendita del credit default swap nel 2007 e su cui il Comune ha accumulato perdite fino a 150 milioni di euro.

Gli atti su cui si muoverà l'opposizione sono due: una mozione di indirizzo e un'istanza di auto tutela amministrativa. Per quanto riguarda la prima, il consigliere Corritore ha annunciato che sarà chiesto al sindaco e alla giunta comunale che, qualora si arrivi a un rinvio a giudizio delle banche, il Comune si costituisca parte civile. In secondo luogo Corritore ha annunciato che già tre mesi fa era stata depositata un'istanza di auto tutela amministrativa al sindaco in cui si chiedeva di revocare la vendita del Cds effettuata nel 2007. Una vendita illegittima, secondo il consigliere del Pd, per tre motivi. Questa operazione non è contemplata tra quelle possibili per gli enti locali, è stata effettuata con determina dirigenziale anziché con una scelta dell'organo politico e ha aggravato i rischi in carico al Comune. Dopo 90 giorni che era stata chiesta la revoca del contratto, il sindaco - stando a Corritore - non ha revocato l'operazione e dunque la richiesta sarà inoltrata nuovamente nei prossimi giorni.

L'offensiva dell'opposizione arriva nel giorno in cui si è appreso - come anticipato ieri dal Sole 24 Ore - che il nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano ha eseguito un decreto di sequestro preventivo, emesso dal Gip Giuseppe Vanore, su richiesta del Pm Alfredo Robledo. L'ipotesi investigativa riguarda operazioni in derivati (swap) relative al bond da 1,6 miliardi sottoscritto nel 2005 dal Comune, in merito al quale gli istituti di credito risultano aver ottenuto - attraverso modalità ritenute fraudolente dagli inquirenti - profitti illeciti per circa 100 milioni di euro. La Guardia di Finanza ha quindi sequestrato, in via preventiva, beni mobili ed immobili, oltre a disponibilità finanziarie e conti correnti; ma soprattutto sono state vincolate le quote azionarie delle partecipazioni che le quattro banche d'affari avevano in Italia. Totale: 476 milioni di euro.

Piano casa. Oggi alla Conferenza Stato-Regioni l'ultima versione del decreto legge

I Governatori: più largo il «55%» anti-sismico

Collaudo statico per chi vende edifici nuovi o ristrutturati

Giorgio Santilli

ROMA

Lo sgravio Irpef del 55% va garantito automaticamente a tutti gli interventi di messa in sicurezza statica degli edifici «nelle zone a media e alta sismicità» e non soltanto a quei lavori che scattino in seguito alla verifica della Protezione civile, come previsto dal decreto legge sull'Abruzzo.

È quanto sostengono le Regioni nelle proposte di modifica al testo del decreto legge sul piano casa che il Governo sta mettendo a punto per la prossima settimana. Le Regioni chiedono anche un'accelerazione e un irrobustimento del piano di adeguamento antisismico di scuole e ospedali, pure questo contenuto nel decreto legge per l'Abruzzo. E la restrizione ulteriore per gli ampliamenti volumetrici del 20% voluti due mesi fa da Silvio Berlusconi: non basterà il rispetto delle normative antisismiche, ma i lavori saranno ammessi solo nel caso contengano comunque anche interventi di miglioramento sismico.

Il documento dei Governatori - messo a punto ieri dalla commissione tecnico-politica presieduta da Maria Rita Lorenzetti (Umbria) - sarà presentato oggi alla Conferenza Stato-Regioni e alla Conferenza unificata. Le Regioni chiedono al Governo garanzie, in sostanza, su un piano di miglioramento sismico a largo raggio, almeno degli edifici posti nelle due fasce di maggiore rischio.

Le altre richieste delle Regioni per il decreto legge riguardano l'esclusione della deregulation per i cambiamenti di destinazione d'uso, il vincolo del piano di agevolazioni per le giovani coppie alle «competenze delle Regioni in materia di politiche abitative», l'assunzione di personale tecnico nelle Regioni (ancora per i controlli sismici) e di 200 persone nelle Sovrintendenze per fare i controlli preventivi obbligatori relativi ai piani paesaggistici. Senza questo rafforzamento delle Sovrintendenze - dicono le Regioni - la norma che elimina i controlli ex post a campione per passare alle verifiche preventive a tappeto è destinata a risultare una "norma manifesto" che bloccherà ogni intervento.

Si chiarisce, intanto, anche la portata della norma inserita nell'ultima versione del decreto legge dal Governo per rendere nulli gli atti di compravendita di edifici da cui non risultino gli estremi del certificato di collaudo statico (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il venditore dovrà presentare il documento all'atto di vendita soltanto se l'immobile sarà stato ultimato o ristrutturato o ampliato dopo l'entrata in vigore del decreto legge. L'obbligo vale quindi solo per edifici nuovi o ristrutturati.

La dimostrazione del rispetto delle regole di sicurezza statica dell'edificio non sarà invece obbligatoria per la vendita di beni immobili già esistenti su cui non si sia intervenuti dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto legge. Decreto legge che, intanto, è destinato a slittare ancora: non è previsto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani e tutto fa pensare che l'approvazione avvenga la prossima settimana (anche il Cipe sul piano casa è stato rinviato di sette giorni). L'accelerazione sembra improbabile anche qualora oggi si raggiunga un accordo sul testo alla Conferenza Stato-Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga marcia autonomista. Dal Bossi «attacchino» al traguardo atteso

Dopo 25 anni si realizza il sogno del Carroccio

Marco Alfieri

Forse non è esattamente quel che si aspettava Giuseppe Leoni, l'architetto amico di Umberto Bossi, quando il 7 luglio 1985 fece il suo primo discorso in consiglio comunale a Varese in dialetto bosino («sciur president, cullega...»). E giù tutti a ridere, gli altri consiglieri! Mai avrebbero pensato che dalle Prealpi stava per alzarsi un vento che avrebbe cambiato l'Italia, non solo Varese. Il vento del Nord. Il ritiro della delega politica alla vecchia Dc, diranno gli studiosi. Più prosaicamente, il Leoni puntava ad essere padrone in casa sua...

E tuttavia il voto di oggi in Senato è una tappa storica per il Carroccio. Il federalismo che si fa legge, missione compiuta. In mezzo, 25 anni di un sogno (o incubo) bossiano che non ha mai smesso di agitarsi, tra successi e tradimenti, egemonia e purghe, notti infinite in pizzeria fumando sigari e bevendo Coca Cola e una capacità incredibile di dettare al paese la propria agenda politica.

Febbraio 1979, facoltà di medicina di Pavia. All'inizio fu Bruno Salvatori, il leader dell'Union Valdotaïne. Il futuro Senatur lo incontra davanti ad una bacheca in cortile e viene folgorato sulla via del federalismo. «Bossi cominciò a raccontarci di Salvadori ogni giorno, per lui è stato un po' come l'incontro di Marx con Engels...», racconterà Bobo Maroni, che a quel tempo guidava l'auto e scaricava Bossi, con secchio e vernice, sotto i cavalcavia dell'Autolaghi. Anche se il vero esordio del sogno autonomista arriva nel 1983. La Lista per Trieste cerca di riconfermare il deputato strappato nel 1979 sull'onda dei trattati di Osimo e per farlo si collega ad altre liste autonomiste, affidandosi al giovane Bossi per la circoscrizione Varese-Como-Sondrio. L'Umberto i poster triestini non li appenderà, in cambio attacchina 10mila manifesti con il programma della Lega lombarda, grazie all'aiuto di Manuela, la seconda moglie, conosciuta alla famiglia bosina di Varese che Bossi frequenta con la fissa della poesia dialettale.

Seguirà nell'84 la nascita ufficiale della Lega autonomista lombarda nello studio del notaio varesino Franca Bellorini e l'alleanza con la Liga veneta di Franco Rocchetta. Non senza litigi con i cugini veneti, nati nel 1980 e primi autonomisti a mandare due parlamentari a Roma nell'83. Ma ormai Bossi è lanciato e sarà lui il grande federatore padano: nell'85 arriva intanto il primo consigliere comunale a Caronno Pertusella e poi altri due a Gallarate e Varese. Sono gli anni dei primi manifesti scabrosi: Lumbard tas è dell'85; Basta! Con le rapine del fisco dell'86; El tricolor che vorom minga!, con la gallina padana che cova le uova d'oro dell'88. Il primo boom elettorale è invece dell'87: alle politiche del 12 aprile vengono eletti Bossi a Palazzo Madama e Leoni, quello del discorso in dialetto, a Montecitorio.

Poi, nel '90, arrivano le adunate sul prato di Pontida, il primo congresso federale, quello immortalato dal bossiano «La Lega ce l'ha duro. Durooo!», le ampolle del Monviso, il Dio Po e le gite in barca a Venezia. Insomma la «padanizzazione delle masse», come dirà enfaticamente Mario Borghezio, quello delle «impronte dei piedi da prendere ai negri...». Ma soprattutto arriva Gianfranco Miglio. Con Bossi si conobbero nel 1990 per divorziare fragorosamente nel 1994, quando il Carroccio si alleò con Berlusconi, preferendogli alle Riforme Enrico Speroni da Busto Arsizio, l'uomo dalle cravatte coi razzi, e il laccio da cowboy. A un certo punto Bossi disse di Miglio che era «un poveraccio, fuori di testa». Apriti cielo. «Bossi è un incolto, arrogante, arabo levantino, mentitore», replicò lo studioso. E il Senatur, in linguaggio da Crusca: «Me ne fotto delle minchiate di Miglio. È solo una scorreggia nello spazio...».

Con Berlusconi però la Lega ruppe subito. Dopo 9 mesi truci, come raccontò l'allora ministro del Bilancio, Mimmo Pagliarini («il primo giorno arrivai al ministero alle 7.30 del mattino e l'unico funzionario presente mi disse Dotto', a quest'ora manco la scrivania ce trova!»), uno dei tanti purgati insieme ai frondisti Rocchetta, Comencini, Comino e Tabladini. Ma d'altronde. «La Lega? È l'ultimo partito leninista del mondo» (copyright Bobo Maroni). Dopo il divorzio comincia un triennio di fuoco. «Berluskaiser, Berluskaz...», tuona a brutto muso il Senatur. «Ci sono trecentomila bergamaschi pronti a imbracciare le armi». Dall'autonomismo alla

secessione livida.

L'anno dopo ci sarà la corsa solitaria e il 10,1% a livello nazionale. Con Bossi in versione Braveheart e il ritorno in grande stile dell'antimeridionalismo. «I terroni? La Padania di qua, il Sud e la mafia di là...». E via di manifesti e invettive, come il sempiterno «colonialismo terrone alt», fino al pirotecnico «De Mita taches al tram», vomitato al Porta a Porta del 17 maggio '96. Un periodo mediaticamente eroico ma politicamente sterile. Perché poi nel '98 l'Italia entra in Europa svuotando il revanchismo padano. Inoltre la corsa solitaria logora le truppe bossiane. «Da settembre sono pronto a trattare con Palermo mafia Polo, o con Napoli camorra Ulivo», dirà Bossi da Ponte di Legno, nell'agosto '98. Sceglierà l'individualismo proprietario berlusconiano, la saldatura del blocco dei produttori che li riporta insieme a palazzo Chigi nel 2001. È l'unica, per arrivare al federalismo, la madre di tutte le riforme.

Il resto è storia recente. La Lega di lotta e di governo, la legge Bossi-Fini anti immigrati, la malattia nel marzo 2004 che per un pelo non se lo porta via, le magliette anti Islam di Calderoli e il flop della devolution. Un fallimento che anticipa l'ultima fase pragmatica del Carroccio, convinto calderolianamente che il federalismo si fa con l'opposizione o non si fa. Forte di una capacità rotonda di costruire una narrazione politica, un senso comune, e di leghistizzare il nord. E convinti di una cosa: che «Dio è federalista, perché c'è il padre, il figlio e lo spirito santo...». Lo disse Bossi nel '96. Potrebbe ripeterlo oggi pomeriggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1996: LA SECESSIONE

La Padania indipendente diventa l'obiettivo dopo il successo alle elezioni 1996

2006: LA DEVOLUTION

La riforma costituzionale che prevedeva la devolution è stata bocciata dal referendum 2006

foto="/immagini/milano/photo/201/1/16/20090429/16_bossi.jpg" XY="313 204" Croprect="157 27 300 149"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/16/20090429/16_referendum.jpg" XY="229 270" Croprect="6 18 222 203"

OLYMPIA

ANSA

Il decreto legge per l'Abruzzo

Espropri veloci per ricostruire

Pubblichiamo il decreto legge 28 aprile 2009 n. 39 che dispone gli interventi urgenti per la ricostruzione nelle zone colpite dal sisma in Abruzzo. Il decreto legge è pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 97 del 28 aprile.

Capo I

Interventi immediati per

il superamento dell'emergenza

ARTICOLO 1

Modalità di attuazione del presente decreto; ambito oggettivo e soggettivo

1. Le ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, necessarie per l'attuazione del presente decreto sono emanate di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, per quanto attiene agli aspetti di carattere fiscale e finanziario.

2. I predetti provvedimenti hanno effetto esclusivamente nei confronti dei Comuni interessati dagli eventi sismici che hanno colpito la regione Abruzzo a partire dal 6 aprile 2009 che, sulla base dei dati risultanti dai rilievi macrosismici effettuati dal Dipartimento della protezione civile, hanno risentito un'intensità Msc uguale o superiore al sesto grado, identificati con il decreto del Commissario delegato n. 3 emanato in data 16 aprile 2009; i predetti provvedimenti riguardano le persone fisiche ivi residenti, le imprese operanti e gli enti aventi sede nei predetti territori alla data del 6 aprile 2009.

3. Gli interventi di cui all'articolo 3, comma 1, ad eccezione di quelli di cui alla lettera f), possono riguardare anche beni localizzati al di fuori dei territori dei comuni di cui al comma 2, in presenza di un nesso di causalità diretto tra il danno subito e l'evento sismico, comprovato da apposita perizia giurata.

ARTICOLO 2

Realizzazione urgente di abitazioni

1. Il Commissario delegato nominato dal presidente del Consiglio dei ministri con decreto emanato ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, oltre ai compiti specificamente attribuitigli con ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri, provvede in termini di somma urgenza alla progettazione e realizzazione nei comuni di cui all'articolo 1 di moduli abitativi destinati ad una durevole utilizzazione, nonché delle connesse opere di urbanizzazione e servizi, per consentire la più sollecita sistemazione delle persone le cui abitazioni sono state distrutte o dichiarate non agibili dai competenti organi tecnici pubblici in attesa della ricostruzione o riparazione degli stessi.

2. I moduli abitativi garantiscono, nel rispetto delle norme di sicurezza sanitarie vigenti, anche elevati livelli di qualità, innovazione tecnologica orientata all'autosufficienza impiantistica, protezione dalle azioni sismiche anche mediante isolamento sismico per interi complessi abitativi, risparmio energetico e sostenibilità ambientale.

3. Il Commissario delegato approva il piano degli interventi di cui al comma 1 previo parere di un'apposita conferenza di servizi che delibera a maggioranza dei presenti validamente intervenuti.

4. Il Commissario delegato provvede, d'intesa con il presidente della Regione Abruzzo e sentiti i sindaci dei Comuni interessati, alla localizzazione delle aree destinate alla realizzazione degli edifici di cui al comma 1, anche in deroga alle vigenti previsioni urbanistiche. Non si applicano gli articoli 7 ed 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241. Il provvedimento di localizzazione comporta dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza delle opere di cui al comma 1 e costituisce decreto di occupazione d'urgenza delle aree individuate.

5. L'approvazione delle localizzazioni di cui al comma 4, se derogatoria dei vigenti strumenti urbanistici, costituisce variante degli stessi e produce l'effetto della imposizione del vincolo preordinato alla espropriazione. In deroga alla normativa vigente ed in sostituzione delle notificazioni ai proprietari ed ogni altro avente diritto o interessato da essa previste, il Commissario delegato dà notizia della avvenuta

localizzazione e conseguente variante mediante pubblicazione del provvedimento all'albo del Comune e su due giornali, di cui uno a diffusione nazionale ed uno a diffusione regionale. L'efficacia del provvedimento di localizzazione decorre dal momento della pubblicazione all'albo comunale. Non si applica l'articolo 11 del decreto del presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327.

6. Per le occupazioni d'urgenza e per le eventuali espropriazioni delle aree per l'attuazione del piano di cui al comma 3, il Commissario delegato provvede, prescindendo da ogni altro adempimento, alla redazione dello stato di consistenza e del verbale di immissione in possesso dei suoli. Il verbale di immissione in possesso costituisce provvedimento di provvisoria occupazione a favore del Commissario delegato o di espropriazione, se espressamente indicato, a favore della Regione o di altro ente pubblico, anche locale, specificatamente indicato nel verbale stesso. L'indennità di provvisoria occupazione o di espropriazione è determinata dal Commissario delegato entro sei mesi dalla data di immissione in possesso.

7. Avverso il provvedimento di localizzazione ed il verbale di immissione in possesso è ammesso esclusivamente ricorso giurisdizionale o ricorso straordinario al Capo dello Stato. Non sono ammesse le opposizioni amministrative previste dalla normativa vigente.

8. L'utilizzazione di un bene immobile in assenza del provvedimento di localizzazione o del verbale di immissione in possesso, o comunque di un titolo ablatorio valido, può essere disposta dal Commissario delegato, in via di somma urgenza, con proprio provvedimento, espressamente motivando la contingibilità ed urgenza della utilizzazione. L'atto di acquisizione di cui all'articolo 43, comma 1, del decreto del presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, è adottato, ove ritenuto necessario, con successiva ordinanza, dal Commissario delegato a favore del patrimonio indisponibile della Regione o di altro ente pubblico anche locale.

9. L'affidamento degli interventi avviene entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto con le modalità di cui all'articolo 57, comma 6, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, anche in caso di affidamento ai sensi dell'articolo 176 del medesimo decreto legislativo, compatibilmente con il quadro emergenziale e con la collaborazione delle associazioni di categoria di settore anche di ambito locale. In deroga all'articolo 118 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, è consentito il subappalto delle lavorazioni della categoria prevalente fino al cinquanta per cento.

10. Il Commissario delegato, a valere sulle risorse di cui all'articolo 7, comma 1, può procedere al reperimento di alloggi per le persone sgomberate anche individuando immobili non utilizzati per il tempo necessario al rientro delle popolazioni nelle abitazioni riparate o ricostruite, assicurando l'applicazione di criteri uniformi per la determinazione del corrispettivo d'uso.

11. L'assegnazione degli alloggi è effettuata dal sindaco del comune interessato, il quale definisce le modalità dell'uso provvisorio, anche gratuito, degli stessi da parte dei beneficiari, secondo criteri indicati con i provvedimenti di cui all'articolo 1.

12. Al fine di coadiuvare il Commissario delegato nell'esercizio delle proprie funzioni, sono nominati, con i provvedimenti di cui all'articolo 1, quattro vice commissari per specifici settori di intervento, di cui uno con funzioni vicarie. Agli eventuali oneri derivanti dal presente comma si provvede nell'ambito delle risorse stanziare ai sensi dell'articolo 7, comma 1.

13. Per le finalità di cui al presente articolo, fatto salvo quanto previsto dal comma 10, è autorizzata la spesa di 400 milioni di euro per l'anno 2009 e 300 milioni di euro per l'anno 2010.

ARTICOLO 3

Ricostruzione e riparazione

delle abitazioni private e di immobili

ad uso non abitativo; indennizzi a favore delle imprese

1. Per soccorrere le esigenze delle popolazioni colpite dal sisma del 6 aprile 2009 sono disposti:

a) la concessione di contributi, anche con le modalità del credito di imposta, e di finanziamenti agevolati, garantiti dallo Stato, per la ricostruzione o riparazione di immobili adibiti ad abitazione principale distrutti o

dichiarati inagibili ovvero per l'acquisto di nuove abitazioni sostitutive dell'abitazione principale distrutta;

b) l'intervento di Fintecna Spa ovvero di società controllata dalla stessa indicata, a domanda del soggetto richiedente il finanziamento, per assisterlo nella stipula del contratto di finanziamento di cui alla lettera a) e nella gestione del rapporto contrattuale;

c) il subentro, a domanda del soggetto debitore non moroso, dello Stato, per un importo non superiore al contributo di cui alla lettera a), nel debito derivante da finanziamenti preesistenti garantiti da immobili adibiti ad abitazione principale distrutti, con la contestuale cessione alla società di cui alla lettera b) dei diritti di proprietà sui predetti immobili. In tale caso il prezzo della cessione, stabilito dall'agenzia del Territorio, è detratto dal debito nel quale lo Stato subentra;

d) l'esenzione da ogni tributo, con esclusione dell'imposta sul valore aggiunto, e diritto degli atti e delle operazioni relativi ai finanziamenti ed agli acquisti di cui alla lettera a) inclusi quelli concernenti la prestazione delle eventuali garanzie personali o reali, nonché degli atti conseguenti e connessi e degli atti di cui alla lettera c), con la riduzione dell'ottanta per cento degli onorari e dei diritti notarili;

e) la concessione di contributi, anche con le modalità del credito di imposta, per la ricostruzione o riparazione di immobili diversi da quelli adibiti ad abitazione principale, nonché di immobili ad uso non abitativo distrutti o dichiarati non agibili;

f) la concessione di indennizzi a favore delle attività produttive che hanno subito conseguenze economiche sfavorevoli per effetto degli eventi sismici;

g) la concessione di indennizzi a favore delle attività produttive per la riparazione e la ricostruzione di beni mobili distrutti o danneggiati, il ripristino delle scorte andate distrutte o il ristoro di danni derivanti dalla perdita di beni mobili strumentali all'esercizio delle attività ivi espletate;

h) la concessione di indennizzi per il ristoro di danni ai beni mobili anche non registrati;

i) la concessione di indennizzi per i danni alle strutture adibite ad attività sociali, ricreative, sportive e religiose;

l) la non concorrenza dei contributi e degli indennizzi erogati alle imprese ai sensi del presente comma ai fini delle imposte sui redditi e della imposta regionale sulle attività produttive, nonché le modalità della loro indicazione nella dichiarazione dei redditi.

2. Per l'individuazione dell'ambito di applicazione delle disposizioni di cui al presente articolo resta fermo quanto previsto ai sensi dell'articolo 1, commi 2 e 3.

3. Per la realizzazione degli investimenti di interesse nazionale di cui alla lettera a) del comma 1 i soggetti autorizzati all'esercizio del credito, operanti nei territori di cui all'articolo 1 possono contrarre finanziamenti fino ad un massimo di 2.000 milioni di euro, ai sensi dell'articolo 5, comma 7, lettera a), secondo periodo, del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, al fine di concedere finanziamenti assistiti da garanzia dello Stato, a favore di persone fisiche, per la ricostruzione o riparazione di immobili adibiti ad abitazione principale ovvero per l'acquisto di nuove abitazioni sostitutive dell'abitazione principale distrutta nei territori sopra individuati. La garanzia dello Stato è concessa dal ministero dell'Economia e delle finanze, con uno o più decreti dirigenziali, per l'adempimento delle obbligazioni principali ed accessorie assunte in relazione a detti finanziamenti da parte delle persone fisiche cui è stato concesso il credito ai sensi del presente comma. La garanzia dello Stato resta in vigore fino alla scadenza del termine di rimborso di ciascun finanziamento. Le modalità di concessione della garanzia, il termine entro il quale può essere concessa, nonché la definizione delle caratteristiche degli interventi finanziabili ai sensi del comma 1, sono stabiliti con i decreti di cui al presente comma. Agli eventuali oneri derivanti dall'escussione della garanzia concessa ai sensi del presente comma si provvede ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, numero 2), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, con imputazione all'unità previsionale di base (3.2.4.2) «garanzie dello Stato», iscritta nello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze. Al fine dell'attuazione del comma 1, lettera b), è autorizzata la spesa di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010, 2011 e 2012 per la stipula di una convenzione

tra Fintecna Spa ed il ministero dell'Economia e delle finanze.

4. La realizzazione di complessi residenziali può essere effettuata anche nell'ambito del «Piano casa» di cui all'articolo 11 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni.

5. Il contributo ed ogni altra agevolazione per la ricostruzione o la riparazione degli immobili non spettano per i beni alienati dopo la data del 6 aprile 2009. La proprietà degli immobili per i quali è stato concesso il contributo o ogni altra agevolazione per la ricostruzione non può essere alienata per due anni dalla concessione del contributo. Gli atti di compravendita stipulati in violazione della presente disposizione sono nulli.

6. Al fine dell'attuazione dei commi 1, esclusa la lettera b), e 2, con esclusione dei contributi che sono concessi nell'ambito delle risorse di cui all'articolo 14, comma 1, è autorizzata la spesa di euro 88.500.000 per l'anno 2010, di euro 177.000.000 per l'anno 2011, di euro 265.500.000 per l'anno 2012, di euro 295.000.000 per ciascuno degli anni 2013 e 2014, di euro 240.300.000 per l'anno 2015, di 185,6 milioni di euro per l'anno 2016, di 130,9 milioni di euro per l'anno 2017, di 112,7 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2029, di 78,9 milioni di euro per l'anno 2030, di 45,1 milioni di euro per l'anno 2031 e di 11,3 milioni di euro per l'anno 2032.

ARTICOLO 4

Ricostruzione e funzionalità degli edifici e dei servizi pubblici

1. Con provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 1 sono stabiliti:

a) i criteri e modalità per il trasferimento, in esenzione da ogni imposta e tassa, alla Regione Abruzzo, ovvero ai Comuni interessati dal sisma del 6 aprile 2009, di immobili che non siano più utilizzabili o che siano dismissibili perché non più rispondenti alle esigenze delle amministrazioni statali e non risultino interessati da piani di dismissione o alienazione del patrimonio immobiliare, per le finalità di cui all'articolo 1, comma 5, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, siti nel suo territorio appartenenti allo Stato gestiti dall'agenzia del Demanio o dal ministero della Difesa, liberi e disponibili, nonché gli immobili di cui all'articolo 2-undecies della legge 31 maggio 1965, n. 575, non ancora destinati;

b) le modalità di predisposizione e di attuazione, da parte del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con le amministrazioni interessate e con la Regione Abruzzo, sentiti i sindaci dei Comuni interessati, di un piano di interventi urgenti per il ripristino degli immobili pubblici, danneggiati dagli eventi sismici, comprese le strutture edilizie universitarie e del Conservatorio di musica di L'Aquila, nonché le caserme in uso all'amministrazione della difesa e gli immobili demaniali o di proprietà di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti di interesse storico-artistico ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

c) le modalità organizzative per consentire la pronta ripresa delle attività degli uffici delle amministrazioni statali, degli enti pubblici nazionali e delle agenzie Fiscali nel territorio colpito dagli eventi sismici e le disposizioni necessarie per assicurare al personale non in servizio a causa della chiusura degli uffici il trattamento economico fisso e continuativo.

2. Alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, lettera b), provvede il presidente della Regione Abruzzo in qualità di Commissario delegato, avvalendosi del competente provveditorato interregionale alle opere pubbliche.

3. Al fine di concentrare nei territori di cui all'articolo 1 interventi di ricostruzione delle infrastrutture viarie e ferroviarie, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono destinati a tali interventi, rispettivamente, fino a 200 milioni di euro a valere sulle risorse stanziato, per l'anno 2009, per gli investimenti di Anas Spa, nell'ambito del contratto di programma da stipularsi per lo stesso anno, e fino a 100 milioni di euro nell'ambito dell'aggiornamento, per l'anno 2009, del contratto di programma Rete ferroviaria italiana (Rfi) Spa 2007-2011.

4. Con delibera del Cipe, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, alla Regione Abruzzo è riservata una quota aggiuntiva delle risorse previste dall'articolo 18 del decreto legge

29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, destinate al finanziamento degli interventi in materia di edilizia scolastica. La Regione Abruzzo è autorizzata, con le risorse di cui al presente comma, a modificare il piano annuale 2009 di edilizia scolastica, già predisposto ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 gennaio 1996, n. 23, anche con l'inserimento di nuove opere in precedenza non contemplate; il termine per la relativa presentazione è prorogato di sessanta giorni.

5. Le risorse disponibili sul bilancio del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca finalizzate agli arredi scolastici, possono essere destinate alle istituzioni scolastiche ubicate nella regione Abruzzo. Al fine di assicurare una sollecita ripresa delle attività didattiche e delle attività dell'amministrazione scolastica nelle zone colpite dagli eventi sismici, anche in correlazione con gli obiettivi finanziari di cui all'articolo 64, comma 6, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è autorizzata la spesa di euro 19,4 milioni per l'anno 2009, di euro 14,3 milioni per l'anno 2010 e di euro 2,3 milioni per l'anno 2011. L'utilizzazione delle risorse di cui al presente comma è disposta con le modalità previste dall'articolo 1, comma 1, su proposta del ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.

6. Alla Regione Abruzzo, con riferimento agli interventi in materia di edilizia sanitaria, di cui all'articolo 20 della legge 11 marzo 1988, n. 67, è riconosciuta priorità nell'utilizzo delle risorse disponibili nel bilancio statale ai fini della sottoscrizione di un nuovo Accordo di programma finalizzato alla ricostruzione ed alla riorganizzazione delle strutture sanitarie regionali riducendo il rischio sismico; nell'ambito degli interventi già programmati dalla Regione Abruzzo nell'Accordo di programma vigente, la Regione procede, previo parere del ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, alle opportune rimodulazioni, al fine di favorire le opere di consolidamento e di ripristino delle strutture danneggiate.

7. I programmi finanziati con fondi statali o con il contributo dello Stato a favore della Regione Abruzzo possono essere riprogrammati nell'ambito delle originarie tipologie di intervento prescindendo dai termini riferiti ai singoli programmi, non previsti da norme comunitarie.

8. In deroga a quanto previsto dall'articolo 62, comma 2, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, con riguardo alla durata massima di una singola operazione di indebitamento, la Regione Abruzzo, la Provincia di L'Aquila e gli altri Comuni di cui all'articolo 1, comma 2, sono autorizzati a rinegoziare con la controparte attuale i prestiti, in qualsiasi forma contratti in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto. La durata di ogni singolo prestito può essere estesa per un periodo non superiore a cinquanta anni a partire dalla data della rinegoziazione.

9. All'attuazione del comma 1, lettera b), si provvede con le risorse di cui all'articolo 14, comma 1.

ARTICOLO 5

Disposizioni relative alla sospensione dei processi civili, penali e amministrativi, al rinvio delle udienze e alla sospensione dei termini, nonché alle comunicazioni e notifiche di atti

1. Fino al 31 luglio 2009, sono sospesi i processi civili e amministrativi pendenti alla data del 6 aprile 2009 presso gli uffici giudiziari aventi sede nei comuni di cui all'articolo 1, comma 2, ad eccezione delle cause relative ad alimenti, ai procedimenti cautelari, ai procedimenti per l'adozione di provvedimenti in materia di amministrazione di sostegno, di interdizione, di inabilitazione, ai procedimenti per l'adozione di ordini di protezione contro gli abusi familiari e in genere quelle rispetto alle quali la ritardata trattazione potrebbe produrre grave pregiudizio alle parti. In quest'ultimo caso, la dichiarazione di urgenza è fatta dal presidente in calce alla citazione o al ricorso, con decreto non impugnabile, e, per le cause già iniziate, con provvedimento del giudice istruttore o del collegio, egualmente non impugnabile.

2. Sono rinviate d'ufficio, a data successiva al 31 luglio 2009, le udienze processuali civili e amministrative in cui le parti o i loro difensori, con nomina antecedente al 5 aprile 2009, sono soggetti che, alla data del 5 aprile 2009, erano residenti o avevano sede nei comuni individuati ai sensi dell'articolo 1.

3. Per i soggetti che alla data del 5 aprile 2009 erano residenti, avevano sede operativa o esercitavano la propria attività lavorativa, produttiva o di funzione nei comuni e nei territori individuati con i provvedimenti di cui al comma 1, il decorso dei termini perentori, legali e convenzionali, sostanziali e processuali, comportanti

prescrizioni e decadenze da qualsiasi diritto, azione ed eccezione, nonché dei termini per gli adempimenti contrattuali è sospeso dal 6 aprile 2009 al 31 luglio 2009 e riprende a decorrere dalla fine del periodo di sospensione. È fatta salva la facoltà di rinuncia espressa alla sospensione da parte degli interessati. Ove il decorso abbia inizio durante il periodo di sospensione, l'inizio stesso è differito alla fine del periodo. Sono altresì sospesi, per lo stesso periodo e nei riguardi dei medesimi soggetti, i termini relativi ai processi esecutivi, escluse le procedure di esecuzione coattiva tributaria, e i termini relativi alle procedure concorsuali, nonché i termini di notificazione dei processi verbali, di esecuzione del pagamento in misura ridotta, di svolgimento di attività difensiva e per la presentazione di ricorsi amministrativi e giurisdizionali.

4. Nei riguardi degli stessi soggetti di cui al comma 3, i termini di scadenza, ricadenti o decorrenti nel periodo che va dal 6 aprile 2009 al 31 luglio 2009, relativi a vaglia cambiari, a cambiali e a ogni altro titolo di credito o atto avente forza esecutiva, sono sospesi per lo stesso periodo. La sospensione opera a favore dei debitori e obbligati, anche in via di regresso o di garanzia, salva la facoltà degli stessi di rinunciarvi espressamente.

5. Per il periodo e nei comuni individuati ai sensi dell'articolo 1, sono sospesi i termini stabiliti per la fase delle indagini preliminari, nonché i termini per proporre querela e sono altresì sospesi i processi penali, in qualsiasi stato e grado, pendenti alla data del 6 aprile 2009.

6. Nei processi penali in cui, alla data del 6 aprile 2009, una delle parti o dei loro difensori, nominati prima della medesima data, era residente nei comuni individuati ai sensi dell'articolo 1: a) sono sospesi, per il periodo indicato al comma 1, i termini previsti dal Codice di procedura penale a pena di inammissibilità o decadenza per lo svolgimento di attività difensiva e per la proposizione di reclami o impugnazioni; b) salvo quanto previsto al comma 7, il giudice, ove risulti contumace o assente una delle parti o dei loro difensori, dispone d'ufficio il rinvio a data successiva al 31 luglio 2009.

7. La sospensione di cui ai commi 5 e 6 non opera per l'udienza di convalida dell'arresto o del fermo, per il giudizio direttissimo, per la convalida dei sequestri, e nei processi con imputati in stato di custodia cautelare. La sospensione di cui al comma 6 non opera, altresì, qualora le parti processuali interessate o i relativi difensori rinuncino alla stessa.

8. Il corso della prescrizione rimane sospeso per il tempo in cui il processo o i termini procedurali sono sospesi, ai sensi dei commi 5 e 6, lettera a), nonché durante il tempo in cui il processo è rinviato ai sensi del comma 6, lettera b).

9. È istituito presso la sede temporanea degli uffici giudiziari di L'Aquila il presidio per le comunicazioni e le notifiche degli atti giudiziari.

10. Nei confronti delle parti o dei loro difensori, già nominati alla data del 5 aprile 2009 e che, alla stessa data, erano residenti, avevano sede operativa o esercitavano la propria attività lavorativa, produttiva o di funzione nei comuni e nei territori individuati nei decreti di cui al comma 1, la comunicazione e la notifica di atti del procedimento o del processo deve essere eseguita fino al 31 luglio 2009, a pena di nullità, presso il presidio per le comunicazioni e le notifiche di cui al comma 9.

11. Fino al 31 luglio 2009, le notificazioni da eseguirsi presso l'Avvocatura dello Stato in L'Aquila si eseguono presso la sede temporanea della medesima Avvocatura.

ARTICOLO 6

Sospensione e proroga di termini, deroga al patto di stabilità interno, modalità di attuazione del Piano di rientro dai disavanzi sanitari

1. Al fine di agevolare la ripresa delle attività nelle zone colpite dal sisma del 6 aprile 2009 mediante il differimento di adempimenti onerosi per gli enti pubblici, le famiglie, i lavoratori e le imprese, sono disposti:

- a) la sospensione dei termini relativi ai certificati di pagamento dei contratti pubblici;
- b) la sospensione dei termini di versamento delle entrate aventi natura patrimoniale e assimilata, dovute all'amministrazione finanziaria e agli enti pubblici anche locali, nonché alla Regione, nonché di quelli riferiti al diritto annuale di cui all'articolo 18 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, e successive modificazioni;

- c) la sospensione dei termini per la notifica delle cartelle di pagamento da parte degli agenti della riscossione, nonché i termini di prescrizione e decadenza relativi all'attività degli uffici finanziari, ivi compresi quelli degli enti locali e della Regione;
- d) la sospensione del versamento dei contributi consortili di bonifica, esclusi quelli per il servizio irriguo, gravanti sugli immobili agricoli ed extragricoli;
- e) il differimento dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione degli immobili pubblici e privati, adibiti a uso abitativo ovvero a uso diverso da quello abitativo;
- f) la sospensione del pagamento dei canoni di concessione e locazione relativi a immobili distrutti o dichiarati non agibili, di proprietà dello Stato ovvero adibiti a uffici statali o pubblici;
- g) la rideterminazione della sospensione del versamento dei tributi, dei contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, nonché la ripresa della riscossione dei tributi, dei contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria sospesi, nonché di ogni altro termine sospeso ai sensi del presente articolo, anche in forma rateizzata;
- h) la eventuale proroga di un anno del termine di validità delle tessere sanitarie, previste dall'articolo 50 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e successive modificazioni;
- i) la proroga del termine per le iniziative agevolate a valere sugli strumenti della programmazione negoziata e per le altre misure di incentivazione di competenza del ministero dello Sviluppo economico, nonché i progetti regionali sui distretti industriali cofinanziati dal ministero dello Sviluppo economico di cui all'articolo 1, comma 890, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni;
- l) la proroga del termine di scadenza del consiglio della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di L'Aquila e degli organi necessari al funzionamento degli enti impegnati nel rilancio delle attività produttive e per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma;
- m) la non applicazione delle sanzioni amministrative per le imprese che presentano in ritardo, purché entro il 30 novembre 2009, le domande di iscrizione alle camere di commercio, le denunce di cui all'articolo 9 del decreto del presidente della Repubblica 7 dicembre 1995, n. 581, il modello Unico di dichiarazione previsto dalla legge 25 gennaio 1994, n. 70.
- n) la sospensione del pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti di qualsiasi genere, ivi incluse le operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento e di credito ordinario, erogati dalle banche, nonché dagli intermediari finanziari iscritti negli elenchi speciali di cui agli articoli 106 e 107 del Testo unico bancario, approvato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e successive modificazioni, e dalla Cassa depositi e prestiti Spa, con la previsione che gli interessi attivi relativi alle rate sospese concorrano alla formazione del reddito d'impresa, nonché alla base imponibile dell'Irap, nell'esercizio in cui sono incassati;
- o) l'esclusione dal patto di stabilità interno relativo agli anni 2009 e 2010 delle spese sostenute dalla Regione Abruzzo, dalla Provincia di L'Aquila e dai comuni di cui all'articolo 1 per fronteggiare gli eccezionali eventi sismici;
- p) l'esclusione dal patto di stabilità interno relativo agli anni 2009 e 2010 degli enti locali indicati alla lettera o) delle entrate allo stesso titolo acquisite da altri enti o soggetti pubblici o privati;
- q) le modalità di attuazione del Piano di rientro dai disavanzi sanitari nei limiti delle risorse individuate con l'articolo 13, comma 3, lettera b);
- r) la sospensione dell'applicazione delle disposizioni concernenti il procedimento sanzionatorio di cui ai commi 8-bis, 8-ter e 8-quater, dell'articolo 50 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.
2. Con decreto del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, può essere disposto il differimento dei termini per:
- a) la deliberazione del bilancio di previsione 2009, di cui all'articolo 151 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

b) la deliberazione di approvazione del rendiconto di gestione dell'esercizio 2008, di cui all'articolo 227 del decreto legislativo n. 267 del 2000;

c) la presentazione della certificazione attestante il mancato gettito Ici derivante dall'esenzione riconosciuta sugli immobili adibiti ad abitazione principale, di cui al decreto del ministero dell'Interno in data 1° aprile 2009, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 82 dell'8 aprile 2009;

d) la presentazione da parte degli enti locali della certificazione attestante l'Iva corrisposta per prestazioni di servizi non commerciali, della certificazione attestante l'Iva corrisposta per i contratti di servizio per il trasporto pubblico locale e della certificazione attestante la perdita di gettito Ici sugli edifici classificati in categoria D.

3. Nella Provincia di L'Aquila le elezioni del presidente della Provincia, del consiglio provinciale, dei sindaci e dei consigli comunali, da tenersi nella primavera 2009, sono rinviate a una data fissata con decreto del ministro dell'Interno tra il 1° novembre e il 15 dicembre 2009. Il mandato dei relativi organi è prorogato fino allo svolgimento delle elezioni di cui al periodo precedente.

4. Al fine dell'attuazione del comma 1, lettera da a) ad n) è autorizzata la spesa, per l'anno 2009, di euro 6.300.000 e per l'anno 2010 di euro 51.000.000.

ARTICOLO 7

Attività urgenti della Protezione civile, delle Forze di polizia, delle Forze armate

1. Per gli interventi di assistenza già realizzati in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici ai sensi delle ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri n. 3753 del 6 aprile 2009, n. 3754 del 9 aprile 2009, n. 3755 del 15 aprile 2009 e n. 3757 del 21 aprile 2009, nonché per la loro prosecuzione fino al 31 dicembre 2009, in aggiunta alle somme già trasferite al fondo della Protezione civile, è autorizzata la spesa di euro 580 milioni, fatto salvo quanto previsto ai commi 2 e 3.

2. Per la prosecuzione dell'intervento di soccorso e delle attività necessarie al superamento dell'emergenza dell'evento sismico in Abruzzo, da parte del personale del Corpo dei vigili del fuoco e delle Forze di polizia, fino al 31 dicembre 2009, è autorizzata, a decorrere dal 1° giugno 2009, la spesa di 80 milioni di euro. Nell'ambito della predetta autorizzazione di spesa complessiva, per il personale del Corpo dei vigili del fuoco e delle Forze di polizia direttamente impegnato nell'attività indicate al presente comma, sono autorizzate per il periodo dal 1° giugno al 31 dicembre 2009, in deroga alla vigente normativa prestazioni di lavoro straordinario nel limite massimo di 75 ore mensili pro-capite da ripartire con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze.

3. Per la prosecuzione dell'intervento di soccorso da parte del Corpo dei vigili del fuoco, è autorizzata, in aggiunta a quanto previsto dal comma 2, la spesa di 8,4 milioni di euro per l'anno 2009. Al comma 213-bis dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, primo periodo, con effetto dal 1° gennaio 2009, le parole: «e di polizia» sono sostituite dalle seguenti: «di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco».

4. La Regione Abruzzo è autorizzata a prorogare fino al 31 dicembre 2009 i contratti di lavoro a tempo determinato e di collaborazione coordinata, continuativa od occasionale stipulati dalla predetta Regione Abruzzo nei settori della protezione civile, della sanità e dell'informatica e in corso alla data del 6 aprile 2009, nel limite delle risorse disponibili, a legislazione vigente, nel bilancio regionale e, per le aziende sanitarie, nei limiti delle risorse indicate ai sensi dell'articolo 13, comma 3, lettera b).

ARTICOLO 8

Provvidenze in favore delle famiglie, dei lavoratori, delle imprese

1. Al fine di sostenere l'economia delle zone colpite dal sisma del 6 aprile 2009 e il reddito delle famiglie, lavoratori e imprese, sono disposti:

a) la proroga dell'indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti normali di cui all'articolo 1, comma 25, della legge 24 dicembre 2007, n. 247, con riconoscimento della contribuzione figurativa;

b) l'indennizzo in favore dei collaboratori coordinati e continuativi, in possesso dei requisiti di cui all'articolo 19, comma 2, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, dei titolari di rapporti agenzia e di rappresentanza commerciale, dei lavoratori autonomi,

ivi compresi i titolari di attività di impresa e professionali, iscritti a qualsiasi forma obbligatoria di previdenza e assistenza, che abbiano dovuto sospendere l'attività a causa degli eventi sismici;

c) l'estensione alle imprese e ai lavoratori autonomi che alla data del 6 aprile 2009 erano assistiti da professionisti operanti nei comuni di cui all'articolo 1, comma 2, della sospensione dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, nonché la non applicazione delle sanzioni amministrative per inadempimenti in materia di lavoro e fiscale, per ritardate comunicazioni di assunzione, cessazione e variazione del rapporto di lavoro, in scadenza a fare data dal 6 aprile 2009 e fino al 30 giugno 2009, nei confronti sia dei soggetti operanti alla data degli eventi sismici nei comuni di cui all'articolo 1, comma 2, sia delle imprese e dei lavoratori autonomi operanti in comuni non interessati dagli eventi sismici, che alla data del 6 aprile 2009 erano assistiti da professionisti operanti nei predetti comuni di cui all'articolo 1, comma 2;

d) la non computabilità ai fini della definizione del reddito di lavoro dipendente di cui all'articolo 51 del decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, dei sussidi occasionali, erogazioni liberali o benefici di qualsiasi genere concessi da parte sia dei datori di lavoro privati a favore dei lavoratori residenti nei comuni di cui all'articolo 1, comma 2, sia da parte dei datori di lavoro privati operanti nei predetti territori, a favore dei propri lavoratori, anche non residenti nei predetti comuni di cui all'articolo 1, comma 2;

e) modalità speciali di attuazione delle misure in materia di politica agricola comunitaria (Pac) e di programmi di sviluppo rurale finalizzate all'anticipazione dei termini di erogazione delle provvidenze previste, nel rispetto della disciplina comunitaria e nell'ambito delle disponibilità della gestione finanziaria dell'Agea;

f) l'esenzione dal pagamento del pedaggio autostradale per gli utenti residenti nei comuni di cui al comma 1 in transito nell'area colpita fino alla data del 31 dicembre 2009.

2. Al fine di sostenere il rapido recupero di adeguate condizioni di vita delle famiglie residenti nei territori colpiti dal sisma, e per un ammontare massimo di 12.000.000 di euro, a valere sulle risorse del Fondo per le politiche della famiglia di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, come modificato dall'articolo 1, comma 1250, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, relative all'anno 2009, sono realizzati interventi, anche integrati, per le seguenti finalità: a) costruzione e attivazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia; b) costruzione e attivazione di residenze per anziani; c) costruzione e attivazione di residenze per nuclei monoparentali madre bambino; d) realizzazione di altri servizi da individuare con le modalità di cui all'articolo 1.

3. Al fine dell'attuazione del comma 1 è autorizzata la spesa, per l'anno 2009, di 53,5 milioni di euro e, per l'anno 2010, di 30 milioni di euro.

Capo II

Misure urgenti per la ricostruzione

ARTICOLO 9

Stoccaggio, trasporto e smaltimento dei materiali provenienti da demolizioni

1. I materiali derivanti dal crollo degli edifici pubblici e privati, nonché quelli provenienti dalle demolizioni degli edifici danneggiati dal terremoto sono classificati, ai sensi dell'Allegato D della parte IV del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, come rifiuti urbani con codice Cer 20.03.99 limitatamente alle fasi di raccolta e trasporto presso le aree di deposito temporaneo individuate.

2. Ai fini dei conseguenti adempimenti amministrativi, il produttore dei rifiuti, in deroga all'articolo 183, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, è il comune di origine dei rifiuti stessi, che comunica al Commissario delegato i dati relativi alle attività di raccolta, trasporto, selezione, recupero e smaltimento dei rifiuti effettuate e ne rendiconta i relativi oneri.

3. Fermo restando il rispetto della normativa comunitaria, i comuni dispongono la rimozione e il trasporto dei materiali di cui al comma 1 presenti su aree pubbliche o private da parte di soggetti in possesso dei necessari titoli abilitativi, anche in deroga alle procedure di cui all'articolo 242 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e alle disposizioni sul prelievo e il trasporto dei rifiuti pericolosi, con il concorso dell'Agenzia regionale

per la tutela ambientale del l'Abruzzo e delle Asl competenti per territorio, al fine di assicurare adeguate condizioni di igiene a tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

4. L'Ispra assicura il coordinamento delle attività realizzate del l'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente dell'Abruzzo ai sensi del presente articolo, nonché il necessario supporto tecnico-scientifico alla Regione Abruzzo.

5. In deroga all'articolo 208, comma 15, e all'articolo 216 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, sono autorizzate le attività degli impianti finalizzate alla gestione dei rifiuti di cui al comma 1, nel pieno rispetto della normativa comunitaria.

6. In deroga all'articolo 212 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, i termini di validità delle iscrizioni all'Albo nazionale dei gestori ambientali effettuate dalla sezione regionale dell'Abruzzo del medesimo Albo, sono sospesi fino al ripristino dell'operatività della sezione regionale dell'Albo. Nel periodo transitorio, le variazioni e le nuove iscrizioni sono effettuate dal Comitato nazionale dell'Albo.

7. Allo scopo di assicurare la continuità delle attività di smaltimento dei rifiuti urbani ed evitare emergenze ambientali e igienico sanitarie nel territorio interessato dal terremoto, considerata l'imminente saturazione della discarica sita nel comune di Poggio Picenze, è autorizzata da parte della Regione, sentiti gli enti locali interessati, la realizzazione, nel pieno rispetto della normativa comunitaria tecnica di settore, di siti da destinare a discarica presso i comuni di Barisciano - località Forfona e Poggio Picenze - località Le Tomette. Gli impianti sono autorizzati allo smaltimento dei rifiuti contraddistinti dai seguenti codici Cer: 19.12.12; 19.05.01; 19.05.03; 20.03.01; 19.01.12; 19.01.14; 19.02.06.

Continua u pagina 34 u Segue da pagina 33

8. In deroga agli articoli 182, comma 7, 191, 208 e 210 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, nonché all'articolo 8 del decreto legislativo del 13 gennaio 2003, n. 36, e previa verifica tecnica speditiva della sussistenza delle condizioni di salvaguardia ambientale e delle volumetrie residue, da effettuarsi con il supporto tecnico-scientifico dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, la Regione provvede alla individuazione di siti di discarica finalizzati allo smaltimento dei rifiuti di cui al presente articolo, adottando, sentito l'Ispra, provvedimenti di adeguamento e completamento degli interventi di ripristino ambientale di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 13 gennaio 2003, n. 36, anche successivamente all'eventuale utilizzo.

9. Con ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri, adottata ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, di concerto con il ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, sentito l'Ispra, possono essere definite le modalità operative per la gestione dei rifiuti di cui al presente articolo.

Capo III

Interventi per lo sviluppo socio economico delle zone terremotate

ARTICOLO 10

A agevolazioni per lo sviluppo economico e sociale

1. Con decreto del ministro per lo Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, può essere stabilita l'istituzione, nell'ambito del Fondo di garanzia di cui all'articolo 15 della legge 7 agosto 1997, n. 266, di una apposita sezione destinata alla concessione gratuita di garanzie per le piccole e medie imprese, comprese quelle commerciali, turistiche, di servizi, nonché per gli studi professionali, con la previsione di modalità particolari per la concessione delle stesse.

2. Le operazioni di rinegoziazione dei mutui e di ogni altro finanziamento sono effettuate senza applicazione di costi da parte degli intermediari e sono esenti da imposte e tasse di ogni genere, con esclusione dell'imposta sul valore aggiunto. I relativi onorari notarili sono ridotti del cinquanta per cento.

3. Con delibera del Cipe una quota delle risorse di cui al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, può essere destinata al finanziamento di accordi di programma già sottoscritti per l'attuazione degli interventi agevolativi di cui al decreto legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con

modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181, e successive modificazioni, ovvero da sottoscrivere, con priorità per le imprese ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria di cui al decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270, e al decreto legge 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39, compresi gli eventuali acquirenti delle predette imprese, nei settori dei componenti e prodotti hardware e software per Ict, della farmaceutica, dell'agroalimentare, della chimica e dell'automotive e dell'edilizia sostenibile, nonché ai contratti di programma che alla data di entrata in vigore del presente decreto risultano già presentati. L'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa è incaricata degli interventi di cui al presente comma.

4. Con provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 1 sono disciplinate le modalità per la destinazione alla regione Abruzzo della quota delle risorse disponibili del Fondo per le politiche giovanili per le iniziative di sostegno delle giovani generazioni della regione Abruzzo colpite dall'evento sismico riguardanti la medesima regione, nonché le modalità di monitoraggio, attuazione e rendicontazione delle iniziative intraprese.

5. Al fine di favorire la ripresa delle attività dei centri di accoglienza, di ascolto e di aiuto delle donne e delle madri in situazioni di difficoltà, ivi comprese quelle derivanti dagli effetti degli eventi sismici, è autorizzata la spesa di tre milioni di euro, per l'anno 2009, a sostegno degli oneri di ricostruzione o di restauro di immobili a tale scopo destinati situati nei comuni di cui all'articolo 1. All'onere derivante dal presente comma, pari a 3 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede mediante utilizzo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, come rideterminata dalla Tabella C allegata alla legge 22 dicembre 2008, n. 203.

Capo IV

Misure per la prevenzione del rischio sismico

ARTICOLO 11

Verifiche e interventi per la riduzione del rischio sismico

1. Il Dipartimento della protezione civile è autorizzato ad avviare e realizzare in termini di somma urgenza un piano di verifiche speditive finalizzate alla realizzazione di interventi volti alla riduzione del rischio sismico di immobili, strutture e infrastrutture prioritariamente nelle aree dell'Appennino centrale contigue a quelle interessate dagli eventi sismici di cui al presente decreto. La realizzazione delle predette verifiche ha luogo in collaborazione con gli enti locali interessati e può essere realizzata anche attraverso tecnici dei medesimi enti e di ogni altra amministrazione o ente pubblico operante nei territori interessati. A tale fine è autorizzata la spesa di 1,5 milioni di euro annui a decorrere dal 2009. Il mancato avvio dei lavori di messa in sicurezza degli immobili pubblici entro sei mesi dagli esiti delle verifiche di cui al presente comma determina l'inutilizzabilità dell'immobile.

2. Con provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 1, vengono individuate le aree interessate e disciplinati gli aspetti tecnici e le modalità operative, nonché stabiliti i criteri di priorità degli interventi.

3. Le amministrazioni interessate destinano alla realizzazione dei predetti interventi le risorse necessarie anche attraverso le opportune variazioni di bilancio, ai sensi della legislazione vigente. Nel caso di insufficienza delle risorse disponibili, gli interventi predetti sono realizzati a valere sulle risorse previste ai sensi dell'articolo 14, comma 1.

4. Per la realizzazione degli interventi che si rendono necessari a seguito delle verifiche effettuate ai sensi del presente articolo è concesso, ai soggetti privati indicati al comma 1, un credito d'imposta nel limite di euro 50,5 milioni per l'anno 2010, di euro 151.600.000 per l'anno 2011, di euro 202.100.000 per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, di euro 151.600.000 per l'anno 2015, e di euro 50.500.000 per l'anno 2016 in misura pari al 55 per cento delle spese sostenute entro il 30 giugno 2011 ed effettivamente rimaste a carico del contribuente e, comunque, fino a un importo massimo del medesimo credito di imposta di 48.000 euro. Il credito d'imposta non spetta ai soggetti di cui all'articolo 74 del Testo unico delle imposte dirette, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917.

5. Il credito d'imposta maturato in relazione agli interventi di cui al comma 1, non cumulabile con altre agevolazioni riconosciute per interventi edilizi del medesimo tipo, è utilizzabile in cinque quote costanti di pari importo e deve essere indicato, a pena di decadenza, nella relativa dichiarazione dei redditi.

6. Per i soggetti titolari di partita Iva il credito di imposta può essere fatto valere in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive e non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del Testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. La quota annuale del credito d'imposta non utilizzata in tutto o in parte in compensazione può essere chiesta anche a rimborso.

7. Per le persone fisiche non titolari di partita Iva, la quota annuale del credito di imposta è utilizzata in diminuzione dell'imposta netta determinata ai sensi dell'articolo 11 del Testo unico delle imposte dirette, di cui al decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Se l'ammontare della predetta quota è superiore a quello dell'imposta netta, il contribuente ha diritto, a sua scelta, di computare l'eccedenza in diminuzione dell'imposta relativa al periodo di imposta successivo o di chiederne il rimborso in sede di dichiarazione dei redditi.

8. Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore dell'ultimo dei provvedimenti adottati ai sensi del comma 2 sono fissate le modalità di attuazione dei commi 4, 5, 6 e 7.

9. Al credito d'imposta di cui al presente articolo non si applica la disposizione dell'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

10. Il credito d'imposta può essere fruito esclusivamente nel rispetto dell'applicazione della regola de minimis di cui al regolamento (Ce) n. 1998/2006 della Commissione, del 15 dicembre 2006, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea agli aiuti di importanza minore.

Capo V

Disposizioni di carattere fiscale e di copertura finanziaria

ARTICOLO 12

Norme di carattere fiscale in materia di giochi

1. Al fine di assicurare maggiori entrate non inferiori a 500 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2009, il ministero dell'Economia e delle finanze - Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, con propri decreti dirigenziali adottati entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto può:

- a) indire nuove lotterie ad estrazione istantanea;
- b) adottare ulteriori modalità di gioco del Lotto, nonché dei giochi numerici a totalizzazione nazionale, inclusa la possibilità di più estrazioni giornaliere;
- c) concentrare le estrazioni del Lotto, in forma automatizzata, anche in una o più città già sedi di ruota;
- d) consentire l'apertura delle tabaccherie anche nei giorni festivi;
- e) disporre l'assegnazione del 65 per cento della posta di gioco a montepremi, del 5,71 per cento alle attività di gestione, dell'8 per cento come compenso per l'attività dei punti di vendita, del 15 per cento come entrate erariali sotto forma di imposta unica e del 6,29 per cento a favore dell'Unire, relativamente al gioco istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 87, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;
- f) adeguare, nel rispetto dei criteri già previsti dall'ordinamento interno, nonché delle procedure comunitarie vigenti in materia, il regolamento emanato con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze 17 settembre 2007, n. 186, prevedendovi, altresì, la raccolta a distanza di giochi di sorte a quota fissa e di giochi di carte organizzati in forma diversa dal torneo, relativamente ai quali l'aliquota di imposta unica applicata sulle somme giocate è, per ciascun gioco, pari al 20 per cento delle somme che, in base al regolamento di gioco, non risultano restituite al giocatore;
- g) relativamente alle scommesse a distanza a quota fissa con modalità di interazione diretta tra i singoli giocatori, stabilire l'aliquota di imposta unica nel 20 per cento della raccolta, al netto delle somme che, in

base al regolamento di gioco, sono restituite in vincite e rimborsi al consumatore, disponendo altresì in cinquanta centesimi di euro la posta unitaria di gioco. Conseguentemente, a decorrere dalla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana del relativo decreto dirigenziale all'articolo 38, comma 3, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, le parole: «e per le scommesse con modalità di interazione diretta tra i singoli giocatori», ovunque ricorrano, sono soppresse;

h) per le scommesse a quota fissa di cui all'articolo 1, comma 88, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, disporre che l'aliquota d'imposta unica sulle giocate, di cui alla lettera d) del predetto comma, sia pari al 20 per cento della raccolta al netto delle somme che, in base al regolamento di gioco, sono restituite in vincite al consumatore, nonché la fissazione della posta unitaria di gioco in cinquanta centesimi di euro;

i) determinare i poteri di controllo dei concessionari della rete telematica per la gestione degli apparecchi da gioco di cui all'articolo 110, comma 6, del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nonché l'eventuale esclusione dalle sanzioni relative alle irregolarità riscontrate dai medesimi concessionari, nel rispetto dei seguenti ulteriori criteri: 1) potere, per i concessionari della rete telematica di cui all'articolo 14-bis, comma 4, del decreto del presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, di disporre l'accesso di propri incaricati nei locali destinati all'esercizio di raccolta di gioco per procedere a ispezioni tecniche e amministrative per la verifica del corretto esercizio degli apparecchi stessi; 2) obbligo, per i soggetti incaricati delle attività ispettive di cui al numero 1), di segnalare tempestivamente all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e agli organi di polizia le illecità riscontrate, anche qualora esse si riferiscano ad apparecchi collegati alla rete di altri concessionari; 3) previsione, in relazione agli illeciti accertati con le procedure di cui ai punti precedenti, dell'esclusione delle responsabilità previste dall'articolo 39-quater, comma 2, del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326; 4) applicabilità dell'articolo 22 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, in relazione alle somme dovute a qualunque titolo dai responsabili in via principale o in solido, a norma dell'articolo 39-quater del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326. In tali casi l'iscrizione di ipoteca e il sequestro conservativo, di cui al periodo precedente, sono richiesti sui beni dell'impresa e sui beni personali dell'imprenditore individuale o dell'amministratore, se responsabile è persona giuridica e i medesimi provvedimenti sono richiesti, altresì, sui beni di ogni altro soggetto, anche non titolare d'impresa, responsabile a qualunque titolo;

l) attuare la concreta sperimentazione e l'avvio a regime di sistemi di gioco costituiti dal controllo remoto del gioco attraverso videoterminali in ambienti dedicati, dalla generazione remota e casuale di combinazioni vincenti, anche numeriche, nonché dalla restituzione di vincite ciclicamente non inferiori all'ottantacinque per cento delle somme giocate; definire: 1) il prelievo erariale unico applicabile in coerenza con quello vigente per gli apparecchi di cui all'articolo 110, comma 6, lettera a), del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e comunque non superiore all'otto per cento delle somme giocate; 2) le caratteristiche degli ambienti dedicati e il rapporto tra superficie e numero di videoterminali; 3) i requisiti dei sistemi di gioco, i giochi offerti, nonché le modalità di verifica della loro conformità, tramite il partner tecnologico, coerente agli standard di sicurezza e affidabilità vigenti a livello internazionale; 4) le procedure di autorizzazione dei concessionari all'installazione, previo versamento di euro 15.000 ciascuno, di videoterminali fino a un massimo del quattordici per cento del numero di nulla osta dagli stessi già posseduti; 5) le procedure per una nuova selezione dei concessionari di cui all'articolo 14-bis, comma 4, del decreto del presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640;

m) fissare le modalità con le quali i concessionari delle scommesse a quota fissa su sport e su altri eventi offrono propri programmi di avvenimenti personalizzati e complementari a quello ufficiale, fermo il potere dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di certificare i relativi esiti, nel rispetto dei seguenti ulteriori criteri: 1) asseverazione preventiva, da parte dell'Amministrazione, degli eventi del programma complementare del concessionario; 2) acquisizione in tempo reale, da parte del totalizzatore nazionale, degli eventi del programma complementare e dei loro esiti;

n) stabilire la posta unitaria di gioco e l'importo minimo per ogni biglietto giocato per le scommesse a quota fissa che comunque non possono essere inferiori a 50 centesimi di euro, nonché il limite della vincita potenziale per il quale è consentita l'accettazione di scommesse che comunque non può essere superiore a 50.000 euro;

o) rideterminare, di concerto con il ministero dello Sviluppo economico, le forme della comunicazione preventiva di avvio dei concorsi a premio, prevedendosi in ogni caso che i soggetti che intendono svolgere un concorso a premio ne danno comunicazione, almeno quindici giorni prima dell'inizio, al ministero dello Sviluppo economico mediante compilazione e trasmissione di apposito modulo, dallo stesso predisposto, esclusivamente secondo le modalità telematiche previste dall'articolo 39, comma 13-quater, del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, fornendo altresì il regolamento del concorso, nonché la documentazione comprovante l'avvenuto versamento della cauzione. Conseguentemente, in caso di effettuazione di concorsi e operazioni a premio di cui è vietato lo svolgimento si applica la sanzione amministrativa da euro cinquantamila a euro cinquecentomila. La sanzione è raddoppiata nel caso in cui i concorsi e le operazioni a premio siano continuati quando ne è stato vietato lo svolgimento. La sanzione è altresì applicabile nei confronti di tutti i soggetti che in qualunque modo partecipano all'attività distributiva di materiale di concorsi a premio e di operazioni a premio vietati. Il ministero dello Sviluppo economico dispone che sia data notizia al pubblico, a spese del soggetto promotore e attraverso i mezzi di informazione individuati dal Ministero stesso, dell'avvenuto svolgimento della manifestazione vietata;

p) dispone l'attivazione di nuovi giochi di sorte legati al consumo.

2. Al fine di incrementare l'efficienza e l'efficacia dell'azione di contrasto all'illegalità e all'evasione fiscale, con particolare riferimento al settore del gioco pubblico, anche attraverso l'intensificazione delle attività di controllo sul territorio:

a) con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze da adottarsi ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni, e dell'articolo 1, commi da 426 a 428, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, si provvede alla revisione delle articolazioni periferiche del ministero dell'Economia e delle finanze sul territorio e al trasferimento delle funzioni di competenza degli uffici oggetto di chiusura ad altro ufficio;

b) ferme le riduzioni degli assetti organizzativi stabilite dall'articolo 74 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le dotazioni organiche dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e delle agenzie fiscali possono essere rideterminate con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, diminuendo, in misura equivalente sul piano finanziario, la dotazione organica del ministero dell'Economia e delle finanze;

c) il personale delle sedi periferiche del ministero dell'Economia e delle finanze transita prioritariamente nei ruoli dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nelle agenzie interessate dalla rideterminazione delle dotazioni organiche di cui al primo periodo del presente comma anche mediante procedure selettive.

ARTICOLO 13

Spesa farmaceutica e altre misure in materia di spesa sanitaria

1. Al fine di conseguire una razionalizzazione della spesa farmaceutica territoriale:

a) il prezzo al pubblico dei medicinali equivalenti di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legge 16 novembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, e successive modificazioni, è ridotto del 12 per cento a decorrere dal trentesimo giorno successivo a quello della data di entrata in vigore del presente decreto e fino al 31 dicembre 2009. La riduzione non si applica ai medicinali originariamente coperti da brevetto o che abbiano usufruito di licenze derivanti da tale brevetto, né ai medicinali il cui prezzo sia stato negoziato successivamente al 30 settembre 2008. Per un periodo di dodici mesi a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto e ferma restando l'applicazione delle ulteriori trattenute previste dalle norme vigenti, il Servizio sanitario nazionale nel procedere alla

corresponsione alle farmacie di quanto dovuto per l'erogazione di farmaci trattiene, a titolo di recupero del valore degli extra sconti praticati dalle aziende farmaceutiche nel corso dell'anno 2008, una quota pari all'1,4 per cento calcolata sull'importo al lordo delle eventuali quote di partecipazione alla spesa a carico dell'assistito e delle trattenute convenzionali e di legge. Tale trattenuta è effettuata in due rate annuali e non si applica alle farmacie rurali con fatturato annuo in regime di Servizio sanitario nazionale, al netto dell'imposta sul valore aggiunto, inferiore a 258.228,45 euro. A tale fine le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano adottano le necessarie disposizioni entro il 30 giugno 2009;

b) per i medicinali equivalenti di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legge 16 novembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, e successive modificazioni, con esclusione dei medicinali originariamente coperti da brevetto o che abbiano usufruito di licenze derivanti da tale brevetto, le quote di spettanza sul prezzo di vendita al pubblico al netto dell'imposta sul valore aggiunto, stabilite dal primo periodo del comma 40 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, sono così rideterminate: per le aziende farmaceutiche 58,65 per cento, per i grossisti 6,65 per cento e per i farmacisti 26,7 per cento. La rimanente quota dell'8 per cento è ridistribuita fra i farmacisti e i grossisti secondo le regole di mercato ferma restando la quota minima per la farmacia del 26,7 per cento. Per la fornitura dei medicinali equivalenti di cui all'articolo 7, comma 1, del decreto legge 16 novembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, il mancato rispetto delle quote di spettanza previste dal primo periodo del presente comma, anche mediante cessione di quantitativi gratuiti di farmaci o altra utilità economica, comporta, con modalità da stabilirsi con decreto del ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze: 1) per l'azienda farmaceutica, la riduzione, mediante determinazione dell'Aifa, del 20 per cento del prezzo al pubblico dei farmaci interessati dalla violazione, ovvero, in caso di reiterazione della violazione, la riduzione, del 50 per cento di tale prezzo; 2) per il grossista, l'obbligo di versare al Servizio sanitario regionale una somma pari al doppio dell'importo dello sconto non dovuto, ovvero, in caso di reiterazione della violazione, pari al quintuplo di tale importo; 3) per la farmacia, l'applicazione della sanzione pecuniaria amministrativa da cinquecento euro a tremila euro. In caso di reiterazione della violazione l'autorità amministrativa competente può ordinare la chiusura della farmacia per un periodo di tempo non inferiore a 15 giorni;

c) il tetto di spesa per l'assistenza farmaceutica territoriale di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto legge 1° ottobre 2007, n.159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, è rideterminato nella misura del 13,6 per cento per l'anno 2009.

2. Le economie derivanti dall'attuazione del presente articolo a favore delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, valutate in 30 milioni di euro, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere destinate agli interventi di cui al comma 3, lettera a).

3. Le complessive economie derivanti per l'anno 2009 dalle disposizioni di cui al comma 1 sono finalizzate:

a) alla copertura degli oneri derivanti dagli interventi urgenti conseguenti agli eccezionali eventi sismici che hanno interessato la regione Abruzzo di cui all'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3754 del 9 aprile 2009, per un importo pari a 380 milioni di euro;

b) fino ad un importo massimo di 40 milioni di euro all'incremento del fondo transitorio di accompagnamento di cui all'articolo 1, comma 796, lettera b), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, in funzione delle emergenti difficoltà per il completamento ed il consolidamento del Piano di rientro dai disavanzi sanitari della regione Abruzzo a causa dei citati eventi sismici, da operarsi da parte del Commissario ad acta, nominato ai sensi dell'articolo 4, comma 2 del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222.

4. L'azienda titolare dell'autorizzazione all'immissione in commercio di un medicinale di cui è scaduto il brevetto, ovvero di un medicinale che ha usufruito di una licenza del brevetto scaduto, può, nei nove mesi successivi alla data di pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana dell'autorizzazione all'immissione in commercio del primo medicinale equivalente, ridurre il prezzo al pubblico del proprio

farmaco, purché la differenza tra il nuovo prezzo e quello del corrispondente medicinale equivalente sia superiore a 0,50 euro per i farmaci il cui costo sia inferiore o pari a 5 euro, o se si tratti di medicinali in confezione monodose; sia superiore a 1 euro per i farmaci il cui costo sia superiore ai 5 euro e inferiore o pari a 10 euro, sia superiore a 1,50 euro per i farmaci il cui costo sia superiore a 10 euro.

5. Per gli effetti recati dalle disposizioni di cui al comma 1, il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale cui concorre ordinariamente lo Stato, di cui all'articolo 79, comma 1, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è rideterminato in diminuzione dell'importo di 380 milioni di euro per l'anno 2009. Conseguentemente, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) nell'adozione del provvedimento deliberativo di ripartizione delle risorse finanziarie per il Servizio sanitario nazionale relativo all'anno 2009 a seguito della relativa intesa espressa dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano del 26 febbraio 2009, provvede, su proposta del ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, ad apportare le conseguenti variazioni alle tabelle allegate alla proposta di riparto del ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali del 6 marzo 2009.

ARTICOLO 14

Ulteriori disposizioni finanziarie

1. Al fine di finanziare gli interventi di ricostruzione e le altre misure di cui al presente decreto, il Cipe assegna agli stessi interventi la quota annuale, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica e con le assegnazioni già disposte, di un importo non inferiore a 2.000 milioni e non superiore a 4.000 milioni di euro nell'ambito della dotazione del Fondo per le aree sottoutilizzate per il periodo di programmazione 2007-2013, a valere sulle risorse complessivamente assegnate al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b-bis), del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, nonché un importo pari a 400 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo infrastrutture di cui all'articolo 18, comma 1, lettera b), del citato decreto legge n. 185 del 2008. Tali importi possono essere utilizzati anche senza il vincolo di cui al comma 3 del citato articolo 18.

2. Le risorse di cui all'articolo 148 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, assegnate all'Istituto per promozione industriale (Ipi) con decreto del ministro delle Attività produttive in data 22 dicembre 2003, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 145 del 23 giugno 2004, e successivamente integrate con decreto del ministro delle Attività produttive in data 23 novembre 2004, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 34 dell'11 febbraio 2005, sono trasferite al Dipartimento della protezione civile per essere destinate a garantire l'acquisto da parte delle famiglie di mobili ad uso civile, di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, nonché di apparecchi televisivi e computer, destinati all'uso proprio per le abitazioni ubicate nelle predette aree.

3. Con provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 1 sono adottate le disposizioni per disciplinare, per il periodo 2009-2012 gli investimenti immobiliari per finalità di pubblico interesse degli enti previdenziali pubblici, inclusi gli interventi di ricostruzione e riparazione di immobili ad uso abitativo o non abitativo, esclusivamente in forma indiretta e nel limite del 7 per cento dei fondi disponibili, localizzati nei territori dei comuni individuati ai sensi dell'articolo 1, anche in maniera da garantire l'attuazione delle misure di cui all'articolo 4, comma 1, lettera b).

4. Le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, anche internazionale, derivanti da futuri provvedimenti legislativi, accertate con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, affluiscono ad un apposito Fondo istituito nello stato di previsione della spesa del ministero dell'Economia e delle finanze destinato all'attuazione delle misure di cui al presente decreto e alla solidarietà.

5. I mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti entro il 31 dicembre 2005 in base a leggi speciali che prevedono l'ammortamento a totale carico dello Stato e per i quali gli enti locali mutuatari non abbiano provveduto a richiedere il versamento neanche parziale sono revocati. Le relative risorse sono versate

all'entrata del bilancio dello Stato per essere destinate, agli enti locali di cui all'articolo 1 per il finanziamento di opere urgenti connesse alle attività di ricostruzione di cui al presente decreto. Con provvedimenti di cui all'articolo 1, comma 1, si provvede ad individuare le quote da versare annualmente all'entrata e relative assegnazioni ai soggetti beneficiari. Per la compensazione degli effetti derivanti dal presente comma, pari a 50 milioni di euro per l'anno 2009, 300 milioni per l'anno 2010, 350 milioni per l'anno 2011 e 300 milioni per l'anno 2012, si provvede con le maggiori entrate recate dal presente decreto e con la riduzione, in termini di sola cassa di 200 milioni di euro per l'anno 2010, del fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189.

Capo VI

Disposizioni finali

ARTICOLO 15

Erogazioni liberali e tutela della fede pubblica

1. In relazione all'applicazione delle agevolazioni di cui all'articolo 27, comma 1, della legge 13 maggio 1999, n. 133, le modalità di impiego delle erogazioni liberali effettuate in favore delle popolazioni e per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma sono comunicate al commissario delegato per la verifica della sua coerenza con le misure adottate ai sensi del presente decreto; per le medesime finalità analoga comunicazione è effettuata da chiunque raccoglie fondi in favore delle popolazioni e per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma ovvero comunque connessi e giustificati con gli eventi sismici del 6 aprile 2009.

2. L'uso del logo e della denominazione: «presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento della protezione civile» di cui al decreto del presidente del Consiglio dei ministri in data 11 novembre 2002 è esclusivamente riservato agli operatori ad esso appartenenti.

3. Nei territori in cui vige lo stato di emergenza dichiarato ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225, chiunque utilizza indebitamente il segno distintivo della presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento della protezione civile, è punito ai sensi dell'articolo 497-ter del Codice penale.

ARTICOLO 16

Prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata negli interventi per l'emergenza e la ricostruzione nella regione Abruzzo

1. Il Prefetto della provincia di L'Aquila, quale Prefetto del capoluogo della regione Abruzzo, assicura il coordinamento e l'unità di indirizzo di tutte le attività finalizzate alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento ed esecuzione di contratti pubblici aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture, nonché nelle erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche connessi agli interventi per l'emergenza e la ricostruzione delle aree di cui all'articolo 1.

2. Al fine di assicurare efficace espletamento delle attività di cui al comma 1, il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere di cui all'articolo 180, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, opera a immediato, diretto supporto del Prefetto di L'Aquila, attraverso una sezione specializzata istituita presso la Prefettura che costituisce una forma di raccordo operativo tra gli uffici già esistenti e che non può configurarsi quale articolazione organizzativa di livello dirigenziale. Con decreto del ministro dell'Interno, di concerto con i ministri della Giustizia e delle Infrastrutture e dei trasporti, da adottarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono definite le funzioni, la composizione, le risorse umane e le dotazioni strumentali della sezione specializzata da individuarsi comunque nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

3. Presso il Dipartimento della Pubblica sicurezza è istituito, con il decreto di cui al comma 2, il Gruppo interforze centrale per l'emergenza e ricostruzione (Gicer). Con il medesimo decreto sono definite, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, le funzioni e la composizione del Gruppo che opera in stretto raccordo con la Sezione specializzata di cui al comma 2.

4. I controlli antimafia sui contratti pubblici aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture sono altresì effettuati con l'osservanza delle linee guida indicate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere, anche in deroga a quanto previsto dal decreto del presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252.

5. Per l'efficacia dei controlli antimafia nei contratti pubblici aventi ad oggetto lavori, servizi e forniture e nelle erogazioni e concessioni di provvidenze pubbliche, è prevista la tracciabilità dei relativi flussi finanziari. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei ministri dell'Interno, della Giustizia, delle Infrastrutture e trasporti, dello Sviluppo economico e dell'Economia e delle finanze, da adottarsi entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono definite le modalità attuative del presente comma.

6. L'esclusione di cui al comma 6-bis dell'articolo 74 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, si interpreta, per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nel senso che la stessa esclusione opera anche nei confronti delle riduzioni indicate al comma 404 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

7. Dal presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

ARTICOLO 17

Svolgimento G8 nella regione Abruzzo

1. Anche al fine di contribuire al rilancio dello sviluppo socio-economico dei territori colpiti dalla crisi sismica iniziata il 6 aprile 2009, il grande evento dell'organizzazione del Vertice G8 di cui al decreto del presidente del Consiglio dei ministri in data 21 settembre 2007, che avrà luogo nei giorni dall'8 al 10 luglio 2009, si terrà nel territorio della città di L'Aquila.

2. Per effetto di quanto disposto dal comma 1, ed in funzione della nuova localizzazione dell'evento predetto nonché dell'ottimizzazione degli interventi realizzati, in corso o programmati sulla base dell'ordinanza n. 3629 del 20 novembre 2007, e successive modificazioni, sono fatti salvi gli effetti prodotti dalle ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri adottate sulla base del decreto del presidente del Consiglio dei ministri in data 21 settembre 2007, pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» n. 222 del 24 settembre 2007. Le medesime ordinanze continuano ad applicarsi per assicurare il completamento delle opere in corso di realizzazione nella regione Sardegna e gli interventi occorrenti all'organizzazione del vertice G8 nella città di L'Aquila.

3. Al fine di conseguire il contenimento della spesa pubblica per affrontare gli oneri derivanti dall'emergenza sismica di cui al presente decreto, il Commissario delegato provvede alla riprogrammazione e rifunzionalizzazione degli interventi per l'organizzazione del vertice G8 e adotta ogni necessario atto consequenziale per la rilocalizzazione del predetto vertice. Fatta salva la puntuale verifica delle quantità effettivamente realizzate per ciascuna categoria di lavori, servizi e forniture, i rapporti giuridici sorti in attuazione dell'ordinanza n. 3629 del 20 novembre 2007, e successive modificazioni, sono rinegoziati, fatto salvo il diritto di recesso dell'appaltatore. A tale fine, non sono più dovute, ove previste, le percentuali di corrispettivo riconosciute agli appaltatori a titolo di maggiorazione per le lavorazioni eseguite su più turni e di premio di produzione, sui lavori contabilizzati a decorrere dal 1° marzo 2009. Per i servizi, le forniture e per i lavori che non contemplano le maggiorazioni di cui al presente comma, la rinegoziazione tiene conto della diversa localizzazione dell'evento. In mancanza di accordo intervenuto tra le parti entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i corrispettivi dovuti per le prestazioni di opera professionale, ivi compresi quelli di cui all'articolo 92 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, sono ridotti del 50 per cento rispetto al compenso originariamente pattuito.

4. Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze, su proposta del Commissario delegato, sono accertati i risparmi derivanti dal presente articolo e dai conseguenti provvedimenti attuativi e i relativi importi sono riassegnati al Fondo di riserva per le spese impreviste dello stato di previsione della spesa del ministero dell'Economia e delle finanze.

ARTICOLO 18

Copertura finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 2, comma 11, dall'articolo 3, commi 3 e 6, dall'articolo 4, comma 5, dall'articolo 6, comma 4, dall'articolo 7, commi 1, 2 e 3, dall'articolo 8, comma 3, e dall'articolo 11, commi 1 e 4, pari a 1.152,5 milioni di euro per l'anno 2009, a 539,2 milioni di euro per l'anno 2010, a 331,8 milioni di euro per l'anno 2011, a 468,7 milioni di euro per l'anno 2012, a 500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014, a 394,8 milioni di euro per l'anno 2015, a 239 milioni di euro per l'anno 2016, a 133,8 milioni di euro per l'anno 2017, a 115,6 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2029, a 81,8 milioni di euro per l'anno 2030, a 48 milioni di euro per l'anno 2031, a 14,2 milioni di euro per l'anno 2032 e a 2,9 milioni di euro a decorrere dall'anno 2033, si provvede, quanto:

a) a 150 milioni di euro per l'anno 2010 e 200 milioni di euro per l'anno 2011, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 5, comma 4, del decreto legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126;

b) a 300 milioni di euro per l'anno 2009, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 22, del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2;

c) a 380 milioni di euro per l'anno 2009, mediante utilizzo delle risorse di cui all'articolo 13, comma 5;

d) a 472,5 milioni di euro per l'anno 2009, a 389,2 milioni per l'anno 2010, a 131,8 milioni per l'anno 2011, a 468,7 per l'anno 2012, a 500 milioni per ciascuno degli anni 2013 e 2014, a 394,8 milioni per l'anno 2015, a 239 milioni di euro per l'anno 2016, a 133,8 milioni di euro per l'anno 2017, a 115,6 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2029, a 81,8 milioni di euro per l'anno 2030, a 48 milioni di euro per l'anno 2031, a 14,2 milioni di euro per l'anno 2032 e a 2,9 milioni di euro a decorrere dall'anno 2033, mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate recate dal presente decreto.

2. Il ministro dell'Economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 19

Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Riforme. Stasera il sì definitivo con l'astensione del Pd - Bossi: niente modifiche, altrimenti ci fregano

Al Senato nasce l'Italia federale

Entro 24 mesi i decreti di attuazione - Sistema a regime nel 2016 I CONTENUTI DEL DDL Scompaiono i trasferimenti statali erogati sulla spesa storica, al loro posto tributi propri e partecipazioni per finanziare i costi standard

Eugenio Bruno

ROMA

Dopo otto anni di attesa il titolo V della Costituzione sta per essere attuato. Stasera il Senato darà il terzo e ultimo via libera al disegno di legge delega sul federalismo fiscale. Cancellazione dei trasferimenti statali, piena autonomia di ogni livello di governo, superamento della spesa storica, perequazione per i territori svantaggiati, sanzioni per gli amministratori che sbagliano: sono alcuni dei capisaldi della riforma. Che andrà completata, tramite decreto legislativo, entro due anni ed entrerà definitivamente a regime entro sette.

Nonostante la prudenza del ministro delle Riforme Umberto Bossi, che ancora ieri sera invitava il suo collega della Semplificazione Roberto Calderoli a «vigilare fino all'ultimo istante» e «non farsi fregare» perché «se passasse qualche emendamento inizia un moto perpetuo tra Senato e Camera», il traguardo per la maggioranza (e soprattutto per la Lega) è davvero a un passo. Tanto più che l'approvazione arriverà in coincidenza con il primo anniversario di attività delle nuove Camere.

Salvo imboscate improbabili, l'assemblea di Palazzo Madama respingerà tutte e 52 proposte di modifica (31 targate Pd e 21 di Udc, Svp e autonomie) avanzate dall'opposizione. Ciò significa che il testo, già ampiamente rimaneggiato durante i due precedenti passaggi in virtù del dialogo bipartisan articolo per articolo e definito «migliorato» pure dal segretario del Pd Dario Franceschini, resterà così com'è uscito da Montecitorio il 24 marzo scorso.

Identici dovrebbero essere anche gli schieramenti al momento del voto finale: Pdl, Lega, Mpa e Idv per il "sì"; centristi per il "no"; democratici, tranne Marco Follini di nuovo contrario, per l'astensione. Specie se, come pare, il Governo recepirà i quattro ordini del giorno (sui 7 presentati dal partito di Dario Franceschini) che il relatore di minoranza Walter Vitali pone come condizione alla maggioranza per «dimostrare che si vuole far sul serio». Per tre (riforme costituzionali sulla base della "bozza Violante", Carta delle autonomie in Parlamento entro 45 giorni, numeri sulla riforma in quattro mesi anziché in 12) l'ok dell'Esecutivo è abbastanza scontato. Laddove si presenta ancora in bilico, a causa della resistenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sulla sospensione delle sanzioni 2009 per gli enti locali che sfiorano il patto di stabilità per garantire gli investimenti.

Tornando ai contenuti del Ddl, vengono sovvertiti i rapporti tra centro e periferia. L'obiettivo di fondo è sostituire i trasferimenti statali (tranne quelli posti a garanzia dei mutui), oggi erogati sulla base della spesa storica degli enti, con un mix di tributi propri e partecipazioni che consenta a ogni livello di governo di finanziare integralmente le proprie spese essenziali (sanità, assistenza e compiti amministrativi dell'istruzione per le Regioni) calcolate a costi standard. Con il paracadute, per i territori a minore capacità fiscale, del fondo perequativo. Altro fine dichiarato è spingere tutti i territori verso l'efficienza (con premi per i virtuosi e sanzioni per chi sbaglia) e la lotta all'evasione (dei cui profitti tratterranno una quota). A decidere come e perché saranno i decreti delegati del Governo; a sovrintendere, invece, ci penserà la commissione parlamentare bicamerale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capisaldi del Fisco federale

1

DALLA SPESA STORICA AI COSTI STANDARD

Non più trasferimenti statali "a pioggia" sulla base della spesa storica ma tributi propri e partecipazioni per ogni livello di governo con cui finanziare le proprie spese fondamentali (per le regioni sanità, assistenza e

spese amministrative sull'istruzione) calcolate in base a costi standard, così da non finanziare le inefficienze
grafico="/immagini/milano/graphic/203//sanita.eps" XY="30 30" Croprect="0 0 30 30"

2**PEREQUAZIONE STATALE PER I TERRITORI POVERI**

Per i territori a minore capacità fiscale per abitante interverrà un fondo perequativo statale. Le spese essenziali saranno perequate al 100% sulla base dei costi standard della Regione più efficiente; per le altre funzioni le differenze verranno solo attenuate senza invertire la graduatoria esistente tra i territori

grafico="/immagini/milano/graphic/203//bilancia.eps" XY="46 44" Croprect="0 0 46 44"

3**PREMI E SANZIONI PER GLI AMMINISTRATORI**

Oltre all'allentamento del patto di stabilità interno per gli enti virtuosi il Ddl prevede un meccanismo di premi e sanzioni per gli amministratori locali. Oltre al blocco delle assunzioni, i sindaci e i presidenti di Provincia, in caso di dissesto finanziario, saranno dichiarati ineleggibili

grafico="/immagini/milano/graphic/203//sindaco.eps" XY="16 28" Croprect="0 0 16 28"

4**CONTROLLO BICAMERALE SUI DECRETI LEGISLATIVI**

Il primo Dlgs di attuazione (sull'armonizzazione dei bilanci pubblici) dovrà arrivare entro un anno; gli altri entro 24 mesi. A esaminarli sarà una commissione di 15 deputati e 15 senatori. Dopo l'emanazione dell'ultimo decreto cominceranno i 5 anni di regime transitorio

grafico="/immagini/milano/graphic/203//parlamento.eps" XY="42 28" Croprect="0 0 42 28"

Il caso Il piano Calderoli: via le strutture con meno abitanti, più forti le altre

Enti locali, è pronta la scure comunità montane addio rischia una Provincia su cinque

I sindaci di montagna minacciano marce di protesta. Saranno eliminati anche i consorzi di bonifica
ROBERTO PETRINI

ROMA - Colpo di scure sulle Comunità montane, cancellazione con un semplice segno di matita degli enti che gestiscono i parchi regionali, abolizione delle Autorità d'ambito territoriale che garantiscono l'acqua potabile e le fognature, soppressione dei Consorzi di bonifica responsabili della difesa del suolo, degli argini e dei fiumi. La bozza del disegno di legge delega Calderoli che riforma il Testo unico sulle autonomie locali, usa la mano pesante su enti minori e strutture di cui l'inutilità è ancora tutta da valutare.

Ma sulle Province, di cui da più parti si chiede la soppressione, il testo Calderoli va con i piedi di piombo. L'operazione sopprimi-Province infatti si farà in due anni (questi i tempi previsti per l'esercizio delle delega da parte del governo) e i criteri sono piuttosto morbidi: saranno abolite solo le Province molto piccole, poco efficienti o incongrue per conformazione territoriale. I tecnici calcolano che forse solo il 20 per cento delle 110 Province italiane cadrà nella rete di Calderoli. Resteranno invece in vita le più grandi e le più forti dove la Lega, si osserva con qualche malizia, ha più di una roccaforte.

Sotto i colpi del progetto del governo cadranno invece la 220 Comunità montane il cui numero era già stato ridotto dal governo Prodi (prima dell'intervento che risale allo scorso anno erano infatti 356). Per questi enti non ci sarà appello e, guarda caso, le loro funzioni passeranno alle Province. «E' una misura incostituzionale», insorge il presidente dell'Ucem, Enrico Borghi già sindaco di un comune della Val d'Ossola che minaccia di portare a valle, in marcia, 2.000 primi cittadini dalle montagne. In realtà, le alte quote, con le proprie prerogative ambientali ed ecologiche, pagherebbero un prezzo tutto a favore delle Province che, invece di sparire, finirebbero per rafforzarsi ed avere maggiori competenze e funzioni. Alle Province passeranno infatti le prerogative degli Enti parco regionali, lo stesso avverrà per quelle dei Consorzi di bonifica (essenziali per la cura degli argini di fiumi e torrenti e peraltro finanziari dai privati), stessa musica per le funzioni delle disciolte Autorità d'ambito territoriale che gestiscono l'acqua potabile.

Inoltre il caso dei Bacini imbriferi montani: il nome fa pensare ad oscuri centri burocratici, in realtà gestiscono i risarcimenti che, in base alla legge Vanoni degli Anni Cinquanta, l'Enel e le compagnie elettriche sono tenute a pagare alle zone di cui sfruttano i corsi d'acqua e il territorio come risarcimento. Anche questi soldi finiranno alle Province o, in seconda battuta, alle Regioni.

Infine le città, dove la cura è ugualmente drastica. Niente più consigli di circoscrizione, almeno sotto i 250 mila abitanti: «I rappresentanti eletti cessano dalla carica nella medesima data», stabilisce perentoriamente l'articolo 8 del provvedimento. La bozza del disegno di legge prevede inoltre la riduzione del numero dei consiglieri comunali e dei componenti delle giunte: nei municipi con oltre 500 mila abitanti il consiglio comunale scenderà da 60 a 40 membri, in quelli tra i 250 e 500 mila da 45 a 35 e così, via via riducendo, fino ai microcomuni con meno di 3.000 abitanti che dovranno contare su una mini assemblea comunale composta da sei membri invece degli attuali dodici.

Foto: REPUBBLICA.IT

Foto: Sul sito, i dati sui consumi e i dettagli del piano Calderoli

Il dossier

Quelle centinaia di scommesse al buio che hanno legato le mani di 600 sindaci

I derivati sono una valanga da 35 miliardi di euro, ma sulla pericolosità non c'è accordo. Alcuni hanno ridotto i costi senza particolari rischi. Altri sono esempi di finanza spericolata
ETTORE LIVINI

MILANO - I derivati sottoscritti dagli enti locali sono una valanga di contratti su 35,5 miliardi di debito (il 36% dell'esposizione di regioni, comuni e provincie) di cui nessuno, oggi, è in grado di valutare davvero il potenziale pericolo: alcuni dei pm impegnati sul fronte delle inchieste li considerano una bomba ad orologeria per i conti delle 600 amministrazioni che li hanno sottoscritti, con buchi virtuali nell'ordine dei miliardi di euro (solo il Comune di Milano ha una perdita teorica di 150 milioni). Una cifra in grado di mettere a rischio il rating dell'Italia. Le istituzioni coinvolte invece gettano acqua sul fuoco: «Non c'è nessuna mina-derivati», assicura Leonardo Dominici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci. E a sostegno della sua tesi squaderna uno studio della Corte dei conti che ha passato ai raggi X oltre 21 miliardi di contratti scovando («ma il dato è da verificare», ammettono i giudici contabili) perdite per soli 69 milioni.

Chi ha ragione? Difficile dirlo.

Anche perché da quando la Finanziaria del 2001 (firmata da Giulio Tremonti) ha liberalizzato l'uso di questi strumenti per rinegoziare i debiti degli enti locali nessuno è mai riuscito a monitorare il fenomeno. E in otto anni, malgrado un fiorire di correttivi legislativi, i bilanci di diverse amministrazioni si sono gonfiati di prodotti di finanza creativa. Molti «sani» - va detto - altri più rischiosi e dagli effetti contabili imprevedibili. Destinati a emergere solo a scadenza.

«In teoria l'uso dei derivati è neutro», spiega Gregorio De Felice, presidente degli analisti finanziari italiani. Si tratta di contratti che consentono di convertire il tasso sul debito da fisso a variabile o viceversa (molti Comuni nel 2000 pagavano interessi da capogiro). Oppure sono una sorta di polizza d'assicurazione in base a cui un ente locale esposto a tasso variabile (ad esempio) compra un contratto che limita il suo tasso a un tetto massimo, pagando una piccola commissione alla banca che si fa carico dei pagamenti oltre il limite. Il tutto a rischio zero.

Nella pratica però, le cose non sono andate così. Quasi tutte le amministrazioni italiane, a corto di liquidità, sono costrette ogni anno ai salti mortali per far quadrare i bilanci. Così diverse banche (i due terzi estere, dice la Consob) hanno bussato alla porta di sindaci e assessori - spesso a digiuno di finanza - proponendo loro un'occasione imperdibile: l'acquisto di derivati molto più complessi, che a fronte di un potenziale rischio futuro per l'ente garantivano subito l'incasso di contanti con cui sistemare i conti.

Poco importa che questi contratti trasformassero l'assicurazione in una spericolata scommessa al buio. Gli amministratori, con il miraggio di incassare subito lasciando il cerino ai successori, hanno firmato. E le banche - grazie al porta a porta del derivato lungo tutto lo stivale - si sono messe in tasca commissioni, i pm dicono anche occulte, da favola.

Questo meccanismo infernale non ha stritolato solo i big. Nella rete sono finiti pure 500 Comuni non capoluogo. Piccole città e paesi di poche migliaia di abitanti che oggi rischiano di vedere sparire nel buco nero della finanza creativa cifre pari a diversi anni di bilancio. L'allarme sul fenomeno è scattato nel 2004. Il governo Prodi ha posto i primi rigidi paletti. E ora lo stesso Tremonti ha «congelato» l'utilizzo di questi contratti negli enti locali per evitare abusi.

«Il vero nodo - conclude De Felice - è che l'Italia non sa quanti prodotti e di che tipo sono stati venduti agli enti locali». E finché non si quantificheranno le dimensioni del fenomeno, i derivati rimarranno una piccola-grande bomba ad orologeria nel cuore dei conti pubblici del paese.

L'intervista Albertini, l'ex sindaco che ha avviato l'operazione derivati difende i funzionari

"Le carte parlano, risparmiati 200 milioni le responsabilità sono solo di altri"

La storia degli avvisi di garanzia dispensati con facilità purtroppo la conosco essendoci passato
RODOLFO SALA

MILANO - L' affaire derivati comincia con lui: Gabriele Albertini, il sindaco che nel suo secondo mandato avvia tutta l'operazione, gestita in prima persona dal «suo» direttore generale Giorgio Porta. L'ex primo cittadino, ora europarlamentare del Pdl (ricandidato), difende a spada tratta Porta e anche Mario Mauri, il consulente del Comune finito insieme al city manager nel mirino degli inquirenti: «Di queste due persone io posso dire tutto il bene possibile; le responsabilità, se ci sono, sono interamente delle banche: è bene che vengano appurate, e nel caso fossero confermate il Comune dovrà essere risarcito». Onorevole Albertini, Porta e Mauri sono indagati. E l'opposizione ora chiede al sindaco Moratti che il Comune si costituisca parte civile anche contro di loro. Lei che ne dice? «Ci andrei molto cauto.

Questa storia degli avvisi di garanzia dispensati con facilità purtroppo la conosco: anch'io sono stato indagato per la vicenda degli emendamenti in bianco, che poi si è rivelata una bolla di sapone. Il punto, quello vero, è un altro».

E cioè? «Grazie all'operazione derivati il Comune di Milano ha risparmiato in tre anni la bellezza di 198 milioni di euro: 103 nel 2005, quando ero ancora sindaco; il resto sotto la nuova amministrazione; 103 milioni nel 2006 e 47 nel 2007».

Come fa a dirlo? «Parlano le carte. Per la precisione, si tratta dell'unico documento ufficiale di cui possiamo disporre, una relazione inviata il 22 novembre del 2007 da Porta alla Corte dei Conti, che chiedeva chiarimenti. Le cifre che ho citato sono nero su bianco, indicano con esattezza quanto, a partire dal 2005, il Comune avrebbe dovuto pagare in più se non avesse abbattuto il proprio debito con il ricorso ai derivati».

E l'ipotesi di truffa aggravata? «Su questo non mi esprimo, come faccio a sapere se c'è stato concorso per danneggiare il Comune?». Le responsabilità, lei dice, sono tutte delle banche, che magari però hanno trovato una sponda di connivenza a Palazzo Marino...

«Certo non da parte mia. Il sindaco dà degli indirizzi. Poi c'è chi li porta avanti in modo operativo. Voglio ricordare che, a differenza della signora Moratti potevo contare su un assessore al Bilancio come il professor Mario Talamona, purtroppo scomparso. Semmai siamo stati truffati, come i clienti di Lehman Brothers. A meno di non sostenere che fossero conniventi anche loro».

Foto: Gabriele Albertini

L'indagine

Costi nascosti e funzionari sprovveduti così le banche hanno ingannato il Comune

Un dirigente di Palazzo Marino: ho firmato ma non parlo l'inglese I raggiri Gli artifici e i raggiri sono ravvisabili in ragione della qualifica di arranger assunta dalle banche coinvolte nell'operazione
WALTER GALBIATI

MILANO - Doveva essere la più grande emissione obbligazionaria di un Ente locale in Europa, pari a 1,7 miliardi di euro, invece si è trasformata in una delle più grandi truffe a danno di un Comune. Quattro colossi del credito, Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank avrebbero dovuto aiutare e accompagnare nel maggio del 2005 il Comune di Milano nella ristrutturazione del debito, mentre in realtà avrebbero solo approfittato dell'incompetenza di alcuni funzionari in combutta con altri, ben più esperti, (il direttore generale pro tempore del Comune, Giorgio Porta e con Mauro Mauri un consulente esterno) per spillare commissioni occulte alle casse di Palazzo Marino.

«Gli artifici e i raggiri sono ravvisabili in ragione della qualifica di arranger assunta dalle banche coinvolte nell'operazione», scrive il giudice Giuseppe Vanore nel decreto di sequestro preventivo con il quale ha congelato 479 milioni di euro agli istituti di credito coinvolti. Come consulenti, le banche avevano il compito di realizzare il rifinanziamento del debito secondo la normativa vigente, che concede sì agli enti di chiudere i vecchi prestiti e di aprirne di nuovi, purché i nuovi siano più vantaggiosi dei vecchi. L'intenzione era di sostituire i debiti aperti dal Comune con la Cassa Depositi e prestiti con una emissione obbligazionaria da 1,7 miliardi, all'apparenza più conveniente (il vantaggio era stimato intorno ai 50 milioni). «Le banche, tuttavia, hanno formulato la loro proposta di rinegoziazione del debito senza prendere in considerazione il contratto derivato stipulato con Unicredit in data 2 marzo 2002», un artificio, secondo il giudice, commesso in danno del Comune con la complicità del funzionario Giorgio Porta. Quel derivato doveva essere chiuso contestualmente alla nuova emissione, peccato però che conteggiare quel costo, circa 100 milioni di euro, avrebbe reso l'operazione sconveniente e più gravosa della precedente.

Eppure, dalla documentazione sequestrata dal Nucleo tributario della Guardia di Finanza, emerge che la banche sapevano dell'esistenza di quel derivato fin dal gennaio 2005, ben quattro mesi prima. In una presentazione spedita da Jp Morgan al Comune, la banca d'affari prende atto della necessità di "gestire" il derivato con Unicredit insieme alla nuova emissione obbligazionaria e dichiara che l'operazione suggerita «incorpora il valore di unwind (pulizia n.d.r.) della struttura attualmente in essere (100 milioni di euro)».

Che non si volesse far conoscere l'esistenza e il costo del derivato, lo dichiara a verbale il 19 gennaio 2009, Angela Casiraghi, il direttore centrale del settore Ragioneria del Comune: «Posi questo problema in una riunione con Zibordi, Creanza, Bassolino, Santarcangelo (i funzionari delle banche n.d.r.) e il Porta, esponendo loro la necessità di definire questa posizione in derivati. Tutti però mi dissero che non era necessario farlo in quel momento e che tale posizione sarebbe stata sistemata in seguito, dicendomi di non menzionare questa situazione nei documenti che avrei dovuto predisporre per il prosieguo dell'operazione di finanziamento». Per la Casiraghi, il regista dell'operazione sarebbe stato proprio il Porta, e ne era a conoscenza anche il Mauri. Il direttore della Ragioneria al tempo dei fatti, Elfo Butti, invece firmò i contratti, pur non sapendo una parola d'inglese e non sapendo nulla di derivati.

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.consob.it

Foto: GIUSEPPE VANORE Giudice per le indagini preliminari di Milano

LA CRISI DELL'ECONOMIA

Enti locali, scatta l'allarme derivati inchieste dei pm da Milano a Taranto

Procure attive anche in Toscana. Corte dei conti, faro su Roma e Napoli L'ipotesi di reato è truffa aggravata ai danni del Comune lombardo. Avviate altre indagini Sequestrati beni e conti per 470 milioni di euro, 10 banchieri indagati, 4 istituti coinvolti (w.g.)

MILANO - Oltre 470 milioni di euro sequestrati, quattro banche coinvolte per responsabilità oggettiva, 10 banchieri indagati, tra i quali Tommaso Zibordi (Deutsche Bank), Gaetano Bassolino (Ubs), Marco Santarcangelo (Depfa Bank), Simone Rondelli e Creanza Antonia (entrambi di Jp Morgan) e due funzionari del Comune di Milano, Giorgio Porta (ex city manager) e Mauro Mauri (consulente esterno), accusati di aver "parteggiato" per le banche. Sono questi i numeri dell'inchiesta condotta dal pm Alfredo Robledo, che promette di far da scuola guida per le altre storiacce di derivati disseminate qua e là per l'Italia.

L'ipotesi di reato è la truffa aggravata. Le banche avrebbero trattato il Comune di Milano come un investitore esperto e non, come vuole la legislazione inglese (quella dei contratti), alla stregua di uno sprovveduto cittadino. E lo avrebbero truffato nascondendo le loro commissioni all'interno dei prodotti derivati stipulati a margine di una emissione obbligazionaria da 1,7 miliardi.

Da qui il sequestro di denaro, azioni e immobili corrispondenti al valore dei contratti indebitamente ottenuti: 84,6 milioni a Deutsche Bank, 75,8 milioni a Ubs, 92,3 milioni a Jp Morgan, ma anche 81,6 milioni a Porta e 52,6 milioni a Mauri.

L'inchiesta era nata su iniziativa della Procura di Milano e aveva trovato eco in un esposto del vicepresidente del consiglio comunale, Davide Corritore (Pd). Ora tutti i Comuni, le Province e le Regioni, con in pancia un derivato, guardano con estremo interesse all'evolversi della situazione milanese. La procura di Torino ha aperto un'inchiesta sui derivati del Comune e della Regione dopo un esposto dell'europarlamentare della Lega, Mario Borghezio. Il Comune di Torino ha firmato derivati fino all'inizio del 2006, e su un debito di 1,14 miliardi, il buco è di circa 100 milioni. L'emissione della Regione è di 1,8 miliardi, ma non ha derivati connessi.

A Firenze, il pm Gabriele Mazzotta sta verificando la presenza di commissioni occulte nelle frequenti rinegoziazioni di oltre 130 contratti per 1,6 miliardi stipulati dalla Regione Toscana e da undici Comuni (tra cui Firenze) con otto banche italiane e sei straniere (Carifi, Monte dei Paschi Banca Toscana, Unicredit, Rolo Banca, Bnl, Dexia e Banca Opi, Merrill Lynch, Deutsche Bank, Bnp Paribas, Società Generale, JpMorgan Chase Bank e Abn Amro Bank).

In Puglia, la procura di Taranto (pm Remo Epifani) ha aperto un fascicolo sui derivati stipulati dal Comune con Bnl e ha preso di mira alcuni dirigenti che hanno autorizzato gli swap. L'indagine è nata da uno stralcio dell'inchiesta madre sull'emissione dei Boc, i Buoni ordinari comunali, collegata al prestito di 250 milioni di euro che il comune ionico, sprofondata nel baratro del dissesto nel 2006, stipulò con banca Opi. Fin qui le inchieste penali, ma sono numerosi i fronti aperti dalla Corte dei Conti. A Napoli, i magistrati contabili hanno acceso un faro sui Boc del Comune, contratti nel 2004 per 400 milioni e rinegoziati un anno dopo con quattro operazioni di swap per un totale di oltre 538 milioni, e hanno evidenziato irregolarità nell'uso dei derivati in alcuni Comuni: Pozzuoli, Benevento, Piedimonte Matese, Orta di Atella, Alvignano. Nel Lazio, la Corte dei conti ha avviato accertamenti preventivi sul Comune di Roma e una vera e propria istruttoria sulla Regione, in particolare sull'operato prima, del governatore di centrosinistra Piero Badaloni (1995-2000) e, poi, sotto il governo di centrodestra di Francesco Storace (2000-2005). Anche in Puglia non mancano i comuni monitorati dai magistrati contabili: Foggia, Brindisi, Lecce, ma anche realtà più piccole come Fasano e Francavilla Fontana.

I casi MILANO A Milano, il pm Robledo indaga 10 banchieri e sequestra 470 milioni di euro.

Coinvolte quattro banche. **TORINO** Prima arriva un esposto di Mario Borghezio, poi parte l'indagine.

Il Comune emette derivati dal 2006, buco di 100 milioni FIRENZE La Procura sta indagando sulle continue rinegoziazioni dei 130 contratti tra banche, undici Comuni, Regione TARANTO Il Comune emette Boc per 250 milioni che non gli evitano il dissesto. Da questo punto parte l'inchiesta NAPOLI I Boc vengono emessi dal 2004 per un totale di 400 milioni, poi diventati 538.

Sotto un faro anche Benevento ROMA I magistrati aprono un'istruttoria sulla Regione Lazio, sia per la stagione di Piero Badaloni (centrosinistra) sia per l'era Storace BOLOGNA In Emilia, non ci sono enti pubblici coinvolti. Singoli risparmiatori però si dicono vittime di titoli capestro delle banche LECCE In Puglia, oltre al caso Taranto, ci sono altri Comuni monitorati, come Lecce. Faro anche su piccoli centri

Le accise mai cancellate - Retrosceca - L'ADDIZIONALE - LA PRESIDENTE - L'imposta istituita nel 1994 e mai girata al Piemonte

E la Bresso reclama la tassa dimenticata MAURIZIO TROPEANO Ogni anno allo Stato 400 milioni dall'invio dei conti correnti «Quelle somme servirebbero per i lavori di messa in sicurezza degli argini»

TORINO

C'era una volta...». Non è l'inizio di una favola a lieto fine ma l'esordio di una storia grigia che racconta di una lunga emergenza legata all'alluvione del 1994 ai suoi 70 morti e alla ricostruzione. Una storia di soldi annunciati. Anzi di lire prima, ed euro poi, teoricamente disponibili: è ancora in vigore una legge nazionale che introduce un'addizionale del 50% sull'imposta di bollo per l'invio degli estratti conti bancari. Una gabella regolarmente versata da tutti i correntisti italiani finalizzata però alla ricollocazione delle attività produttive installate nelle aree vicino ai fiumi e per interventi di prevenzione del rischio idraulico. Una sovrattassa che produce tanti soldi: 400 milioni l'anno a partire dal 1994 secondo l'assessore regionale Bruna Sibille.

Soldi - 5,6 miliardi - mai arrivati in Piemonte. Soldi che ieri la presidente, Mercedes Bresso, ha reclamato con forza dallo Stato: «Non chiedo di inventare una nuova tassa ma di versare effettivamente alle regioni la parte prevista sui bolli dei conti correnti dalla legge del 1994 e di allargare le sue possibilità di utilizzo anche per la messa in sicurezza».

E non è un caso che la presa di posizione della «zarina» arrivi con l'ennesima richiesta di dichiarazione dello stato di calamità per esondazione che la Regione presenterà al governo. Spiega: «Non si può fare affidamento solo sulla solidarietà nazionale perché alla fine c'è il rischio di una guerra tra poveri. Perché c'è l'emergenza acqua. Poi arrivano gli incendi che fanno dimenticare i danni dell'alluvione. E poi spunta un terremoto e tutti si concentrano sull'evento sismico».

Che fare, allora? «Io credo che ci sia l'assoluta necessità di individuare risorse fisse ordinarie da mettere a disposizione dell'Autorità di vigilanza sul Po per gli interventi già programmati ma sospesi perché mancano i fondi».

Ad occhio e croce per completare la messa in sicurezza del Po e dei suoi affluenti in Piemonte servono circa 400 milioni di euro, forse 450. Pochi gli interventi da completare: a Savigliano, a Casale, ad Alessandria e alle porte di Torino. Zone critiche che ad ogni nuova piena ritornano agli onori della cronaca per poi tornare nell'oblio malgrado l'impegno di amministrazioni locali e parlamentari di ogni colore. Ne sanno qualcosa i deputati Franco Stradella (Pdl) e Massimo Fiorio (Pd) che invano si sono battuti per ottenere il rispetto della legge del 1994.

Adesso Bresso torna alla carica: «Per la prevenzione è necessario individuare una fonte fiscale o parafiscale sul modello di quanto avviene per i canoni idrici destinati alle comunità montane che utilizzano quei soldi per la manutenzione sul territorio». La «zarina» non parla e non chiede di «inventare una nuova tassa» ma semplicemente di applicare una legge esistente ed estendere l'uso di quelle risorse ai lavori di manutenzione». Così le regioni toccate dal Po «Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, potrebbero usare quelle risorse per finanziare l'attività dell'Aipo, l'ex magistrato del Po che non ha più strumenti di programmazione e per recuperare le risorse».

Secondo la Bresso «attraverso semplici procedure di potrebbero fare notevoli passi avanti invece di lavorare costantemente in emergenza, con risorse scarsissime e recuperate in ogni meandro del Bilancio ma che certo non permettono di affrontare interventi consistenti e pesanti come quelli necessari su tutto il corso del Po e dei suoi affluenti».

Non ci sono soltanto i conti correnti, tra i «bersagli» delle tasse dimenticate: sulla benzina, infatti, pesano ancora dieci voci di accisa mai rimosse negli ultimi 70 anni. Sebbene non si possa dire che stiamo ancora pagando le guerre di Mussolini, resta il fatto che ci ritroviamo nel prezzo al distributore l'accisa di 1,90 lire fissata nel '35 per finanziare l'avventura in Abissinia. Queste le altre:

1956: Crisi di Suez
1963: Vajont
1966: Alluvione di Firenze
1968: Belice
1974: Friuli
1980: Irpinia
1983: Missione in Libano
1996: Missione in Bosnia
2004: Contratto ferrotranvieri

domande

all'avvocato Angelo Castelli «In quei contratti troppi costi occulti»

4

Angelo Castelli con un'intervista alla Stampa ha anticipato domenica lo scoppio del caso dei derivati nella finanza locale. Ha una consulenza per L'Aquila e altri Comuni in vista di una causa contro le banche.

Come si sono fatti convincere gli enti locali a firmare contratti a condizioni sfavorevoli?

«Parecchi Comuni e Regioni avevano stipulato anni fa dei mutui a tasso variabile con le banche. Quando i tassi sono cresciuti è salito anche il peso delle rate, e gli enti locali si sono sentiti proporre dalle banche delle operazioni dette di "swap", con le quali le rate diventavano più leggere per 4 o 5 anni, ma poi tornavano ad appesantirsi, e gravavano per un maggior numero di anni».

Non è colpa degli enti locali aver firmato contratti non convenienti?

«Il problema è che i caricamenti non erano esplicitati nei contratti. Nemmeno in clausole scritte in piccolo. L'operazione che sto compiendo adesso, propedeutica alla causa legale, è una consulenza tecnica agli enti locali per esplicitare queste voci. In tribunale oltre alla perizia di parte ne chiederò al giudice una d'ufficio».

Gli enti locali non sono investitori «s sofisticati», in grado di valutare i rischi e di assumersi la responsabilità di quello che firmano?

«I contratti tacevano elementi essenziali e in particolare le voci che avrebbero determinato le rate. I contratti possono essere invalidati quando vi è stata una falsa rappresentazione della realtà, e in particolare risultano viziati da errore determinante se l'omessa informazione dei costi impliciti è stata tale che il contraente non avrebbe firmato qualora avesse saputo come stavano davvero le cose. Ci sono sentenze che hanno dato ragione a imprese contro banche in casi analoghi, e le imprese sono senz'altro economicamente più sofisticate degli enti locali».

Ci sono altri Comuni che aderiranno alla sua causa contro le banche, ora che il bubbone è scoppiato?

«Penso proprio di sì». \

- Retroscena - Palazzo Marino nella tempesta - Che cosa sono - LA PERDITA - LE ACCUSE

Così vanno a picco i conti di Milano

MILANO - L'EX DIRETTORE CENTRALE Ha confessato candido: «So pochissimo di queste cose Non parlo nemmeno inglese» - Utili a coprire i rischi ma anche a speculare Il guadagno prospettato era di 55 milioni, invece è risultato un buco di 53

PAOLO COLONNELLO

Qualcuno ricorda la truffa di Totò che vende la fontana di Trevi agli americani sprovveduti? Ecco, in questa storia complicata dei derivati venduti al Comune di Milano è come se gli americani, e con loro i francesi, i tedeschi e gli svizzeri, insomma le vittime canoniche delle nostre barzellette, si fossero vendicati tutti insieme vendendo a Palazzo Marino il Duomo e i suoi tesori. E con il Duomo un miraggio: quello di guadagnare - senza averne la capacità - cifre enormi attraverso delle scommesse finanziarie per ripianare i bilanci delle disastrose casse comunali. A guadagnare invece, secondo l'accusa sono stati solo loro, gli istituti di credito internazionali, Jp Morgan, Deutsche, Ubd e Depfa, sottoposti dall'altro ieri al sequestro preventivo più clamoroso degli ultimi anni: 478 milioni in solido con due ex dirigenti del Comune. Secondo l'accusa le banche, prospettando a Palazzo Marino un guadagno di 55 milioni di euro, in realtà riuscirono ad iscrivere nei propri bilanci ben 53 milioni di euro di perdita finanziaria a carico del Comune, considerati ora il vero nocciolo della truffa contestata. E questo per il semplice fatto di aver indotto il Comune, l'allora sindaco Gabriele Albertini e i suoi uomini di fiducia, oggi indagati, a impegnarsi nella più grande emissione obbligazionaria della storia di una città europea (1,7 miliardi di euro) con un bond trentacinquennale.

Perché per partecipare al grande risiko dei derivati, Palazzo Marino avrebbe dovuto avere una persona «legittimata a prendere tale decisione». Esisteva questa persona? No. Ma venne inventata e fatta esistere nella timida e quasi patetica figura dell'ex direttore centrale del settore Ragioneria, Finanza, Patrimonio e Tributi del Comune di Milano, il dottor Butti Elfo, che firmò a nome dei cittadini i contratti capestro con le banche nel giugno 2005 a Londra e che ora è diventato un testimone schiacciante. «Per quanto mi concerne direttamente affermo che non sono affatto esperto in operazioni di strumenti derivati», ha risposto al pm durante un interrogatorio nel luglio scorso. «... Avevo informato il dottor Porta del fatto che non avevo alcuna conoscenza in materia di derivati e che non parlavo l'inglese. Questi mi rispose che ciò non costituiva un problema...». Il problema invece c'era, eccome.

Gli inquirenti ne individuano tre, tutti riconducibili all'elusione della normativa internazionale in materia, regolata dall'ordinamento inglese disciplinato dal Financial Services and Markets Act 2000, aggiornato e recepito da noi nella legge 448 del 2001. Il primo riguarda il conflitto d'interessi nel doppio ruolo rivestito dalle banche di "advisor" del Comune e di finanziatori. Il secondo è relativo alla mancanza di condizioni di parità nel valore delle prestazioni che, alla stipula dei contratti tra Palazzo Marino e istituti di credito, avrebbe dovuto essere uguale a zero. Invece la struttura del contratto determinava già in partenza quel guadagno di circa 53 milioni di euro per le banche configurato ora come illecito. Infine, secondo l'accusa, gli istituti di credito avrebbero dovuto trattare il Comune, in quanto ente territoriale come un "intermediate customer", un cliente avente cioè pieno diritto a godere delle protezioni offerte dal sistema regolatorio (trasparenza, parità di mezzi, guadagni e riduzione del valore finanziario delle passività). Invece, e qui sta l'inghippo, Milano venne equiparata a un "market counterparty", cioè a una sorta di altra banca, ovvero una controparte professionale e si è visto, grazie alla testimonianza del dirigente della tesoreria, che così non poteva essere. Se il Comune fosse stato informato di questo dettaglio, fa notare il giudice, non avrebbe potuto, per legge, stipulare alcun contratto.

Per l'accusa è evidente la complicità dei due alti dirigenti del Comune: l'ex direttore generale, ex assessore al bilancio, ex manager Montedison Giorgio Porta e l'ex compagno di liceo del sindaco Albertini, nonché suo consulente economico, Mario Mauri.

Per ora l'inchiesta mira alle responsabilità penali sia delle banche che dei banchieri, tra cui spicca Gaetano Bassolino, figlio del Presidente della Campania. Ma è evidente che in tutta questa storia ci sono delle responsabilità politiche precise. «Grazie a questo prestito obbligazionario - spiegò l'allora sindaco Gabriele Albertini - l'amministrazione comunale potrà estinguere i mutui precedentemente assunti a tassi più onerosi senza aumentare il proprio indebitamento». E' successo esattamente il contrario. E qualcuno dovrà spiegare il perché.

Che cosa sono Utili a coprire i rischi ma anche a speculare

Uno strumento derivato è un prodotto finanziario il cui valore dipende da quello di un altro bene (un titolo azionario, o una valuta, o una materia prima) oppure da un indice o da una combinazione di variabili. Le variabili alla base dei titoli derivati sono dette attività sottostanti. I derivati possono essere utilizzati per copertura di un rischio (hedging), o al contrario per scopi speculativi, oppure per arbitraggi, cioè per acquistare un bene o un'attività finanziaria su un mercato rivendendolo su un altro mercato e incassando la differenza di prezzo.

Nei derivati il disastro dei Comuni

Marco Sodano

Una roulette. Russa, però: perché a finanziarsi con i derivati spesso ci si fa più male che al tavolo verde. È successo al gotha mondiale, non è difficile immaginare che sarà dei contratti sottoscritti dagli enti pubblici italiani. Che non ne parlano volentieri in giro ma se ne sono già accorti.

L'Anci (l'associazione dei Comuni) s'è presentata in febbraio alla commissione finanze del Senato - che indaga sui derivati - chiedendo soccorso: «Bisogna consentire ai Comuni di rinegoziare i contratti in essere e di istituire un organo di conciliazione» per le eventuali questioni di difficile soluzione. Non basta la toppa messa con l'ultima Finanziaria dal ministro Tremonti, che ha vietato i derivati agli enti locali per il futuro: il problema, infatti, sono i contratti già firmati.

L'inchiesta fiorentina

D'altro canto il presidente dell'Anci è Leonardo Domenici, sindaco di Firenze. Dunque sa bene che Milano non è la prima procura che si occupa di questa vicenda. Nei mesi scorsi la Guardia di finanza s'è presentata, su mandato dei magistrati di Firenze, alla regione Toscana e in undici comuni del Fiorentino, poi alle porte delle banche creditrici. Gli agenti hanno acquisito documenti su derivati per 1,7 miliardi.

Si tratta di controllare, come a Milano, se le condizioni abbiano «causato gravi danni economici agli enti che li hanno sottoscritti», tra commissioni occulte e tassi esageratamente alti. Altre indagini potrebbero aprirsi in diverse Procure italiane, da Bari a Roma, da Genova a Palermo, Lecce e Napoli: tutte hanno ricevuto esposti dall'associazione dei consumatori Adusbef sul caso derivati. E i danni, si direbbe, ci sono stati eccome.

La Corte dei Conti

Ancora prima il problema è stato sviscerato dalla Corte dei Conti, che ha denunciato «un uso sconsiderato» di questo tipo di strumenti finanziari da parte degli enti locali, invocando prudenza. Dai documenti dei magistrati contabili risulta che il Comune di Roma (sindaco Veltroni) ha «ristrutturato» un debito da 420 milioni: avrà più tempo per pagare - fino al 2048 - ma il conto è levitato a 620 milioni. Ariano Irpino, comune della provincia di Avellino, è in perdita di oltre un milione. Una cifra analoga pesa sui conti della città di Napoli. E via così: gli enti locali che hanno derivati in bilancio sono 526.

Pagare meno per pagare di più

Tutti caduti nel miraggio di pagare meno. Con i derivati, infatti, gli interessi sulle rate sono legati all'Euribor. Ma il costo di chiusura contratto è legato al mark to market e ai tassi a lunga scadenza. Oggi il primo è in discesa (di quasi tre punti rispetto a un anno fa), dunque alla prima scadenza gli Enti locali faranno un affare. Ma il tasso Irs (quello a lungo periodo) è cresciuto. Per farsi un'idea più precisa: l'aumento di un punto base dei tassi di riferimento a breve, su un prestito a 20 anni si traduce in un aggravio che oscilla tra il 14 e il 15%. Una legnata. D'altro canto si tratta di strumenti complicati: la fluttuazione di un derivato può dipendere dall'andamento di un tasso, dal prezzo di un titolo o dalla quotazione di un altro derivato. E nel caso di prodotti composti può dipendere da tutte queste variabili: così, scavando nei titoli inscatolati l'uno dentro l'altro, le Fiamme gialle avrebbero addirittura scoperto nei portafogli degli enti locali degli swap che scommettono sul downgrading - o addirittura sulla bancarotta - della Repubblica italiana. Se fallisce lo Stato, il Comune ci guadagna: ed è un esempio di quanto possa essere creativa la finanza creativa.

Gli operatori qualificati

A ben vedere poi, i derivati - secondo il Testo unico di Finanza - dovrebbero esser trattati solo da operatori qualificati, ovvero da banche e finanziarie. In caso contrario, i rischi devono essere sottoscritti esplicitamente. Così non è stato, almeno non sempre: insomma gli enti locali non dovrebbero neppure trovarsi questo tipo di contratto in bilancio. Appurato che i derivati nei bilanci ci sono eccome - per 40 miliardi e rotti - le banche sostengono che un ente pubblico può considerarsi a tutti gli effetti qualificato. I comuni che si preparano a fare causa sostengono di no: sono già cinque - L'Aquila in testa - quelli che si preparano a portare in

Tribunale le banche che gli hanno venduto derivati. Se non arrivano i magistrati nei Comuni, i Comuni andranno dai magistrati.

CONTINUA ALLE PAGINE 6 E 7

INCHIESTA NEL MIRINO DUE EX MANAGER DI PALAZZO MARINO. SEQUESTRATI 476 MILIONI A 4 BANCHE

Derivati, truffa al Comune di Milano «Profitti illeciti per oltre 100 milioni»

- MILANO - SONO 476 MILIONI di euro sequestrati presso le quattro banche estere (Ubs, Jp Morgan, Depfa Bank e Deutsche Bank) che hanno contrattato con il Comune di Milano i prodotti «derivati», causando un danno, così conteggiato dalla Guardia di Finanza di Milano, di oltre 100 milioni di euro alla collettività rappresentata dall'ente locale. «Effettivo profitto per le banche con pari perdita finanziaria, e quindi danno effettivo, per il Comune di Milano». Queste le parole che spiegano in quaranta pagine di decreto di sequestro preventivo perché il giudice delle indagini preliminari Andrea Vanore ha ritenuto di dare corso a un blocco di beni bancari (investimenti, utili, proprietà immobiliari) senza precedenti nella storia dei rapporti contrattuali fra enti e istituti di credito. Oltre al blocco di beni a carico dell'ex citymanager di Palazzo Marino dell'era Albertini, Giorgio Porta, e del suo direttore tecnico, Mauro Mauri, ritenuti gli uomini del Comune collusi nel progetto che mandavano a Londra a firmare un prospetto d'impegno un funzionario che non sapeva nulla di derivati e non conosceva l'inglese. L'IPOTESI DI REATO perseguita dal sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Robledo è che i prodotti derivati, utilizzati peraltro in molti Comuni italiani al fine di «ristrutturare il debito» spalmandolo in rientri ultradecennali, si trasformavano «con artifici e raggiri» in «utili immediati per le banche». Cosa che, tradotta in termini giudiziari, significa truffa aggravata ai danni dell'ente locale. All'esame sono le stipule del 2005, quattro contratti collegati a un bond a scadenza trentennale di 1,685 miliardi di euro. Il guadagno occulto sarebbe l'incasso indebito da parte delle banche di 52,6 milioni di euro che, invece, avrebbero dovuto essere versati al Comune, nel rispetto previsto dai regolamenti comunitari in fatto di derivati (e cioè 100 milioni). Quattordici manager dei quattro colossi del credito sono indagati come loro rappresentanti in base alla legge 231 sulla responsabilità penale delle società. LE BANCHE AVREBBERO anche omesso, al momento della stipula degli swap del 2005, la presenza di un precedente derivato, sottoscritto da Palazzo Marino con Unicredit che all'epoca aveva un valore negativo di oltre 96 milioni di euro, di cui «sarebbe stata evidente la mancanza di convenienza economica». Della consapevolezza dei due funzionari di Palazzo Marino, Giorgio Porta e Mauro Mauri, parla l'allora direttore centrale della Ragioneria Elfo Butti, che ammette ai magistrati di non conoscere l'inglese, né di essere esperto di derivati così da essere stato «indotto in errore». Ma. Ro.

Oggi via libera al federalismo A rischio le Comunità montane

(A,Pic.)

DA ROMA Vi g i l i a r e fino all'ultimo». È l'impegno che m m W Umberto Bossi chiede ai suoi, in vista dell'approvazione definitiva, stasera, in terza lettura al Senato, del federalismo fiscale. «Se c'è confronto le riforme si possono fare in un anno», dice Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd. Ma è solo una mezza verità, essendo questa una riforma adottata con legge ordinaria, che quindi non aveva Bisogno delle procedure e delle maggioranze previste dall'articolo 138. E mentre per il federalismo inizia, da oggi, la vera partita sui decreti attuativi, sempre oggi, in conferenza Stato-Regioni si apre un nuovo capitolo sul Codice delle Autonomie che il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva promesso di far avanzare insieme al federalismo. Ed è giallo sulla bozza che sarà portata da Roberto Calderoli all'esame degli enti locali. L'ultima stesura prevederebbe la «soppressione province inutili e ridimensionamento di altre province», la soppressione, in toto, delle Comunità montane, e la previsione del terzo mandato per i sindaci di piccoli comuni. Una bozza «incostituzionale», solo una «boutade elettorale», per la presidente del Piemonte Mercedes Bresso. All'attacco anche il presidente dell'Uncem (Comunità Montane): «Salta la governance delle aree montane. Così si crea una disparità con le aree metropolitane». E chiede la modifica del testo.

Iride-Enìa: ennesima fumata nera Genova dice sì, ma Torino blocca

Il consiglio comunale piemontese rinvia il voto e l'assemblea dell'utility si aggiorna a domani Dal capoluogo ligure una sofferta approvazione
MAURO MANSERVIGI

Ennesima fumata nera sulla fusione Iride-Enìa. Slitta infatti a domani, giovedì 30 aprile, alle ore 17, l'assemblea straordinaria degli azionisti di Iride, chiamata ad approvare l'operazione. Lo ha deciso l'assemblea ordinaria dei soci in corso a Torino in seguito alla proposta presentata dal rappresentante di Fsu (Finanziaria sviluppo utilities), controllata pariteticamente dai comuni di Torino e Genova e socio di maggioranza con il 36% di Iride. L'assemblea Iride ha proseguito in sede ordinaria approvando il bilancio 2008, con utile netto di 114 milioni (+18%), la proposta di dividendo pari a 0,085 euro per azione, il rinnovo del Cda per il biennio 2009-2011. Sull'operazione continuano a gravare le turbolenze politiche. Il consiglio comunale di Torino, infatti, non è riuscito nella seduta di lunedì a smaltire gli oltre 900 emendamenti presentati dall'opposizione e, ieri mattina, ha deciso di riconvocare i consiglieri per oggi alle 16. Il via libera, dunque, non è arrivato in tempo per l'assemblea della società fissata alle 17 di ieri. La vicenda, tuttavia, resta aperta a ogni soluzione. Lunedì, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, non aveva nascosto la sua delusione senza escludere che la fusione potesse saltare. A Genova, il consiglio comunale ha dato il via libera alla fusione, ieri mattina all'alba dopo 18 ore di dibattito, con 25 voti a favore, due astensioni e 13 contrari. Genova ha approvato l'operazione accogliendo 39 ordini del giorno (su 354 totali presentati) e 7 emendamenti (su 125), tra cui il contenimento tariffe, la tutela dell'occupazione e l'appartenenza a soggetti pubblici di una parte rilevante, e comunque non inferiore al 51 per cento. In serata, l'assemblea di Enia ha approvato in seduta straordinaria la fusione in Iride negli stessi termini approvati dai consigli delle due società, dai consigli comunali degli azionisti pubblici e già comunicati al pubblico.

Foto: Sergio Chiamparino

Acea-Gdf, parte il timer Piano francese sul tavolo del cda dell'8 maggio

Oggi ok al nuovo statuto che consentirà al gruppo d'Oltralpe di presentare la sua lista per nominare gli amministratori. L'ira dei piccoli azionisti sulla liquidazione Mangoni

È fissato per l'8 maggio il d-day di Acea. Per quella data, infatti, è prevista la convocazione del cda che molto probabilmente dovrà esaminare il nuovo piano di alleanza con Gdf-Suez. Proprio in questi giorni, il delicato dossier affidato alle cure dell'advisor Mediobanca, avrebbe recepito le richieste dei soci d'Oltralpe, che detengono il 10% della utility capitolina. Il Comune di Roma, ha annunciato ieri Francesco Gaetano Caltagirone (socio con il 7,5%), «sta discutendo una proposta fatta dai francesi. Non voglio entrare in decisioni interne all'Acea: se è nell'interesse della società e dei suoi azionisti, ben venga, altrimenti no». In ogni caso, è molto probabile che le trattative con Gdf vadano a buon fine. In questo senso vanno, ad esempio, le modifiche dello statuto societario che saranno approvate oggi dall'assemblea e che consentiranno a tutti i soci di presentare delle proprie liste per la nomina di sindaci e amministratori, fino ad ora designati dal Comune. All'ordine del giorno ci sono anche l'approvazione del bilancio 2008 (chiuso con un fatturato in aumento del 21% e utli a +13%) e il passaggio ufficiale di consegne tra l'ex ad, Andrea Mangoni, e il nuovo numero uno Marco Staderini. Proprio su quest'ultimo punto, i piccoli azionisti della società, riuniti nell'Apa, annunciano battaglia all'assemblea di oggi. Nel mirino, la liquidazione d'oro di Mangoni e degli altri manager in uscita. In particolare, per l'ex ad si parla di un gettone da 7 milioni di euro. Una posta che però, secondo quanto dichiarato da Mangoni, sarebbe giustificata dai risultati raggiunti dall'azienda durante la sua gestione (il titolo è cresciuto da 3 a 9,3 euro). Intanto, Sergio Cofferati torna alla carica su un'alleanza tra Hera e Acea. «Oltre al rafforzamento del business tradizionale - ha detto ieri il sindaco di Bologna - ci dovrà essere anche una crescita dimensionale per la quale credo che l'azienda di Roma sia oggettivamente il soggetto con cui interloquire».

Il Comune è virtuoso Parola di Alcide Molteni

Ora punta a ottenere risorse per investimenti
PARIDE DIOLI

di PARIDE DIOLI - SONDRIO - IL NOSTRO COMUNE è ritornato tra quelli virtuosi: negli ultimi 8 mesi siamo rientrati dal debito di cassa. Adesso possiamo chiedere allo Stato di garantirci delle entrate certe per poter dare avvio agli investimenti». Il sindaco del capoluogo valtellinese, Alcide Molteni, in una conferenza stampa convocata nella mattinata di ieri in Municipio sottolinea che il 65% degli investimenti pubblici del Paese vengono promossi dagli enti locali ma, per far questo e quindi fronteggiare la crisi economica, «ci vuole un federalismo fiscale al quale sia affiancato il federalismo istituzionale, evitando un tentativo di centralizzazione che carica sempre più l'ente locale di incombenze senza dotarlo degli adeguati strumenti finanziari. Anzi, con i trasferimenti indiretti dell'Ici si sta verificando una perdita annuale ma, soprattutto, non vi è la certezza di quanto e in che modo i fondi Ici potranno essere utilizzati, impedendo ogni forma di programmazione». I Comuni del cosiddetto ricco Nord-Est, tra cui il capoluogo valtellinese, formano un movimento politicamente molto trasversale, ma altrettanto determinato. L'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) e la Lega delle autonomie hanno infatti proposto di cancellare i vincoli rigidi che impediscono agli enti locali virtuosi di sforsare dal patto di stabilità. CON QUESTE due organizzazioni, anche il Comune di Sondrio chiede che, al posto di annunci sul federalismo fiscale, il Governo decida concretamente di destinarci il 20% dell'Irpef. Secondo i calcoli fatti dagli uffici finanziari del capoluogo, infatti, l'imposta netta versata ai fini Irpef è di 76 milioni e 744 mila euro: se al Comune spettasse, come richiesto da Anci e Lega delle Autonomie, il 20% significherebbe per le casse comunali un'entrata «certa» di 15 milioni e 348 mila euro che fungerebbero da volano agli investimenti. «Invece negli ultimi anni, con la suddivisione dei trasferimenti erariali da Ici e addizionale Irpef - aggiunge il primo cittadino - si è passati da poco più di 10 milioni nel 2006, a quasi 11 milioni nel 2007 e nel 2008 e superando gli 11 milioni nel 2009, ma solo per il fatto che l'aliquota Irpef è aumentata dallo 0,4 allo 0,8% in tre anni». «E' giusto semplificare la pubblica amministrazione e stimolare l'accorpamento di tanti piccoli Comuni - conclude Molteni - ma bisogna poi garantire, a chi conduce una sana amministrazione dimostrando di essere virtuoso, la possibilità di disporre in tempi ragionevolmente certi di entrate sicure». Ora si attende di conoscere se l'iniziativa di Alcide Molteni riceverà un seguito e si trasformerà in qualcosa di concreto. Image: 20090429/foto/5040.jpg

MUNICIPALIZZATE IL SINDACO DI BOLOGNA GUARDA A ROMA PER UN'ALLEANZA
Hera, Cofferati riapre ad Acea: «Che occasione»

BOLOGNA - Il 'rosso' Sergio Cofferati (nella foto LaPresse) guarda al nero Gianni Alemanno per una grande alleanza fra utilities, che dopo l'addio di Veltroni al Campidoglio sembrava tramontata. La fusione Iride-Enia è in «grande sofferenza», ha detto ieri Cofferati. Dunque per Hera meglio guardare ad Acea e alle possibili sinergie sui rifiuti e sull'acqua. Questo il futuro della multiutility emiliana tracciato dal sindaco di Bologna, in qualità di maggiore azionista. Ieri l'assemblea di Hera ha approvato il bilancio di esercizio 2008 e la proposta di un dividendo di 8 centesimi per azione, in pagamento a partire dal 4 giugno. «Confidiamo di poter avere un margine operativo lordo in crescita anche quest'anno - ha detto il presidente Tommaso Tommasi di Vignano - ma onestamente non abbiamo ancora i dati della trimestrale». Tommasi non si è pronunciato sulla questione delle alleanze. COFFERATI, invece, ha ribadito i suoi dubbi sulla fusione tra Iride e Enia, da cui Hera è stata estromessa dopo un'iniziale trattativa a tre: «E' in una fase di grande sofferenza, difficile fare una previsione su come si potrà concludere», ha spiegato, ricordando che è arrivato il via libera dal consiglio comunale di Genova, ma non da Torino. Insomma, «gli elementi di incertezza sono molto forti». A fronte di ciò per Hera «oltre a rafforzare il business tradizionale, ci dev'essere una crescita dimensionale per la cui realizzazione l'azienda di Roma è oggettivamente il soggetto col quale interloquire». Elena Comelli

Chiusa la partita sul fisco federale riflettori puntati sul codice delle autonomie

Un sì bipartisan a un anno dall'inizio della legislatura

Il federalismo fiscale taglia il traguardo a un anno esatto dall'inizio della legislatura. E in un clima bipartisan tra maggioranza e opposizione. Nel corso dei tre passaggi parlamentari (due al senato e uno alla camera), Pdl e Pd hanno lavorato di comune accordo per migliorare la delega. Che ora appare molto diversa da quella presentata a settembre dal governo. Nel primo passaggio al senato (Palazzo Madama ha votato il testo il 22 gennaio 2009) è stata istituita la commissione bicamerale per il federalismo fiscale, composta da 15 deputati e 15 senatori che si avvarrà della consulenza di un comitato esterno di rappresentanti delle autonomie locali. Alla camera (il 24 marzo 2009) è stata invece abolita l'aliquota riservata Irpef per le regioni. Un'abrogazione, voluta dal Pd e accolta dal governo, che ha scongiurato il pericolo, paventato dall'opposizione, di una «balcanizzazione dell'Irpef». La riforma coinvolgerà anche le regioni a statuto speciale con cui il governo tratterà le modalità di attuazione non in un tavolo unico, bensì attivando cinque tavoli di confronto separati. I territori autonomi non dovranno concorrere al patto di convergenza, ma solo al «patto di stabilità interno». Il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, esulta per l'approvazione del ddl in tempi record. «È la prova», dice, «che il dialogo rimane la via maestra per le riforme». E intanto si prepara a raccogliere la sfida del codice delle autonomie su cui sta lavorando a un testo nuovo di zecca (anticipato da ItaliaOggi il 22 aprile 2009) rispetto al poker di provvedimenti che non è mai arrivato sul tavolo del consiglio dei ministri. La bozza di ddl punta a riscrivere le funzioni fondamentali di comuni e province, tagliare gli enti considerati inutili (comunità montane, circoscrizioni comunali, consorzi di bonifica, bacini imbriferi montani, enti parco e autorità d'ambito territoriale), razionalizzare il numero delle province e riformare i controlli interni. Non solo, verrà ridotto il numero di consiglieri e assessori e riformato il ruolo dei segretari comunali e provinciali che avranno maggiori funzioni di controllo ma anche responsabilità. In arrivo anche numerose semplificazioni contabili per i piccoli comuni. Gli enti con meno di 3 mila abitanti saranno inoltre obbligati a gestire in forma associata i servizi. Il provvedimento, però, continua a non piacere alle comunità montane (si veda ItaliaOggi del 24 aprile 2009). Secondo il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, «cancellare totalmente gli enti della montagna significa due cose: nessun risparmio di spesa pubblica e tradire lo spirito della Costituzione».

Nel giorno dell'approvazione definitiva del federalismo fiscale il ministro anticipa le novità in arrivo

Compartecipazione Iva ai comuni

Calderoli: così compensiamo i tagli Ici. Affitti, cedolare con dl

Una compartecipazione all'Iva per compensare i comuni del taglio all'Ici prima casa. Nessun ulteriore prelievo immobiliare, dunque, né tantomeno il 20% dell'Irpef come chiesto a gran voce da molti sindaci del Nord. Il governo preferisce puntare sull'imposta sul valore aggiunto, legata ai consumi sul territorio. E promette un restyling del patto di stabilità su base pluriennale e di comparto. Saranno queste le novità che gli enti locali troveranno nel primo decreto attuativo del federalismo fiscale. La riforma federale sarà definitivamente approvata stasera dal senato dopo soli sette mesi di gestazione (il ddl è stato incardinato a Palazzo Madama nell'ottobre 2008). E porterà presto novità concrete. Il governo dovrà infatti emanare il primo decreto delegato entro un anno (per gli altri avrà tempo 24 mesi). Il testo potrebbe essere preceduto da un decreto legge con la cedolare secca sugli affitti. Ad anticiparlo a ItaliaOggi è il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli.

Domanda. Ministro, il federalismo fiscale è diventato legge in tempi record e con un ampio consenso alla camera e al senato. Si aspettava un risultato del genere? Risposta. È un momento storico per l'Italia e mi lasci dire con orgoglio anche per il governo. L'approvazione definitiva del disegno di legge arriva dopo un anno esatto dall'insediamento del senato, il 29 aprile 2008. Questo significa che, in meno di un anno di attività, il governo è riuscito a varare il provvedimento cornice della futura architettura istituzionale del paese, che fungerà da perno per gli altri due tasselli di riforma: la revisione costituzionale e il nuovo codice delle autonomie. D. Ora però inizia il bello. Con la predisposizione dei decreti attuativi si entrerà nel vivo della riforma. Gli enti locali si aspettano molto dal primo decreto. Chiedono autonomia finanziaria e regole certe sui bilanci. Li accontenterà? R. Il primo decreto si occuperà dell'armonizzazione dei bilanci pubblici. E dovrà dare una boccata d'ossigeno alle casse dei comuni in difficoltà dopo il taglio dell'Ici. D. Vuol dire che dobbiamo prepararci all'arrivo di un nuovo tributo comunale, magari sempre sugli immobili? R. Non vogliamo istituire nuove tasse. Stiamo pensando a una compartecipazione all'Iva che ha il merito di essere un tributo ancorato ai consumi sul territorio. D. E sulla riforma del patto di stabilità? I comuni la chiedono a gran voce e la crisi economica che stiamo vivendo imporrebbe forse un allentamento dei vincoli. Va dato atto alla Lega di essere stata la forza di maggioranza che più si è spesa per convincere Tremonti ad alleggerire gli obiettivi di bilancio, anche a costo di creare tensioni con il Pdl. Tornerete all'attacco? R. Lei sa che io ho sempre sostenuto l'opportunità di ripensare il Patto su base pluriennale e in una logica di comparto. Tremonti ha il compito, ingrato, di far quadrare i conti. Dobbiamo venirci incontro reciprocamente. D. Alla vigilia del voto della camera sul federalismo lei ha tentato di inserire nel ddl delega l'aliquota fissa sugli affitti, la famosa cedolare secca. Poi però la norma è stata eliminata per accontentare l'opposizione che preferiva un provvedimento ad hoc. Lo farete o avete abbandonato l'idea? R. Continuo a ritenere che sia stata un'occasione persa. In ogni caso non abbiamo abbandonato l'idea, stiamo lavorando per individuare l'aliquota fissa. L'idea è quella di fare un grande provvedimento di semplificazione nel quale inserire anche la cedolare. D. Un nuovo ddl? R. Penso piuttosto a un decreto legge, un decretone direi. D. Il passaggio dalla spesa storica ai costi standard porterà le regioni a risanare i disastrosi bilanci, soprattutto sulla sanità? R. Certamente, il costo standard non potrà essere superiore alla spesa storica e anche le regioni meno virtuose dovranno adeguarsi. Nel Nord non avranno problemi, ma io come ministro della repubblica mi auguro che anche il Sud possa mettersi al passo. D. Altrimenti? R. Il federalismo fiscale mette in stretta correlazione l'autonomia finanziaria con la responsabilità. Chi spreca risorse dovrà renderne conto ai cittadini perché non ci sarà più lo stato a venire in soccorso. D. Quindi le tasse locali potranno aumentare? R. Lo escludo, perché con i costi standard la spesa delle regioni dovrebbe scendere. Ma se così non fosse, beh, allora, mi auguro che i cittadini vadano sotto la casa del governatore di turno a dirgliene quattro.

Per la prima volta finiscono sotto sequestro beni di proprietà delle banche per 476 milioni. Truffa aggravata. 100 milioni di profitti illeciti per Deutsche Bank, Depfa, JP Morgan e Ubs.

Lo scandalo dei derivati minaccia il sindaco Moratti

Epidemia swap. La scelta dei pm milanesi potrebbe fare scuola in tutta Italia.
LUIGINA VENTURELLI economia@unita.it

Inchiesta sui derivati: circa 100 milioni di euro di profitti illeciti per Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan e Depfa Bank a danno del Comune di Milano. La procura decide maxisequestro di beni delle banche. La bufera della finanza truccata si abbatte anche su Palazzo Marino e, come quella su Wall Street si è propagata su tutti i mercati globali, quella sul Comune di Milano minaccia di estendersi a molte amministrazioni locali inciampate nei famigerati titoli derivati. Con un provvedimento finora inedito, la procura di Milano ha messo sotto sequestro preventivo quasi 500 milioni di euro per profitti illeciti accumulati da Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan e Depfa Bank nell'ambito dell'inchiesta sulla negoziazione di un prestito obbligazionario trentennale da circa 1,6 miliardi di euro sottoscritto nel 2005 dal Comune di Milano. MAXISEQUESTRO Su richiesta del pubblico ministero Alfredo Robledo, ieri sono stati vincolati beni mobili ed immobili, disponibilità finanziarie, conti correnti e quote azionarie delle partecipazioni che le quattro banche d'affari avevano in Italia per un totale di 476 milioni di euro. Una scelta che potrebbe fare scuola in magistratura, andando a scoperciare il calderone di speculazioni finanziarie avvenute a danno dei contribuenti: ad oggi si stima che le banche possano avere incassato commissioni occulte di almeno 3 miliardi di euro su oltre 30 miliardi di derivati collocati presso le amministrazioni italiane. TRUFFA AGGRAVATA Tra queste il Comune di Milano, a cui spetta il tonfo primo in ordine di tempo e di dimensione: secondo gli inquirenti, Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan e Depfa Bank avrebbero organizzato l'emissione di derivati per «spogliare dolosamente Palazzo Marino» di circa 100 milioni di euro di profitti illeciti. Così gli istituti sono stati accusati di truffa aggravata, insieme a dodici manager finanziari e due dirigenti comunali: l'ex direttore generale Giorgio Porta, che avrebbe «organizzato, controllato e coordinato» l'emissione dei derivati, e Mario Mauri, allora componente tecnico della commissione comunale che secondo gli inquirenti strutturò l'operazione, ovviamente rivelatasi fallimentare per l'amministrazione. Nelle trattative con il Comune per la negoziazione di derivati - si legge tra le deposizioni dell'inchiesta - le banche sottolineavano «sempre e solo gli aspetti vantaggiosi di breve termine», glissando sulla «misura degli interessi da corrispondere», tacevano l'esistenza di scomodi derivati, si assicuravano condizioni contrattuali di vantaggio, violando ogni dovere di correttezza imposto dalla legge. In questo modo avrebbero incassato 52,6 milioni di euro che, nel rispetto dei regolamenti comunitari, avrebbero dovuto essere versati a Palazzo Marino (100 milioni, quindi, ottenuti illecitamente). Danni economici alle finanze comunali e danni politici alla giunta Moratti. Davanti a questo scenario il Pd, che nel maggio 2008 depositò in procura un esposto, è tornato a chiedere al Comune di costituirsi parte civile nel processo contro tutti i futuri imputati, nel caso anche contro Porta e Mauri. Soprattutto, l'opposizione ha richiamato alle proprie responsabilità il sindaco Moratti, sollecitandola a revocare un ulteriore contratto di derivato ad alto rischio sottoscritto nell'ottobre 2007. «Quest'operazione è il maggior responsabile del valore negativo attualmente in essere di tutte le operazioni in derivati» ha spiegato il democratico Davide Corritore, che già tre mesi fa avviò un'istanza di autotutela amministrativa per la revoca del medesimo swap: un'operazione illegittima perchè non contemplata tra quelle possibili per gli enti locali, perchè effettuata con scelta dirigenziale e non politica, e perchè capace di aggravare i rischi in carico a Palazzo Marino. Ma Letizia Moratti ignorò l'allarme. Foto di Matteo Bazzi/Ansa ? www.consob.it INFORMAZIONI SUI TITOLI DERIVATI Foto: Moratti Il sindaco di Milano nella bufera per il caso derivati

Derivati, Milano battistrada per altre cause

Potrebbe estendersi in tutta Italia la reazione dei Comuni e degli Nnti locali che hanno sottoscritto derivati con le banche carichi di commissioni occulte. Secondo i calcoli di Davide Corritore, esperto di finanza, consigliere comunale del Pd a Milano e promotore dell'esposto che ha portato ieri al sequestro preventivo di 476 milioni a JPMorgan, Depfa Bank, Ubs, Ubs e Deutsche Bank (compreso il 25% di Deutsche Bank spa) e a un'inchiesta per truffa ora alle battute finali con dieci indagati, su 35 miliardi di derivati sottoscritti dagli enti territoriali, le commissioni occulte ammontano ad almeno 2-3 miliardi. Il Comune di Milano ne ha pagato per oltre 100 milioni, e per questo ieri Corritore ha chiesto al sindaco Letizia Moratti di costituirsi parte civile in caso di rinvio a giudizio degli indagati e di revocare per via amministrativa l'operazione in credit default swap dell'ottobre 2007 per 1,7 miliardi su cui il Comune ha accumulato perdite fino a 150 milioni di euro. Secondo Corritore, la decisione del giudice, essendo la prima volta che si sequestrano titoli e beni di una banca, può essere seguita anche da altre amministrazioni. (riproduzione riservata)

Entrate e uscite a misura delle autonomie locali

Si passa dal criterio della spesa storica al costo standard. Prevista una «bicameralina» per i decreti attuativi

ROMA Un fisco a misura delle autonomie locali, ma che salvaguardi un servizio di pari livello a tutti i cittadini. Nove città metropolitane e Roma capitale con la sua Assemblea Capitolina. Una «bicameralina» per rafforzare il potere di controllo del Parlamento sui decreti attuativi della delega. Sono questi alcuni dei punti più importanti del ddl sul federalismo fiscale che avrà oggi il via libera definitivo del Senato e che punta a chiudere in cinque anni con la «spesa storica» e i relativi trasferimenti statali alle Autonomie per passare al «fabbisogno standard» con totale responsabilità di entrata e spesa a livello locale. Ecco i punti chiave del testo. Dalla spesa storica al costo standard: l'obiettivo è assicurare autonomia di entrata e spesa agli enti locali in modo da sostituire, gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard per i servizi fondamentali che devono costare ed essere erogati in modo uguale in tutto il Paese. Fisco su misura per le autonomie: il fisco viene articolato a più livelli, ognuno con propria autonomia, anche se nel rispetto dei principi di capacità contributiva e progressività previsti dalla Costituzione. Per quanto riguarda le Regioni, le funzioni fondamentali (assistenza, sanità e spese amministrative dell'istruzione) vanno coperte con gettito tributario valutato ad aliquota e base imponibile uniformi e in base a tributi propri derivati, istituiti con legge statale; addizionale regionale Irpef; compartecipazione all'Iva (in via prioritaria); quote di fondo perequativo; Irap, ma solo in via transitoria in vista di un superamento di questa imposta. Le altre funzioni sono finanziate con tributi propri e fondo di perequazione. Le spese essenziali dei Comuni (che riguardano territorio e ambiente, istruzione con gli asili nido o l'edilizia scolastica, viabilità, settore sociale...) vengono finanziate con le imposte immobiliari, un mix di compartecipazione a Iva e Irpef e fondo di perequazione. Per le altre ci sono tributi propri e compartecipazione a tributi regionali. Le funzioni fondamentali delle Province (tutela ambiente; trasporti; istruzione...), vengono finanziate con tributi connessi al trasporto su gomma; compartecipazione a tributi erariali; perequazione. Mentre per le altre il meccanismo è uguale a quello dei Comuni. Quanto al fondo di perequazione, è statale ed alimentato dal gettito da compartecipazione all'Iva assegnata per le spese relative alle prestazioni essenziali, ma anche da una quota del gettito derivante dall'aliquota media di equilibrio di addizionale regionale all'Irpef assegnata per il finanziamento delle spese non riconducibili alle funzioni essenziali. Viene utilizzato, secondo il principio costituzionale del favore verso i territori a minore capacità fiscale e le sue quote vengono assegnate a ciascuna regione senza vincolo di destinazione. Riguardo alla «Bicameralina», a dare il parere sui decreti attuativi della delega sarà una commissione bicamerale, composta da 15 deputati e 15 senatori nominati dai presidenti delle Camere che indicano, di comune accordo, anche il presidente. ©

Irpef: 20% ai Comuni 900 firme a sostegno

Da sinistra Ruggero Bianco ed i sindaci Scalabrin e Prezalis L'unione fa la forza. È il motto ribadito durante l'incontro che si è svolto ieri mattina in via Zampieri per la consegna delle firme raccolte da Confesercenti a sostegno del "Movimento dei Sindaci per il 20 per cento dell'Irpef". Sono le 900 firme raccolte: sono state consegnate da Ruggero Bianco, neo-presidente provinciale di Confesercenti, ai sindaci di Montecchio Maggiore e Camisano Vicentino, Maurizio Scalabrin ed Eleutherios Prezalis. «La collaborazione fra enti e associazioni di categoria è basilare - sottolinea Prezalis - abbiamo fin da subito cercato il loro contatto poiché nel momento in cui vengono a mancare i finanziamenti per i servizi pubblici è il Comune in primis ad intervenire». Infatti alla base della collaborazione c'è un'intesa siglata alla fine dello scorso anno da associazioni di categoria delle piccole e medie imprese, sindacati dei lavoratori ed il "Movimento dei Sindaci per il 20 per cento" che condividono le tre principali finalità: giusta ed equa compartecipazione tributaria tra lo Stato e le autonomie locali, possibilità di utilizzare risorse già esistenti presso i Comuni ma bloccate dal cosiddetto "patto di stabilità", e costituzione di un tavolo di confronto permanente. Infatti Confesercenti dallo scorso febbraio ha avviato una raccolta di adesioni in tutto il Veneto per raccogliere le adesioni per il "Movimento dei sindaci per il 20 per cento" rivolgendosi alle imprese ed ai cittadini contando al momento circa un migliaio di adesioni. Per i Comuni mantenere il 20 per cento dell'Irpef darebbe una boccata di ossigeno alle casse: potrebbero offrire maggiori servizi rispondendo alle esigenze del territorio. Infatti per l'attuazione concreta del federalismo fiscale serve del tempo (stando alle ultime notizie del Parlamento si parlerebbe del 2018), mentre i sindaci richiederebbero già dal 2010 di incamerare il 20 per cento raccolto sul proprio territorio. «Dobbiamo creare una lobby a livello regionale - aggiunge il sindaco castellano Scalabrin - affinché le realtà amministrative ed economiche si uniscano al di là delle implicazioni politiche, proteggano le proprie aziende piccole e grandi e, naturalmente, ottengano quel 20 per cento per creare servizi alla popolazione che paga le tasse e che quindi giustamente li pretende». Ma oltre ad affincare i sindaci sulla battaglia per il 20 per cento dell'Irpef, la Confesercenti sta raccogliendo le firme per gli studi di settore che ha già portato all'apertura di un tavolo con il Governo per la loro revisione.

«Non lasciamo debiti Solo bilanci in attivo»

Il cantiere della nuova palestra coperta a Montecchio. COLORFOTO «Alla prossima amministrazione non lasceremo alcun debito, bensì un tesoretto di 770 mila euro». Il sindaco di Montecchio Maggiore Maurizio Scalabrin risponde così alle voci sui 6 milioni di euro in conto capitale e il 1 milione e 800 euro di interessi per mutui che il Comune dovrebbe pagare nel 2009, non rispettando il patto di stabilità. «Contrariamente alle voci circolanti, non lasciamo alcun buco nel bilancio: la capacità di indebitamento del Comune è pari al 15 per cento delle entrate, e noi invece ne utilizzeremo solo il 7,75 per cento, ovvero la metà». Scalabrin, inoltre, sottolinea che nei 5 anni di mandato tutti i bilanci sono stati chiusi con un avanzo di amministrazione, in seguito utilizzati per autofinanziare nuove opere e servizi. Quindici interventi per una spesa totale di 11 milioni e 800 mila euro sono, invece, i numeri relativi al piano triennale delle opere pubbliche 2009-11 adottato dall'amministrazione comunale di Montecchio, che si avvia a concludere i lavori del suo mandato con l'approvazione del rendiconto della gestione d'esercizio 2008, in programma questa sera al consiglio comunale. Ultima assemblea in attesa delle elezioni amministrative di giugno. Tra le opere più rilevanti, per importanza strategica e per l'ammontare della spesa, spiccano la costruzione dei locali per la tenenza dei carabinieri prevista nel 2010 per un importo di 3 milioni di euro; l'ampliamento della scuola elementare Don Milani, sempre nel 2010 il cui costo sarà di 1 milione 600 mila euro ed il completamento del campo di calcio e della palestra al patronato S. Antonio per il 2011, la cui spesa ammonterà ad un milione. «È un piano in linea con la capacità di investimento del nostro bilancio» assicura il sindaco Maurizio Scalabrin, criticato duramente dalle minoranze in consiglio per aver messo in piedi una società patrimoniale per eludere il patto di stabilità. Per l'anno in corso, invece, il Comune conta di investire 3 milioni 700 mila euro da destinare, con ben 600 mila euro destinati alla manutenzione straordinaria degli asfalti: «Questo intervento si è reso indispensabile - afferma il primo cittadino - anche a causa della stagione particolarmente piovosa». Altre opere riguardano l'adeguamento dell'attesissimo piano urbano del traffico di Alte (400 mila euro), l'uscita della strada Ghisa-Sant'Urbano e piste ciclabili per un totale di 700 mila euro. Tutte le opere in programma saranno realizzate dalla società pubblica "in house", interamente controllata dall'amministrazione, e alla quale sarà affidata la gestione delle opere pubbliche e dei servizi rivolti ai cittadini. «Attraverso questo nuovo strumento, oltre a poter realizzare i nuovi lavori, il Comune otterrà dei benefici finanziari - spiega Margherita Monti, assessore al bilancio - e la società patrimoniale, infatti, si accollerà direttamente gli investimenti liberando una parte della spesa corrente, come ad esempio quella derivante dagli interessi sui mutui, che sarà utilizzata per soddisfare la crescente domanda di servizi da parte dei cittadini». Come spiega l'assessore Monti, la patrimoniale garantirà, inoltre, maggiore sicurezza di lavoro ai dipendenti finora impegnati nella realizzazione delle opere pubbliche del Comune: «Le quali avrebbero potuto essere interrotte o essere previste in misura largamente inferiore rispetto agli anni precedenti».

Derivati, truffa al Comune di Milano

Sottratti 100 milioni: sequestri in 4 banche e a due ex funzionari - L'azione giudiziaria replicabile in altre amministrazioni
VINDICE LECIS

ROMA. Il caso dei contratti di derivati sottoscritti dal Comune di Milano sta facendo tremare le amministrazioni pubbliche di mezza Italia. L'inchiesta lombarda ha accertato cento milioni di euro di profitti illeciti sottratti alle casse del Comune.

L'amministrazione milanese nel 2005 aveva stipulato con quattro banche altrettanti contratti di derivati collegati a un bond di scadenza trentennale di 1685 miliardi di euro. L'accusa di truffa aggravata è costata ai quattro istituti di credito di profilo internazionale (Deutsche Bank, Depfa Bank, Jp Morgan e Ubs) e a due ex alti funzionari dell'amministrazione milanese (l'ex city manager Giorgio Porta e Mauro Mauri) un sequestro conservativo di 476 milioni tra beni mobili, immobili, conti correnti e cespiti vari. Inoltre a 14 funzionari delle quattro banche i magistrati contestano di aver consapevolmente taciuto sia i guadagni illeciti che la reale convenienza dell'operazione di finanza derivata. La giunta Moratti, messa in guardia da una precedente denuncia dell'opposizione del Pd, non ritenne però di revocare un ulteriore contratto a rischio sottoscritto nel 2007.

A parte la vicenda di Milano, con precise ipotesi di reato, sono certamente a rischio quelle pubbliche amministrazioni che utilizzano in modo disinvolto prodotti finanziari anche quelli proposti in modo trasparente. Il timore è che questa vicenda possa replicarsi altrove perché molti tipi di derivati sono stati piazzati a 18 Regioni, 44 Province e 447 Comuni. Diverse amministrazioni hanno dovuto già fare i conti con un collare che rischia di strangolarle, costringendole a pagare alle banche somme consistenti per decenni. Il prodotto derivato è una sorta di scommessa che utilizza le fluttuazioni imprevedute dei prezzi dei mercati. Si tratta di investimenti ad alto rischio. Spesso le banche inducono letteralmente in tentazione le amministrazioni pubbliche spingendo i funzionari delegati (autorizzati dalle varie giunte) a firmare prodotti rischiosi. Spesso senza valutare con attenzione le proposte si accettano prodotti che appaiono vantaggiosi sull'immediato (gestendo il rischio di tassi di interesse) ma che possono scaricare ingenti debiti sulle amministrazioni successive. Anche perché per la banca il guadagno c'è sempre.

Nel caso di Milano i magistrati contestano ai 14 funzionari dei quattro istituti internazionali di aver consapevolmente taciuto non soltanto sui guadagni illeciti ma anche sulla reale convenienza dell'operazione di finanza derivata. Hanno invece rappresentato ogni operazione come conveniente, ammette Angela Casiraghi direttore centrale Finanza del Comune. Le banche hanno omesso al momento della stipula degli swap del 2005 (giunta Albertini) la presenza di un precedente derivato sottoscritto da palazzo Marino con Unicredit che aveva già un valore negativo di 96 milioni. Il Pd milanese, che nel maggio 2008 aveva depositato un esposto in procura, ha chiesto al comune di costituirsi parte civile.

Il caso dei contratti di derivati sottoscritti dal Comune di Milano nel 2005

Quattro banche nel mirino

Inchiesta per truffa: stimati 100 milioni di profitti illeciti - La vicenda potrebbe replicarsi altrove: prodotti finanziari simili sono stati piazzati a molti enti locali

VINDICE LECIS

MILANO. Il caso dei contratti di derivati sottoscritti dal Comune di Milano sta facendo tremare le amministrazioni pubbliche di mezza Italia. L'inchiesta lombarda ha accertato cento milioni di euro di profitti illeciti sottratti alle casse del Comune.

L'amministrazione milanese nel 2005 aveva stipulato con quattro banche altrettanti contratti di derivati collegati a un bond di scadenza trentennale di 1685 miliardi di euro. L'accusa di truffa aggravata è costata ai quattro istituti di credito di profilo internazionale (Deutsche Bank, Depfa Bank, Jp Morgan e Ubs) e a due ex alti funzionari dell'amministrazione milanese (l'ex city manager Giorgio Porta e Mauro Mauri) un sequestro conservativo di 476 milioni tra beni mobili, immobili, conti correnti e cespiti vari.

Inoltre a 14 funzionari delle quattro banche i magistrati contestano di aver consapevolmente taciuto sia i guadagni illeciti che la reale convenienza dell'operazione di finanza derivata. La giunta Moratti, messa in guardia da una precedente denuncia dell'opposizione del Pd, non ritenne però di revocare un ulteriore contratto a rischio sottoscritto nel 2007.

A parte la vicenda di Milano, con precise ipotesi di reato, sono certamente a rischio quelle pubbliche amministrazioni che utilizzano in modo disinvolto prodotti finanziari, anche quelli proposti in modo trasparente. Il timore è che questa vicenda possa replicarsi altrove perché molti tipi di derivati sono stati piazzati a 18 Regioni, 44 Province e 447 Comuni.

Diverse amministrazioni hanno dovuto già fare i conti con un collare che rischia di strangolarle, costringendole a pagare alle banche somme consistenti per decenni. Il prodotto derivato è una sorta di scommessa che utilizza le fluttuazioni impreviste dei prezzi dei mercati. Si tratta di investimenti ad alto rischio. Spesso le banche inducono letteralmente in tentazione le amministrazioni pubbliche spingendo i funzionari delegati (autorizzati dalle varie giunte) a firmare prodotti rischiosi. Spesso senza valutare con attenzione le proposte si accettano prodotti che appaiono vantaggiosi sull'immediato (gestendo il rischio di tassi di interesse) ma che possono scaricare ingenti debiti sulle amministrazioni successive. Anche perché per la banca il guadagno c'è sempre.

Nel caso di Milano i magistrati contestano ai 14 funzionari dei quattro istituti internazionali di aver consapevolmente taciuto non soltanto sui guadagni illeciti ma anche sulla reale convenienza dell'operazione di finanza derivata. Hanno invece rappresentato ogni operazione come conveniente, ammette Angela Casiraghi direttore centrale Finanza del Comune. Le banche hanno omesso al momento della stipula degli swap del 2005 (giunta Albertini) la presenza di un precedente derivato sottoscritto da Palazzo Marino con Unicredit che aveva già un valore negativo di 96 milioni. Il Pd milanese, che nel maggio 2008 aveva depositato un esposto in procura, ha chiesto al comune di costituirsi parte civile.

L'INTERVISTA

Cacciari: «Ecco il primo progetto subito attuabile»

Una parte dell'Iva ai Comuni, no a quote dell'Irpef, lotta all'evasione a livello locale, istituzione della Banca Regionale degli Investimenti: questa la ricetta del sindaco di Venezia

ALBERTO VITUCCI

Una parte dell'Iva ai comuni. No alla compartecipazione dell'Irpef («E' un'idea sbagliata»), tasse di scopo e imposte riscosse direttamente dagli enti locali. Abolizione dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia del demanio, istituzione della Banca regionale degli Investimenti. E lotta all'evasione a livello locale. E' questa la ricetta del sindaco Massimo Cacciari per avviare il federalismo fiscale. E ridare «ossigeno» ai comuni, strangolati dai tagli e dalla crisi.

Una proposta messa a punto - prima in Italia - dal delegato del sindaco al federalismo, Maurizio Baratello, che sarà presentata a metà maggio in un grande convegno a palazzo Ducale. Intanto di federalismo si parlerà domani a Mestre nel convegno organizzato dalla Fondazione Pellicani con il sindaco di Torino Chiamparino, il presidente della Provincia Davide Zoggia, il fiscalista Mario Bertolissi.

Sindaco Cacciari, ancora un convegno sul federalismo.

«Stavolta non si tratta di confrontare teorie, ma di avviare un percorso per un federalismo possibile».

Non è la prima volta che ci si prova.

«In questi anni si è parlato tanto di federalismo in modo generico e confuso. Adesso è il momento di fare, partendo dal testo di riforma Calderoli e dal federalismo fiscale e facendo tesoro della lezione di questi 15 anni».

Un testo di legge adesso c'è.

Il disegno di legge Calderoli è un buon testo dal punto di vista dei principi, come l'autonomia impositiva, le imposte locali. Ma fino ad oggi non è successo nulla. I tempi di attuazione sono troppo lunghi, bisogna accelerare perché i comuni non possono più aspettare. Certe cose si possono fare subito, con i decreti attuativi. Partendo però da un punto fermo».

Quale?

«Che le riforme della Carta Costituzionale non si possono fare a colpi di maggioranza, ma con il concorso di tutte le forze politiche. La Costituzione è un patto che tutti hanno contribuito a creare. Se manca l'ethos comune non ci può essere democrazia».

Cosa si può fare subito?

«L'autonomia finanziaria dei comuni, questo è il nodo, ma bisogna dare ai comuni gli strumenti per farlo».

Il 20 per cento dell'Irpef le sembra una buona idea?

«E' un'idea sbagliata. Non ha senso mettere i comuni sullo stesso piano, i paesi di montagna e le città d'acqua. Dividere la torta in parti uguali e dare la stessa fetta a chi è magro e a chi è ciccione. E poi nei comuni ad alta evasione le entrate potrebbero addirittura essere inferiori a quelle attuali».

Dunque?

«Bisogna intanto studiare i modi per cui i comuni siano interessati al gettito Irpef, a riscuotere le tasse e a combattere l'evasione in casa loro. Poi puntare sull'Iva come prima fonte di finanziamento. E' un criterio molto più oggettivo dell'Irpef, perché basato sui consumi».

E poi?

«E poi bisognerà introdurre davvero le tasse di scopo, come diciamo invano da anni, unico modo per dare risorse e far vedere ai cittadini come vengono spesi i soldi. Occorre mettere mano alla macchina dei tributi. Ripeto, la legge sul federalismo fiscale contiene principi condivisibili, ma adesso bisogna vedere come saranno attuati. Non possiamo continuare con gli annunci, perché intanto i comuni vanno verso la bancarotta, non sanno più come chiudere i bilanci».

Il Comune ha un progetto.

«Lo presenteremo insieme all'Anci a metà maggio. Facciamo delle proposte al governo che sono in parte realizzabili immediatamente. E che danno agli enti locali l'autonomia impositiva».

LA SEDE PENALIZZATA

Rovigo contesta il cambio dei parametri

Nel 2006 era prima per produzione complessiva a livello nazionale (10° per media dei risultati), un anno dopo è scivolata di 77 posizioni nella classifica nazionale. Eppure l'ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio di Rovigo ha mantenuto lo stesso carico di lavoro migliorando anzi il servizio all'utenza. Sotto accusa quindi il cambio di alcuni parametri di valutazione intervenuto in corso d'opera.

«Il nostro ufficio - commenta Carmelo La Gattuta, direttore dell'ufficio provinciale del Catasto di Rovigo - ha ampiamente rispettato la carta della qualità. Scontiamo piuttosto un allineamento deciso in sede centrale tra gli uffici di Belluno e Rovigo, che non si giustifica in quanto a carico di lavoro e che ci fa risultare sovradimensionati per organico. È vero che la nostra struttura conta 60 dipendenti contro i 40 di quella di Belluno, ma sono completamente diversi il territorio e il bacino di utenza. Da qui la bocciatura di una parificazione che ci penalizza».

L'ufficio di Rovigo punta il dito contro un assestamento a livello centrale nei criteri di valutazione fatto a giochi avviati. In pratica, senza la modifica nei parametri, l'ufficio sarebbe rimasto ai vertici della classifica. «In tutto abbiamo fatto 20mila ore di lavoro lavorando anche per altri uffici - conclude La Gattuta -. A falsare il risultato è stato l'indicatore relativo al personale. Il rendimento dell'ufficio ha pagato una distribuzione delle risorse da cui è risultato un esubero del personale rispetto ai flussi amministrati. Esuberato che non c'è. La riorganizzazione cui stiamo provvedendo dovrebbe ovviare in tempi brevi a questo handicap».

Uffici pubblici. Le Agenzie del territorio del Triveneto nella fascia alta della classifica nazionale

Il Catasto vince in efficienza

Ripartito il premio di produttività sulla base dei dati del controllo di gestione

A CURA DI

Nicoletta Canazza

L'Agenzia del territorio ha fissato i criteri di ripartizione del premio di produttività per l'anno 2007 destinato all'incentivazione del personale. In pratica, mentre a livello nazionale si dibatte su efficienza e meritocrazia nella Pa, il Catasto ha già da qualche anno uno strumento di controllo della gestione finalizzato al miglioramento del servizio. La buona notizia è che gli uffici del Catasto nordestini sono in buona parte nella zona alta della classifica nazionale. La cattiva, è che il premio di produttività 2007 (28,7 milioni circa) si è ridotto rispetto a quello dell'anno precedente (31 milioni). Non solo: la parziale modifica, avvenuta durante l'anno preso a riferimento, di alcuni parametri sulla produttività ha fatto slittare o avanzare in classifica alcuni uffici a scapito di altri, indipendentemente dagli effettivi risultati di gestione. Il che ha provocato più di qualche malumore. Rovigo ad esempio, che nel 2006 era al 10° posto nazionale per produttività, è scivolata nel 2007 in 87/a posizione pur mantenendo gli stessi standard operativi (si legga articolo a lato).

Per contro, gli uffici di Bolzano e Trento, agganciati d'ufficio alla Direzione regionale del Veneto (21° in classifica) hanno fatto un balzo in avanti: dal 66° al 19° posto Bolzano; da 96° a 20° Trento.

Dettaglio non trascurabile se si considera che il premio lordo di produzione viene ripartito proprio in base alla graduatoria nazionale e oscilla da un minimo di 200 euro/dipendente per l'ufficio ultimo classificato (Avellino), a un massimo di 5.400 per il primo (Bergamo). «Anche se la modifica dei parametri ha influito sui risultati complessivi - precisa Manrico Macilenti, segretario generale Uilpa per l'Agenzia del territorio - la parte più consistente del premio di produzione 2007 andrà comunque agli uffici del Nord in virtù del sottodimensionamento dei loro organici rispetto ai carichi di lavoro standard. A fare la differenza, poi, è la capacità dei dirigenti di organizzare la produzione con un approccio manageriale. Nota dolente per molti uffici del Catasto».

Secondo i dati 2007 di Uilpa, responsabile del comparto Pa in Uil, su 122 province considerate ben quattro venete sono arrivate entro le prime 20 posizioni: si tratta di Vicenza (4° in classifica), Treviso (5°), Belluno (12°) e Padova (17°). A parte quest'ultima (8° nel 2006) e Venezia (scesa da 15° a 29°) tutti gli uffici veneti hanno migliorato le loro posizioni. Sostanzialmente stabile Verona (da 32° a 31°).

Discorso a parte per il Friuli-Venezia Giulia dove, al pari di Trentino-Alto Adige, vige ancora parzialmente un sistema di catasto fondiario che complica una omogeneità di valutazione circa la produttività degli uffici. Se Gorizia chiude la classifica con il suo 106° posto (117° nel 2006), tutte le altre città hanno comunque migliorato le proprie performance: Pordenone è passata dal 61° al 23° posto, Udine dal 51° al 34°, Trieste dal 112° al 58° posto.

Quanto al premio di produzione, sono tre i criteri di riferimento: la produzione complessiva annua; il barometro della qualità che misura i tempi di disbrigo delle pratiche rispetto alle richieste dell'utenza, i tempi di attesa allo sportello, la velocità delle procedure, l'esecuzione di istanze e vulture; infine il rapporto tra obiettivi raggiunti rispetto a quelli fissati dall'Agenzia centrale e risorse impiegate che valuta la distribuzione del personale tra i vari uffici rispetto al territorio di pertinenza, l'incidenza di malattie e ferie sulla ripartizione dei carichi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCERTEZZE NORMATIVE

Decentramento: cala l'interesse dei Comuni

Il decentramento può attendere. Cavallo di battaglia dei Comuni nordestini, la richiesta di decentrare alcuni servizi del Catasto presso le amministrazioni comunali, e conseguente possibilità di controllare la realtà catastale ai fini della leva impositiva, si è parzialmente svuotata di significato dopo l'abolizione dell'Ici prima casa.

«Con il quadro di imposizione completamente mutato - sottolinea Vanni Mengotto, presidente di Anci Veneto - è anche diminuito l'interesse degli enti per il decentramento del Catasto. Si tratta di vedere come organizzare ora l'imposizione residua sulla platea costituita da seconde case, edifici commerciali, uffici. Questa incertezza grava comunque sui programmi di investimento dei Comuni». La priorità quindi è chiarire il quadro normativo. Ora che la quarta sezione del Consiglio di Stato ha annullato con rinvio (sentenza 2174/2009) la sentenza 4259/2008 con cui il Tar del Lazio aveva accolto il ricorso proposto da Confedilizia contro il Dpcm «sul decentramento delle funzioni catastali ai Comuni», l'intera questione torna sotto i riflettori. La giustizia amministrativa dovrà esprimersi nuovamente riconoscendo ad Anci la possibilità di costituirsi in giudizio e di rappresentare le ragioni dei Comuni italiani.

Al Veneto più poteri e risorse

Carlo Buratti DOCENTE DI SCIENZE ECONOMICHE Università di Padova Le cronache del 2008 hanno dato rilievo ai tentativi di parecchi Comuni del Veneto confinanti con il Trentino-Alto Adige di passare in tale regione, attratti dai fasti delle Province autonome di Trento e Bolzano. Queste ultime dispongono di risorse di parte corrente per abitante che sono quasi il quadruplo di quelle di cui dispone il Veneto. Date le ampie disponibilità di bilancio, Trento e Bolzano possono spendere in settori cruciali per lo sviluppo (turismo, industria, commercio e artigianato, istruzione e diritto allo studio) cifre ben maggiori di quanto non spenda il Veneto. Per esempio, nel 2005 Trento spendeva per il turismo 89 milioni, Bolzano 63 milioni, il Veneto solo 57 milioni. Ne deriva una competitività falsata ad danno degli operatori del Veneto. L'abbondanza di risorse caratterizza la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige. Il Friuli-Venezia Giulia ha entrate per abitante molto più prossime alla media delle Regioni ordinarie. Il problema delle disparità territoriali riguarda dunque soprattutto Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, due regioni piccole, che complessivamente superano di poco un milione di abitanti. Non ci sarebbe da scandalizzarsi, visto che in altri paesi esistono analoghe (e perfino maggiori) disparità di trattamento a favore di autonomie regionali caratterizzate da forti minoranze etniche e/o radici storiche remote: in Spagna, per esempio, la Navarra e i Paesi Baschi incassano direttamente tutti i tributi statali e trasferiscono a Madrid il 5% del gettito (cifra che non copre le spese che il Governo centrale effettua sul territorio delle due Comunità autonome). Senonché, come si è detto, il trattamento di favore delle RSS e Province autonome può comportare dei problemi nelle aree di confine. Il Veneto e la Provincia di Trento hanno cercato di dare soluzione al problema delle tentate fughe verso l'amministrazione più ricca cofinanziando un fondo a vantaggio dei Comuni di confine. Il disegno di legge n. 1117-B di attuazione del federalismo fiscale, attualmente all'esame finale da parte del Senato, prevede, all'art. 19, interventi speciali per i medesimi. Si tratta comunque di palliativi. Il problema potrebbe essere risolto più radicalmente modificando le modalità di finanziamento delle RSS e delle province autonome. Una ovvia misura da prendere consiste nella soppressione di tutti i trasferimenti erariali alle RSS e alle province autonome che abbiano risorse proprie (incluse le partecipazioni ai tributi erariali) superiori alla media nazionale. Oggi, paradossalmente, regioni e province autonome con risorse per abitante ben superiori alla media nazionale continuano a godere di consistenti trasferimenti statali in base a norme statutarie non più attuali. È però una strada difficile da percorrere, per la valenza costituzionale degli statuti di autonomia. In alternativa, si possono attribuire alle RSS e alle province autonome nuove funzioni accollando loro i relativi costi. Valle d'Aosta, Trento e Bolzano hanno già dimostrato in passato la loro disponibilità per operazioni di questa natura. Le distanze tra RSS e regioni ordinarie potrebbero essere ulteriormente ridotte con il ricorso all'art. 116, comma 3 della Costituzione, che consente alle RSS l'assunzione di nuove funzioni con contestuale trasferimento di risorse dal bilancio dello Stato. Varato il federalismo fiscale, sarà forse il caso di rispolverare i disegni di legge presentati a questo proposito dal Veneto e dalla Lombardia già nella passata legislatura.

I confini delle autonomie. Con il disegno di legge sul federalismo fiscale si riapre il dibattito sulla soluzione delle differenze tra Regioni a statuto ordinario e enti a statuto speciale. La parola agli esperti

Specialità, bene da tutelare

Gianfranco Cerea PROFESSORE DI SCIENZE DELLE FINANZE Università di Trento Oltre sessant'anni fa, le scelte del legislatore costituzionale portarono alla definizione di un assetto delle Regioni territorialmente diversificato. Da un parte le Regioni a statuto ordinario, con poteri abbastanza contenuti (si stimava allora che fossero equivalenti al 10% circa della spesa statale) e modalità di finanziamento associate a principi di solidarietà nei confronti delle aree più povere. Dall'altra parte le Regioni a statuto speciale - Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia (quest'ultimo a partire dal 1963). Ciascuna Regione era ed è regolata da uno Statuto che prevede competenze e modalità di finanziamento specifiche. Le potestà sono ampie per Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, intermedie per il Friuli-Venezia Giulia, vicine a quelle delle Regioni ordinarie per la Sardegna. Il finanziamento avviene attraverso la devoluzione di gran parte delle imposte erariali localmente pagate e comunque graduando le stesse in base al livello delle competenze. Ad esempio le autonomie del Trentino e dell'Alto Adige incassano circa il 90% di quasi tutti i tributi localmente pagati e con essi finanziano praticamente la quasi totalità degli interventi pubblici. A carico dello Stato rimangono esercito, polizia, magistratura, personale dell'università. Tutto il resto, ovvero interventi come ad esempio la finanza locale, l'istruzione elementare, media e superiore, l'edilizia universitaria, gli invalidi, la motorizzazione civile, il catasto, una parte degli ammortizzatori sociali - che altrove sono spese del governo centrale - sono invece a carico del governo locale. La riprova è che la spesa corrente per abitante in Trentino, riferita all'intero settore pubblico, è sostanzialmente pari alla media che si osserva nel centro-nord dell'Italia. A differenza di una Regione come il Veneto, Trento e Bolzano non partecipano però alla solidarietà nazionale nei confronti delle aree più povere. E ciò perché nel 1948 esse scelsero di rimanere escluse dalla solidarietà, seppur caratterizzate da un reddito inferiore alla media nazionale. Nel tempo si sono riscattate ed hanno oggi un reddito tra i più alti d'Italia. Ciò consente loro di poter beneficiare di entrate proporzionalmente maggiori. Altre realtà, come la Sicilia hanno fatto un percorso diverso: l'autonomia speciale si è associata ad un relativo impoverimento. Messa in questi termini, la situazione finanziaria delle autonomie speciali, almeno per la parte che riguarda il Nord, appare come un "dividendo" incassato a fronte del rischio che comportail collocarsi fuori dalla solidarietà nazionale. Pur considerando la necessità di alcuni correttivi, come l'esclusione delle autonomie speciali dai trasferimenti statali, occorre però riconoscere che quanto sviluppato da alcune di esse può diventare il riferimento per un modello che vale anche per le ordinarie: più poteri a chi "se li può permettere" e, aggiungerei, li sa anche gestire. È l'unica strada che rimane, a mio parere, dopo i fallimenti di un federalismo pensato per trattare allo stesso modo realtà territoriali con caratteri e capacità completamente diversi, all'ombra di una solidarietà "livellatrice" epoca responsabilizzante.

Puglia. Il rendiconto del 2008 presenta un avanzo di amministrazione di 119 milioni

Bilancio in regola per il Comune di Bari

BARI

Maria Moretti

Al Comune di Bari i conti tornano. Il rendiconto di gestione del 2008 presenta un avanzo di amministrazione pari a poco più di 119,146 milioni, con un incremento di 8.742 euro rispetto allo stesso risultato dell'anno precedente. «Le regole sul patto di stabilità interno sono state rispettate - precisa soddisfatto l'assessore comunale al Bilancio Giovanni Giannini -, grazie a un costante monitoraggio dei flussi finanziari di cassa e degli accertamenti e impegni di spesa in termini di competenza da parte della ragioneria comunale».

Per quanto riguarda la competenza, il saldo finanziario programmatico è di 5,256 milioni, il saldo obiettivo è di 3,239 milioni e l'effettivo al 31 dicembre 2008 è di 14,918 milioni. In termini di cassa, il saldo finanziario programmatico si attesta su 8,864 milioni, il saldo obiettivo registra una flessione di 426mila euro, l'effettivo al 31 dicembre risulta di 54,697 milioni.

Nel 2008 le entrate correnti hanno subito un decremento del 2,99%, passando da 334milioni a 324milioni. In particolare, le entrate tributarie hanno registrato un meno 23,30 per cento, passando da 176milioni di euro a 135milioni. Il calo è riconducibile all'eliminazione dell'Ici sulla prima casa. Le entrate da contributi e trasferimenti correnti hanno però ottenuto un incremento del 14,75%, grazie ai trasferimenti statali per sopperire al minor gettito Ici, arrivando così a 140milioni di euro rispetto ai 122milioni del 2007. Il Comune è però ancora in credito di cinque milioni. «Finora - si lamenta infatti Giannini - dallo Stato sono arrivati soltanto 21 dei 26 milioni necessari per coprire il minor gettito derivante dall'Ici». Aumentato anche il flusso delle entrate extratributarie del 36,11% (da 36milioni a 49milioni) per effetto dell'annullamento dell'esproprio del Teatro Petruzzelli, che ha permesso al Comune di Bari di recuperare le somme accantonate nel bilancio 2007. L'avanzo di amministrazione degli esercizi precedenti complessivamente applicato nel corso del 2008 è stato di poco più di 6,661 milioni. La spesa per investimenti impegnata nel 2008 è stata di 78,939 milioni, finanziata per 65,572 milioni da alienazioni e trasferimenti in conto capitale, per 1.991.589 euro da avanzo di amministrazione effettivamente utilizzato e per 2.004.303 euro da eccedenza di entrate correnti.

La spesa corrente è stata di 303milioni di euro (con una flessione dell'uno per cento rispetto al 2007): il 57,43% per prestazioni di servizi (174milioni), il 26,07% per il personale(79milioni). La spesa in conto capitale è stata di 79milioni di euro (-13,19% rispetto al 2007), il 92,5% pari a 73milioni di euro investito per acquisizioni di beni immobili e relativa manutenzione. Per l'amministrazione comunale barese questo è un dato di cui andare parecchio orgogliosi. «Abbiamo utilizzato il 55 per cento della spesa per investimenti - osserva ancora l'assessore Giannini -. Siamo assolutamente in linea con i dati dei Comuni più virtuosi».

Le previsioni definitive per il 2008 indicano un totale delle entrate di 586,983 milioni con uno scostamento (in positivo) del 24,84% rispetto al rendiconto 2008 (441.162.645 euro), percentuale di crescita che però si conferma anche per le spese che raggiungono 586.983.149 euro (rispetto ai 441.162.645 euro del rendiconto 2008).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

303 milioni

Le uscite. L'ammontare della spesa corrente nel corso del 2008 in flessione sul 2007

Foto: DONATO FASANO

Foto: Assessore al Comune di Bari. Giovanni Giannini

Taverniti (Anci): parecchi centri sperimentano gli incentivi

I Municipi premiano le operazioni ecosostenibili

MILANO

Il Piano casa del Governo è già realtà in Lombardia grazie al combinato di alcune leggi e norme vigenti che permettono di ottenere premi di volumetria per interventi di ristrutturazione legati al risparmio energetico.

Il risultato è stato di anticipare le misure attese col varo del Piano nazionale. «Spingere a ristrutturare e riqualificare su aree dismesse dando un premio ha un senso - commenta Achille Taverniti, vice presidente Anci Lombardia, scettico però sull'impatto della manovra sulle piccole unità abitative. Negli ultimi mesi diversi comuni hanno sperimentato l'applicazione degli incentivi. Una stima non esiste, ma la ricognizione sulle norme esistenti consente di individuare tre ambiti di intervento». La Regione Lombardia ha introdotto due leggi che allargano le possibilità di usufruire di premi volumetrici: la legge regionale n. 26 del 1995 sul risparmio energetico prevede la possibilità di chiudere ambienti esterni realizzando nuovi ambienti o di recuperare quanto perso con interventi di ispessimento dei muri perimetrali; la legge n. 12 del 2005 ha definito i criteri di compensazione, perequazione e incentivazione urbanistica prevedendo la possibilità di definire nuove volumetrie all'interno dei Piani di intervento comunali su aree oggetto di recupero a patto di rispettare lo standard di 18 metri quadrati per abitante. La stessa legge obbliga i Comuni a varare nuovi Pgt (Piani di governo del Territorio) ma ad oggi solo 40 li hanno approvati e altri 40 se ne sono dotati.

Cremona e gli incentivi

Tra i comuni in regola, unico fra i capoluogo di provincia, Cremona vi ha inserito anche norme di incentivazione urbanistica riservate sia al privato che al pubblico.

In particolare si può ottenere un incremento del 7% negli interventi di edilizia Erp/Eep e per gli interventi di alta qualità ambientale e progettuale oltre che di mitigazione dell'inquinamento. Un incremento del 6% viene riconosciuto per gli interventi con risparmio energetico ed edilizia bioclimatica. Il premio del 2% è previsto per operazioni di riqualificazione di aree dismesse o degradate. «In tutto abbiamo deciso di destinare un 15% di premialità per stimolare al massimo interventi di risparmio energetico nel rispetto delle caratteristiche della nostra città», spiega Daniele Soregaroli, assessore all'Urbanistica di Cremona. Il Pgt prevede poi anche l'incremento del 15% dell'indice di utilizzazione per chi realizza interventi privati e contemporaneamente servizi di interesse pubblico nelle aree identificate come prioritarie dal piano.

Un altro esperimento è in corso a Gorla Minore (Varese). Il Pgt risale al settembre 2007 e prevede incrementi massimi del 20% delle volumetrie per chi ha necessità di ampliare la propria abitazione mono o bifamiliare per soddisfare nuove esigenze del proprio nucleo familiare. Altri interventi di sgravio economico sugli oneri o di premi volumetrici fino al 10% sono invece offerti per realizzazione di interventi ecosostenibili, mentre per l'edilizia agevolata o convenzionata sono previsti incentivi sugli indici massimi consentiti. Chi non ha ancora adottato il Pgt come Milano sta studiando l'inserimento del meccanismo di perequazione per favorire i condomini altrimenti esclusi dalle incentivazioni. «L'idea è che i diritti volumetrici possano essere rivenduti ad operatori su altre aree finanziando così le riqualificazioni energetiche», dice Carlo Masseroli, assessore all'Urbanistica. Il Pgt sarà presentato in Giunta a luglio e dovrebbe diventare operativo entro un anno.

G. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15%

Cremona. È la quota di ampliamento per gli interventi di risparmio energetico

20%

Gorla Minore (Va). Incremento concesso per le abitazioni mono o bifamiliari

I CONTI DEI MUNICIPI GLI EFFETTI DELLA CRISI

Welfare locale in affanno, più domande dalle famiglie

Le richieste balzano del 20% - Risorse comunali sotto pressione

Sara Monaci

Ornella Sinigaglia

Non solo aziende, distretti e istituti di credito. A patire il peso della crisi in Lombardia sono anche i Comuni, che già da qualche mese stanno assistendo a una crescita esponenziale delle domande di aiuto da parte delle famiglie.

In base alle prime stime, l'incremento medio delle richieste registrate dagli uffici delle amministrazioni durante il primo quadrimestre del 2009 si aggira intorno al 20 per cento. Ma c'è anche chi, come Brescia, sta toccando punte del 40 per cento. Per il momento non si tratta di dati ufficiali, ma di stime empiriche realizzate dalle singole città, dove sempre più marcatamente emerge una valutazione: nel 2009 a incidere sull'aumento della spesa dedicata ai servizi sociali non saranno i disabili, la non autosufficienza e i minori, ma i disoccupati o i cassa integrati, che non riescono più a pagare bollette, affitti, mutui e rette scolastiche.

Lo scenario nei capoluoghi

Per far fronte all'emergenza i Comuni capoluogo hanno messo a disposizione maggiori risorse per le famiglie, i disoccupati, gli anziani (passando mediamente dai 473 milioni del 2008 ai quasi 481,3 di quest'anno). I finanziamenti impegnati dai Comuni subiranno nel 2009 un incremento medio intorno al 2%, con punte del 15-16 per cento.

Scelta non facile, se si considera che quest'anno il denaro messo a disposizione dalle Regioni per i piani di zona (poi ridistribuiti ai Comuni) hanno subito ovunque una contrazione, a causa dei tagli dei fondi nazionali. In particolare in Lombardia il budget a disposizione per i 96 piani di zona (che mediamente raccolgono tra i 100 e 120mila abitanti) è passato dagli 88,3 milioni del 2008 agli 85,9 del 2009.

Qualche esempio di cosa succede nei Comuni. A Milano, dove per il momento le risorse sono rimaste invariate tra il 2008 e il 2009 (284 milioni), il proposito è di monitorare con le associazioni di categoria il disagio sociale e intervenire nel corso dell'anno con fondi ad hoc. «Sosteniamo già 35mila famiglie, nei prossimi mesi valuteremo in che modo impiegare eventuali nuove finanze», dice l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta.

A Varese, che ha registrato il 20% di richieste in più, a dare un po' di sollievo ai conti del settore sociale è stata una donazione di 100mila euro della Fondazione Ubi, giunta «su nostra richiesta», spiega l'assessore alle Politiche sociali, Gregorio Navarro. Incremento delle richieste di sostegno anche a Cremona. «Per ora - spiega Lamberto Ghilardi, direttore degli Affari sociali - i fondi non sono esauriti, ma la situazione è impegnativa e nel corso dell'anno sarà necessario fare un'integrazione di risorse del 15 per cento». A Como invece è stato già istituito un fondo da 600mila euro per il 2009, recuperato dal taglio dei costi, come spiega il vicesindaco Francesco Cattaneo: «Abbiamo ridotto gli sprechi per aumentare i contributi». E Brescia, intanto, si è portata avanti inserendo nel bilancio previsionale 2009 oltre il 15% in più in servizi sociali.

Le prospettive

Le sofferenze saranno avvertite maggiormente nel 2010. A prospettarlo è il presidente del Dipartimento dei servizi alla persona di Anci Lombardia, Giacomo Bezzoni, secondo cui la diminuzione nel 2009 delle risorse dei piani di zona, compresa tra il 5 e il 10%, non lascia ben sperare. «Il rischio è che i Comuni si trovino davvero davanti alla crisi a partire dal 2010 - spiega Bezzoni - quando le disponibilità economiche potrebbero essere ancora meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI

Il fondo nazionale. Ogni anno lo Stato distribuisce alle Regioni un fondo per famiglia, anziani, disabili. Nel 2008 era di 95 milioni (nel 2007 135,3). Per ora nel 2009 è stato creato solo un fondo per la non

autosufficienza da 44 milioni

La Regione. Una volta ricevuto il denaro da Roma le Regioni inseriscono i loro cofinanziamenti. In Lombardia nel 2009 la cifra totale è di 86 milioni, distribuiti poi sul territorio con in 96 piani di zona

Il bilancio comunale. Nelle spese correnti dei Comuni i servizi sociali incidono mediamente il 20 per cento

6-7%

Famiglie in difficoltà. La percentuale che mediamente viene aiutata in ogni città

15%

I contributi. Il 15% della spesa sociale va a famiglie, disoccupati e cassaintegrati

INTERVISTA Lorenzo Guerini Presidente Anci

«Svolgiamo un ruolo sociale»

I RAPPORTI GOVERNATIVI «Relazioni difficili sia con la destra che con la sinistra, da anni non siamo ascoltati»

Il Patto di stabilità regionale, che aiuterà gli enti locali ad alleggerire i conti e sbloccare le risorse vincolate, non porterà i suoi effetti prima del 2010. E intanto i Comuni sono lasciati soli di fronte all'emergenza sociale di questi mesi. È il rammarico di Lorenzo Guerini, presidente di Anci Lombardia, sostenitore di un federalismo fiscale in grado di dare ai Comuni maggiore libertà gestionale.

Come pensa che affronteranno i Comuni la costante crescita di domande da parte delle famiglie?

Speriamo che dal prossimo anno, con una maggiore libertà di movimento data da un Patto regionale, riusciremo ad agire con meno problemi. Noi oggi comunque continuiamo a svolgere un'importante funzione sociale sul territorio, senza peraltro essere aiutati dal Governo centrale.

Anche il Governo però ha assunto iniziative di sostegno al reddito per chi è in difficoltà...

Lo ha fatto, ma attraverso iniziative "spot", che tolgono ai Comuni il ruolo di ascolto e di gestione del territorio. Così le amministrazioni locali non sono né valorizzate né ben impiegate.

Voi lamentate da anni un cattivo rapporto con il Governo centrale. Quindi non è un problema di relazioni politiche...

La stretta sugli enti locali l'abbiamo subita sia dal Centro-destra che dal Centro-sinistra. Devo dire però che questo Governo ha peggiorato i rapporti proprio sul fronte delle politiche sociali. Il decreto anti-crisi, che per noi è insufficiente, ne è un esempio.

Sarà molto più difficile quest'anno rispettare il Patto di stabilità?

Dalle nostre stime, in Lombardia, il 60-70% potrebbe non rispettare i parametri, ma vediamo se in corso d'opera la situazione migliorerà. Qui i Comuni sono sempre stati virtuosi, anche per questo è difficile accettare le continue penalizzazioni.

Parlate da molto del Patto su scala regionale. Come procedono i lavori?

Ci stiamo lavorando, c'è un grande impegno da parte di tutti, anche della Regione. Però è un lavoro lungo, saremo pronti solo a fine anno, e comunque gli esiti dovranno essere visti alla luce della prossima legge Finanziaria nazionale.

Perché?

Noi crediamo che i parametri verranno cambiati. Ma se così non fosse, qualsiasi nostro sforzo verrebbe vanificato. La compensazione finanziaria tra enti regionali sarebbe comunque difficile da raggiungere.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA